

Layer-wise relevance propagation for backbone identification in discrete fracture networks

Original

Layer-wise relevance propagation for backbone identification in discrete fracture networks / Berrone, Stefano; Della Santa, Francesco; Mastropietro, Antonio; Pieraccini, Sandra; Vaccarino, Francesco. - In: JOURNAL OF COMPUTATIONAL SCIENCE. - ISSN 1877-7503. - ELETTRONICO. - 55:(2021), p. 101458.
[10.1016/j.jocs.2021.101458]

Availability:

This version is available at: 11583/2844659 since: 2021-10-08T16:11:53Z

Publisher:

Elsevier

Published

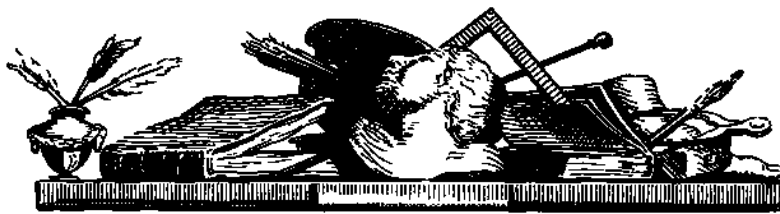
DOI:10.1016/j.jocs.2021.101458

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)



IL GIORNALE DELL'

ARCHITETTURA

www.ilgiornaledellarchitettura.com

UMBERTO ALLEMANDI & C. TORINO~LONDRA~VENEZIA~NEW YORK MENSILE DI INFORMAZIONE E CULTURA ANNO 9 N. 86 LUGLIO-AGOSTO 2010 EURO 5

SCRITTI E INTERVENTI DI

Carmen Andriani,
Christian Boltanski,
Luigi Centola,
Josep M. Rovira,
Enrico Valeriani



Intervista:
Christian
de Portzamparc
 tra urbanistica
 e architettura



Nel Magazine
 Il progetto del mese:
 Mercado Temporal
 de Barceló a Madrid
 di Nieto Sobejano

Il sito del mancato G8 in Sardegna

La Maddalena anno uno

Un mercato di diritti

di Carlo Olmo

La pubblicazione del primo decreto legislativo che attua il cosiddetto federalismo demaniale è, al di là delle *tecnicallities* che devono ancora essere messe a punto, un atto di continuità politica. La data, il 24 maggio, potrebbe persino far nascere inquietanti accostamenti. Ma al di là della possibile ironia, questo avviene perché appare solo l'ultimo,

CONTINUA A PAG. 2



LA MADDALENA (OLBIA-TEMPIO). Eleganza (secondo gruppo alberghiero italiano nel segmento del lusso, nato nel 1970 quando Lord Charles Forte inaugura in Sardegna il Forte Village, poi acquisito da un gruppo d'investitori italiani tra cui Emma Marcegaglia, Andrea Donà delle Rose e Lorenzo Giannuzzi), offre vacanze da

sogno presso il nuovo Maddalena Hotel & Yacht Club. I comunicati stampa parlano di un «esclusivo design hotel dall'architettura futuribile, con il centro congressi sospeso tra mare e cielo, camere piene di luce e un porto esclusivo per oltre 600 posti barca (anche maxi-yacht di lunghezza superiore a 100 metri)». Questo sarebbe il progetto «che ha risvegliato l'isola da un lungo le-

targo. Il mare cristallino, con annesso relax da sogno, è assicurato. Spiagge candide, mare azzurro e rocce di granito levigate dal maestrale». Peccato che in questo paradiso possa capitare d'imbattersi nei fanghi neri impregnati d'idrocarburi pesanti e nei resti di amianto delle ex strutture militari in quanto non è certo che la bonifica sia mai stata realizzata, se-

condo un'inchiesta de «L'Espresso» del 29 giugno. Ma ci si potrà sempre godere camere firmate William Sawaya, arredi griffati Zaha Hadid e Domini-que Perrault conditi dal gusto *mediterranean chic* di Antonio Marras, stilista della maison Kenzo. Lì a fianco sorge poi un hotel a 5 stelle senza affaccio sul

CONTINUA A PAG. 16

SPEDIZIONE IN A.P. - 45%
 D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N° 46)
 ART. 1, COMMA 1, DCB TORINO
 MENSILE N. 86 LUGLIO-AGOSTO 2010

ISSN 1721546-0



(1926-2010)

Per Carlo Aymonino

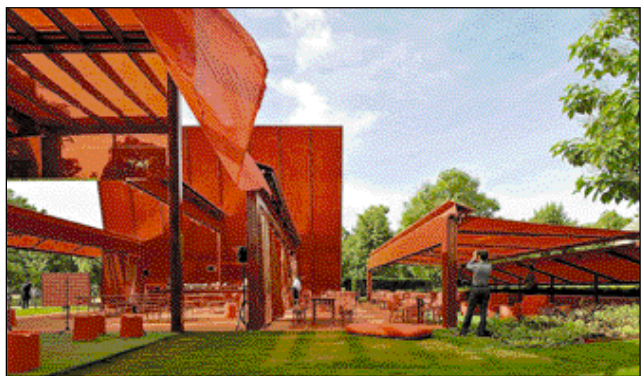
In un convegno di qualche anno fa Carlo Aymonino indicava in Mario Ridolfi per l'architettura, Ludovico Quaroni per l'urbanistica e Ernesto Nathan Rogers per la critica i suoi maestri. Un vero e proprio *parterre de rois* per un'indicazione che fin dall'origine ceda una profonda, consapevole, voluta contraddizione; una delle tante che hanno, quasi geneticamente, segnato tutto il suo operato. Scegliendo i suoi formatori (maestri e amici) Aymonino li ha di fatto congelati all'interno di aree disciplinari specifiche, non comunicanti tra loro, così come antiche abitudini burocratiche dividono le materie di una scuola.

In un percorso fatto di scelte forti e desideri abbandonati ma mai dimenticati (la pittura, ad esempio), l'architettura è stata per Aymonino il filtro privilegiato per analizzare la realtà senza astrazioni teoriche o metafisiche

Enrico Valeriani

CONTINUA A PAG. 9

Nouvel per il 10° Serpentine Pavilion



L'architetto francese firma il padiglione della Serpentine Gallery a Londra, che quest'anno festeggia anche i 40 anni di vita. Il padiglione, che rimarrà aperto fino al 17 ottobre, è costituito da un muro autoportante alto 12 m e da una tettoia retrattile, ed è realizzato in vetro, policarbonato e tessuto.

IL BANDO SCADDE IL 22 SETTEMBRE

Social housing all'italiana

Con il Sistema integrato di fondi immobiliari previsto dal Piano nazionale di edilizia abitativa (Pnea) nasce l'edilizia privata sociale, la versione italiana dell'housing sociale: «l'Edilizia privata sociale (Eps) è intesa come ambito innovativo che presuppone lo sviluppo di progetti di interesse generale diretti a categorie socialmente sensibili mediante una metodologia di attuazione propria del mercato immobiliare privato». Il Pnea (previsto dall'art. 11 della legge 6 agosto 2008, n. 133; attuato con

dpcm del 16 luglio 2009) è il cosiddetto «Piano Casa» e si rivolge «all'incremento del patrimonio immobiliare ad uso abitativo attraverso l'offerta di abitazioni di edilizia residenziale» per i nuclei familiari a basso reddito, le giovani coppie, gli anziani in condizioni svantaggiate, gli studenti fuori sede, i soggetti con procedure esecutive di sfratto, gli immigrati regolari a basso reddito residenti da almeno dieci anni

Giovanni Caudò

CONTINUA A PAG. 4

Studenti solari

MADRID. Nel 1999 s'inaugurava Solar Decathlon, la competizione promossa dal Department of Energy (Doe) degli Stati Uniti che ogni due anni invita le università di tutto il mondo a progettare e costruire edifici residenziali di dimensioni minime ed energeticamente autosufficienti. Nata con l'intento di sensibilizzare il pubblico circa l'utilizzo responsabile

Graciliano Berrocal Hernández

CONTINUA A PAG. 12





Società editrice Umberto Allemandi & C. spa,
via Mancini 8, 10131 Torino,
tel. 011.81 99 111 - fax 011.81 93 090
e-mail: allemandi@allemandi.com

Presidente onorario della Società editrice
Paolo Emilio Feterri

Presidente del Consiglio di amministrazione
Umberto Allemandi
Vicepresidenti
Cesare Annibaldi e Antonio Scalvini
Consiglieri
Fabio Achilli, Alessandro Allemandi,
Franco Reviglio e Anna Somers Cocks
Sindaci
Walter Bruno (presidente
del Collegio sindacale), Franco Destefanis
e Lorenzo Jona Celesia

Direttore del settore periodici
Alessandro Allemandi
Consulente editoriale Architettura e Design
Pier Paolo Pertuccio

Direttore del «Giornale dell'Architettura»
CARLO OLMO
Assistente del direttore
Manfredo di Robilant
Direttore responsabile
Umberto Allemandi

Comitato di redazione
Luca Gibello (caporedattore)
Roberta Chionne (inchieste, professioni),
Cristiana Chionno (inchieste, restauro),
Laura Milan (formazione, inchieste,
professioni)
Referenti redazionali
Michele Bonino, Fabio Guida,
Rachele Michinelli, Caterina Pagliara,
Elisa Vaira (progetto),
Michela Comba (musei),
Stefano Converso (informatica),
Rita D'Attorre, Elena Formia,
Pier Paolo Pertuccio, Alba Cappellieri,
Flaviano Celaschi, Alessandro Colombo
(design),
Filippo De Pieri, Giulietta Fassino, Sergio
Pace, Carlo Spindli (città e paesaggi),
Manfredo di Robilant (concorsi),
Enrico Fabrizio, Carlo Micono
(tecnologia e materiali),
Francesca B. Filippi (mostre),
Manuela Salce (professioni),
Michela Rosso, Gaia Caramellino (libri)
mail: redazionearchitettura@allemandi.com
tel. 011.81 99 164 fax 011.81 99 158

Collaboratori
Julian W. Adda, Marco Atzori,
Luigi Bartolomei, Elisabetta Biestro,
Denis Bocquet (Parigi/Berlino),
Davide Borsa, Caterina Cardamone
(Bruxelles-Lussemburgo), Francesca
Comotti (Barcellona), Angela De Marco,
Emanuela Dedoni (Londra),
Milena Fama, Donatella Ferrari,
Elisa Ferrato, Luca Gaeta,
Manuela Martorelli (Olanda),
Chiara Molinar (Parigi), Ingrid Paoletti,
Federica Patti, Marco A. Perletti,
Daria Ricchi (Stati Uniti), Fulvio Rossetti
(Santiago del Cile), Andreas Sicklinger
(Monaco di Baviera), Gabriele Toneguzzi,
Danilo Udovicki-Selb (Stati Uniti)

Impaginazione
Elisa Bussi
mail: graficiarchitettura@allemandi.com

Direttore della produzione
Angelo Moraneli
Direttore dell'amministrazione
Antonella Romagnolo
Direttore della contabilità industriale
Eraldo Sartoris

Amministratore unico della società collegata
Umberto Allemandi & C. Publishing
London - New York
Anna Somers Cocks

Distributore esclusivo per l'Italia
Parrini & C. Spa
Formello (RM) - Via di Santa Cornelia, 9
tel. 06.907781
Milano - V.le Forlanini, 23 - tel. 02.75 417.1

Stampa
ILTE, Moncalieri (To)

Registrazione del Tribunale di Torino
n. 5409 del 5 luglio 2000

Spedizione in AP 45%
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004
n° 46) art. 1, comma 1, DCB Torino
Messile n. 86 luglio-agosto 2010

Abbonamenti e diffusione
Danida Ballario, 011.8199157
Lilly Salvaggio, 011.8199111
Umberto Allemandi & C. spa
via Mancini, 8 - 10131 Torino
tel. 011.8199111 - fax 011. 8193090
e-mail: gda.abb@allemandi.com
Conto corrente postale n. 19082106
intestato a:
Umberto Allemandi & C.
Un numero € 5,00 - arretrati € 10,00
Abb. annuale (11 numeri): € 50,00
Abb. estero (11 numeri):
CE € 72,00 - Extra CE € 85,00

Pubblicità
Angela Piccio: 011.8199153
pubblicita.architettura@allemandi.com
Lombardia: Renato Faccuto 335.6857293
Toscana e Liguria: Rosi Fontana
050.9711345
Emilia Romagna, Umbria, Marche,
Abruzzo: VLR 335.6390119
Veneto, Friuli, Trentino: Paola Zuini
0434.208998
Lazio, Sud Italia e Isole: Antonio Marra
388.6162043

LE OPINIONI ESPRESSE NEGLI ARTICOLI
FIRMATI E LE DICHIARAZIONI RIFERITE
DAL GIORNALE IMPEGnano ESCLUSI-
VAMENTE I RISPETTIVI AUTORI.

SEGUE DA PAG. 1

in ordine di tempo, di una serie di atti, tutti tesi a mettere in discussione i fondamenti del rapporto che lega un diritto (quello pubblico) e un bene non riproducibile (il territorio). La natura pubblica dei beni non riproducibili è stata il fondamento non solo di politiche (quelle urbanistiche come quelle sulla scuola o la salute), ma anche il fondamento delle normative che, dagli anni ottanta dell'Ottocento, hanno dato forma alle società democratiche e alle loro istituzioni. Anzi, lungo il secolo, la percezione che era proprio la limitatezza del bene a suggerire quelli che oggi si chiamano vincoli al loro uso, rappresentava l'incipit di politiche che dai servizi si sono estese alla casa. Se si vuole, il Novecento è l'attuazione, più o meno riuscita, del diritto anglosassone che si fonda sulla natura pubblica e condivisa dei *commons*, beni non solo non negoziabili, ma necessari alla stessa coesione di una comunità. Un discorso che può apparire

astratto, ma che purtroppo non lo è. Lo smantellamento di quello che si chiama, ormai solo più come una litania, «stato sociale» o *welfare state*, inizia, per il piano che interessa, con le misure riguardanti la finanza locale, con il cardine di quello che un tempo si chiamava autonomia e oggi si chiama

«La pubblicazione del primo decreto legislativo che attua il cosiddetto federalismo demaniale è solo l'ultimo, in ordine di tempo, di una serie di atti, tutti tesi a mettere in discussione i fondamenti del rapporto che lega un diritto (quello pubblico) e un bene non riproducibile (il territorio)»

federalismo. Interventi che, al di là dell'abolizione dell'Ici, hanno nel patto di stabilità il loro cardine. Che cosa determinano questi interventi, senza che a una sottrazione di diritti, si sia sostituito un altro quadro di norme? Il cuore della vicenda è ancora un cosiddetto riformismo

Un mercato di diritti

(bisognerebbe aver cura delle parole!) senza creazione di responsabilità (che ne dovrebbe essere il cuore, peraltro). I comuni si sono trovati a esercitare una serie di servizi, cui erano delegati, così come le regioni, senza poter determinare su quali basi, non solo economiche, ma anche

Nonostante le precauzioni che il decreto contiene, la possibilità di variare la destinazione d'uso, come cardine del processo di valorizzazione, mette di nuovo l'accento sui diritti, ancor più che sulla possibile privatizzazione di beni storici e ambientali. Un Comune, se vuole «valorizzare» un bene deve mettere mano allo statuto del bene storico che è statuito dal suo essere prima di tutto riconosciuto come patrimonio pubblico. Non si può che concordare con Salvatore Settis sul pericolo di un'Italia Spa. Con tre notazioni aggiuntive. Quale federalismo, anche dal punto di vista costituzionale, è quello che si fonda sulla necessità per le autonomie di vendere diritti, garantendo magari un restauro in cambio di edificabilità, anche in altre parti del territorio? Qual è la percezione che oggi ha la società di quanto si stiano minando, non solo i demani, che sono stati gli

strumenti fondamentali di politiche territoriali dello Stato unitario, ma il loro stesso fondamento giuridico? Ciò che tiene unita una comunità è la condivisone di beni non alienabili, la cui cura forse deve essere un altro degli elementi costitutivi della coesione. E ancora. Quale strano «riformismo» è quello che si fonda sull'inesistenza di valori non *commercial*, per usare le parole di William Fisher (docente di Intellectual Property Law a Harvard), e quello che lascia come unica responsabilità alle autonomie il far cassa con i diritti? Neanche Carl Schmitt, nel suo intervento al seminario su «Scontri di civiltà» nel 1959, avrebbe sospettato che una così radicale assenza di valori sarebbe arrivata ad affermare una nuova tirannia, quella del riduzionismo mercantile di ogni valore. Non è Heidegger a trionfare, ma una cattiva e mal digerita lettura di Adam Smith. **Carlo Olmo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettere al Giornale

Abbattiamo il Corviale!

A Roma si torna a discutere sul Corviale di Mario Fiorentino, tradizionalmente difeso da certa intelligenzija architettonica. Dopo la revocazione politica di ricostruzione «new urbanism» di uno studio vicino ad Alleanza Nazionale (Cristiano Rosponi, 1997), è persino accaduto che qualche esponente della destra di allora si sia infastidito per i nuovi progetti avanzati quest'anno da Ettore M. Mazzola e Gabriele Tagliaventi, due stimati docenti universitari con la patente di eretici. Mazzola lavora per università americane, che lo scelgono per le sue eccellenti qualità di esperto di urbanistica e tecniche architettoniche tradizionali. Tagliaventi è il produttivo fondatore di «A Vision of Europe», parallelo continentale dell'Intbau del principe Carlo. Il loro riferimento è la biofilia, la fondazione scientifica di quel modo di progettare che una volta si definiva «a misura umana». Entrambi i progetti sono stati accolti e promossi dal *think tank* del Gruppo Salingaros. Pubblicati da Stefano Borselli (www.ilcovile.it), ripresi dai quotidiani «Il Tempo» e «Libero», hanno infine acceso un dibattito internazionale,



Gabriele Tagliaventi, proposta urbanistica per un insediamento urbano in sostituzione del Corviale (nella foto)



incassando elogi da professionisti di primo livello. In Italia vanno segnalate le discussioni sui blog di Giorgio Muratore, dell'Ordine degli Architetti d'Imperia, di Pietro Pagliardini. All'estero «Planetizen», «Emergent Urbanism», «Skyscraper Page».

La difesa del mostro è intanto arretrata sulla linea delle «correzioni», pur di resistere all'abbattimento totale. Renato Nicolini vorrebbe ad esempio rianimare il progetto di Fiorentino «ripulendone» la popolazione, cioè trapiantandovi studenti universitari (oltre che aggiustando la segnaletica e buttando giù qualche muro). L'impressione è che simili ipocrite concessioni, dopo trent'anni di difesa oltranzista, si debbano più al peso di certi pensionamenti, che a quello dei fatti già previsti da un inascoltato Pasolini: la periferia italiana post-industrializzazione è un cancro, che ha fatto ammalare e peggiorare la società, ed è stato accettato e foraggiato tanto da destra (i piccoli e grandi edili, la rendita urbana) quanto da sinistra (gli intellettuali egemoni, l'accademia). Abbattere il cemento malandato di Corviale (che l'Ater, avendo fatto due conti sui costi del mantenimento, vorrebbe sbolognare agli inquilini), non è una questione estetica, ma riguarda l'etica e l'epistemologia della professione. Il riconoscimento di quello sbaglio (smettendo di attribuirlo agli abitanti, alla politica, al destino cinico e baro) e la sua trasformazione, possono dare il via a una revisione del ruolo della teoria architettonica in Italia, delle sue cornici ideologiche e delle sue collusioni. Verrà poi un'eventuale discussione scientifica sui possibili apporti della psicologia ambientale, del linguaggio dei *pattern*, ecc.; ma è quello il primo, indispensabile passo per poter ridare coerenza vitale al tessuto urbano in nome della vita civile. Politici corrotti, cementifici e palazzinari, la stessa rendita urbana, contano molto più di quanto si voglia ammettere sull'ideologia accademica, proprio come nell'esperimento Corviale trovano giustificazioni Laurentino 38, Vigne Nuove, e la valanga di cattiva edilizia senza nome che cinge la città.

Stefano Serafini (Gruppo Salingaros)

Temi e autori

3	Intervista	Terremoto in Abruzzo <i>Stefano Gizzi e Stefano Maffei</i>	Mendrisio per Varese <i>Michele Roda</i>	20-21	Restauro	24	Libri
Christian de Portzamparc <i>Christine Desmoulin</i>	4-5	Edilizia e mercato	14-15	Tecnologia e materiali	Case di Lingeri sul Lago di Como <i>Michele Roda</i>	Biografie di urbanisti <i>Filippo De Pileri</i>	
Piano nazionale di edilizia abitativa a cura di <i>Giovanni Caudò</i> interventi di <i>Giovanni D'Onofrio</i> , <i>Franco Prizzon</i> e <i>Roberto Tricarico</i>		<i>Carmen Andriani</i>	Casa Zero Energy <i>Jacopo Gaspari</i>	Centre for Alternative Technology in Galles <i>Andrea Bocca</i>	Politiche culturali in Sicilia <i>Silvia Mazza</i>	26-28	Città e paesaggi
		<i>Silvia Berselli</i>	Terza torre a Fiera Bologna <i>Paola Bianco</i>	16-17	Musei	Aqua Tower a Chicago <i>Martha Pollak</i>	
		<i>Enrico Valeriani</i>	La Maddalena anno uno con un commento di <i>Luigi Centola</i>	22	Mostre	Incompiuto Siciliano <i>Silvia Mazza</i>	
6-9	Professioni	12-13	Formazione	18	Concorsi	Iba Hamburg <i>Luca M. F. Fabris</i>	
Eire 2010 <i>Uberto Visconti di Massino</i>		<i>Vladimir Kulic</i>	18	Concorsi	Boltanski all'Hangar Bicoeca <i>Cristina Fiordimela</i>	Atene oltre la crisi <i>Maria Petinakis</i>	
Nuovo regolamento appalti <i>Camillo Romandini</i>		<i>Graciliano Berrocal Hernández</i>	«Pass» a Roma <i>Milena Farina</i>	23	Mostre	Parchi urbani a Bologna <i>Paola Bianco</i>	
			Tempelhof a Berlino <i>Davide Cutolo</i>	Architettura e fumetto alla Cité <i>Silvia Berselli</i>	Sugli Urban Center <i>Luca Gibello</i>	Terza pista a Malpensa <i>Carlo Spinelli</i>	
				Nuove opere finlandesi <i>Antonello Alici</i>		29-31	Design
						Dieter Rams <i>Thibaut de Ruyter</i>	



© MICHAEL BOFF

Portzamparc: il mio isolato aperto è sempre la ricetta migliore per una città viva

L'architetto e urbanista francese discute sul suo metodo di lavoro, sperimentato dalla Rive Gauche di Parigi a New York

PARIGI. La Semapa, società responsabile per la pianificazione della Rive Gauche di Parigi, incoraggia la varietà funzionale dei quartieri che costeggiano la Senna per una superficie di 130 ettari, di cui 70 di terreni e 28 ricavati da un piastrone che copriva la ferrovia. Si assiste anche a un ritorno (benvenuto per la capitale francese) di destinazioni d'uso universitarie, talvolta ospitate in edifici industriali ristrutturati come i Grands Moulins o la Halle aux Farines. Se si guarda a tale perimetro a partire dalla Biblioteca nazionale, esso è delimitato da ovest a est dalla stazione di Austerlitz e dal boulevard périphérique, mentre da nord a sud è bordato dalla Senna per 2,5 km e dal XIII arrondissement. Tra i quartieri ristrutturati negli ultimi 20 anni, quelli della Rive Gauche sono i più accattivanti per l'impatto, la diversità e un costante arricchimento tra le prime pianificazioni (d'inizio anni novanta) e il recente quartiere Masséna-Grands Moulins. Qui a coordinare i progetti c'è Christian de Portzamparc, che declina su 12 ettari la sua teoria dell'«isolato aperto», da lui concretizzata per la prima volta nelle poco distanti abitazioni di rue d'Hautes Formes (1974-1979). Se l'obiettivo è di ottenere un quartiere denso, aperto alle evoluzioni urbane e dei programmi, questa morfologia appare tanto più efficace e le opzioni urbanistiche tanto più convincenti quanto più gli edifici, firmati da vari architetti, sono diseguali. Là dove cominciava la periferia e la diversità di scala tra i sobborghi e le torri del XIII arrondissement era evidente, Parigi aveva bisogno di un vero quartiere moderno che affermasse la propria identità a partire da uno dei suoi ingressi. Tuttavia, le ZAC (Zones d'aménagement concerté, zone di pianificazione concertata) sono rimaste per lungo tempo appannaggio della pianificazione neorazionalista tipica delle nuove città francesi. Nonostante la forza della Biblioteca di Dominique Perrault, la prima parte della Rive Gauche non era sfuggita a questo destino. Al contrario, il settore di Portzamparc celebra un concetto che egli di volta in volta sperimenta in situazioni inedite, da New York a Bruxelles.

Nel 1995 lei ha vinto con il paesaggista Thierry Huau il concorso di urbanistica per il quartiere di Masséna-Grands Moulins. Come possiamo definire l'isolato aperto? Ho lavorato a questo concetto sin dal progetto delle Hautes Formes. L'isolato è il punto nevralgico dove urbanistica e architettura si congiungono. Tuttavia, personalmente mi opponevo a un ritorno regressivo alla città nella sua accezione più tradizionale quale si vedeva in Europa. L'isolato aperto è uno strumento che risponde all'aleatorio, allo sconosciuto dei programmi, al bisogno di spaziare con lo sguardo, al bisogno di luce, di densità; tutto a favore dell'auto-

nomia dei singoli edifici. Si può parlare di un'apertura programmatica dell'isolato, ma anche di un'apertura fisica. L'isolato aperto integra con le sue innumerevoli forme urbane le specificità di ogni luogo. Con la sua porosità e apertura spaziale, risolve questioni fondamentali. Lascia entrare la luce, evita i cortili chiusi e apre gli edifici su quattro fronti. Offre l'opportunità di trasformare o di accogliere edifici diversi tanto in altezza quanto volumetricamente, uno in mattoni e rame, l'altro in calcestruzzo... La separazione degli edifici facilita la compravendita dei terreni e consente di ripensare la forma universale della strada grazie alla convivenza di elementi disomogenei.

Dopo la città tradizionale e il Movimento moderno, la strada sembra essere un elemento essenziale nell'alternativa da lei proposta.

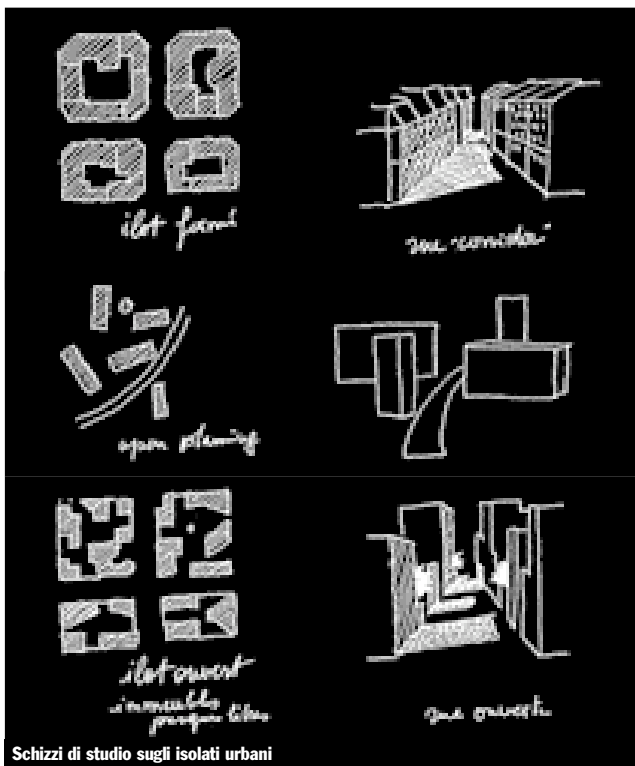
Sin dagli anni ottanta ho visto l'evoluzione delle città come un processo sintetizzabile in tre periodi a partire dall'invenzione della via nella Grecia antica. Questa invenzione formidabile, che ha la funzione di disegnare lo spazio pubblico prima ancora di lottizzare i terreni che corrono lungo di essa, riunisce le idee del «circolare» e dell'«abitare» in una logica che definisce la città da 2500 anni. Il secondo periodo, quello moderno, che va dal 1945 al 1975, è stato caratterizzato dalle teorie di Le Corbusier e ha decretato la morte della via; è stato un periodo di trent'anni in cui si è costruito quanto in dieci secoli. Negli anni ottanta, il ritorno alla città tradizionale ha denunciato l'urbanistica del Movimento moderno come una parentesi negativa. Ho capito in quegli anni che la città classica, nonostante le sue virtù, non deve essere riproposta nel presente perché ormai tutto è mutato: economicamente, tecnicamente, socialmente ed esteticamente. A fianco degli anti-moderni o postmoderni, sostenitori del ritorno regressivo alla città tradizionale, altri, che si definivano «moderni», si meravigliavano del caos delle città asiatiche e parlavano di crisi dell'urbanistica. Era quindi necessario affrontare nuove problematiche, quelle di un terzo periodo, ammettendo che l'urbanistica doveva reagire. Siccome i grandi sconfitti del secondo periodo si rivelarono essere la pianificazione rigida dello zoning e i piani urbanistici non aperti al caso, sostenevo che la strada fosse la forma più semplice e più aperta di fronte allo scorrere del tempo. Questo strumento, che conferisce unità su larga scala assemblando la varietà, è ora da reinventare per reagire alla frammentazione delle convenzioni della città tradizionale e di quella moderna. Non c'è più uno stile preciso associato a un'epoca ma tut-



Vista d'insieme degli interventi a Parigi Rive Gauche

Christian de Portzamparc Sede di Canal+ a Boulogne-Billancourt (1996-1999) Riverside City Center a New York (2005-in corso)

«Il nuovo spirito sta nell'idea che l'armonia non sia più da ricercare nell'omogeneità e nella somiglianza come nelle epoche classica e moderna. L'armonia nasce dai contrasti forti lungo una stessa linea»



Schizzi di studio sugli isolati urbani

ti convivono, e l'imprevedibile diversità degli edifici è l'incubo degli urbanisti che, per reazione, continuano a predicare l'allineamento e l'omogeneità. Nel 1988, opponendomi a un ritorno all'uniformità della città tradizionale, ispirato tanto alla Tendenza italiana degli anni settanta quanto alla città immaginata da Le Corbusier nel 1925, ho evocato in «Paris Match» una «città variegata» a opera di architetti diversi tra loro come diversi sono «gli animali di uno zoo». Spetta a noi il compito di definire regole nuove. Sicuramente, San Paolo, Rio, Tokyo e New York hanno nutrito la mia visione dell'isolato aperto.

Come si è evoluto l'isolato aperto dopo le Hautes Formes?

Per far alloggiare comodamente

200 famiglie sul trapezio esiguo delle Hautes Formes, lo studio degli orientamenti, delle distanze, della vista di elementi vicini e lontani mi ha portato a progettare sette edifici, nove tipologie di appartamento e una piazza alberata, il tutto attraversato da una strada che lasciava circolare la città. In una città non esistono situazioni identiche e ciascuno luogo, ciascuna finestra, possiede un carattere distintivo. In seguito ho continuato a lavorare ad altri progetti aprendo l'isolato. In occasione di alcuni concorsi ho fatto dei piani d'isolato aperto a quinconce, a scacchiera, ho proposto edifici che lasciano passare la luce per dare aria e vista a tutti e infine strade luminose. Ma la mia formula dell'isolato aperto veniva sempre rifiutata. Parallelamente ho rea-

lizzato la Città della musica alla Villette che riprende l'idea dell'isolato aperto. A partire dal 1988 ho affrontato lavori su più vasta scala. Sono stato invitato a partecipare a concorsi per progetti urbanistici e non più di architettura come a Aix, Metz, Strasburgo e Tolosa. Questi progetti nascevano in concomitanza con la decentralizzazione e una crescente responsabilità dei sindaci che dovevano provvedere a sistemare grandi terreni incolti, magari proprio nel cuore della città. Venivo consultato perché mi interessavo non solo alla città e all'urbanistica ma anche all'architettura. Vinsi il concorso per l'Atlanpôle di Nantes con la prima griglia di isolati aperti e interpretabili su una superficie di 4 km, ma il progetto non fu realizzato a causa della crisi economica.

Il sito di Masséna rappresenta quindi la «città variegata»?

Il concorso per l'Atlanpôle mi offrì l'opportunità di sperimentare le questioni legate al quartiere e all'isolato. Il programma presentato da Thérèse Cornil, direttrice della Semapa, era interessante per la volontà di garantire il mix funzionale (appartamenti, uffici, attività commerciali, l'università verrà dopo). La mia proposta consiste in una griglia di strade perpendicolari alla Senna che continuano la trama del tessuto del sud della capitale. In questa griglia d'isolati è possibile garantire la «porosità» delle costruzioni. Le dimensioni di strade e isolati sono state oggetto di una lunga messa a punto a partire dal concorso. Le aperture tra gli edifici previste dal progetto hanno generato una forma combinatoria, tanto che i disegni presentati al concorso rappresentano solo uno tra i molti scenari possibili. Non si tratta più di un piano urbanistico in senso stretto. Se paragoniamo questi piani con le effettive realizzazioni, sono identici e nel contempo completamente diversi. La libertà dei promotori e degli architetti ha dunque potuto trovare espressione. La novità è che volevo delle vie strette per non sprecare troppa superficie a livello del suolo. Ho potuto ridurre la larghezza della strada rispetto ai 25 metri che sarebbero la norma. Dato che gli edifici devono susseguirsi in quinconce, ho fissato un margine di tolleranza evitando di disporli esattamente uno di fronte all'altro. Ho dovuto organizzare anticipatamente gli isolati per permettere a più operazioni di svolgersi senza entrare in conflitto. Ho anche prefigurato i limiti di proprietà all'interno dell'isolato e ho definito una specie di particellare tridimensionale, isolato per isolato, che assicuri la penetrazione della luce e garantisca delle zone di trasparenza. Avevo definito questi piani come dei

«cappotti di una taglia più comoda»; noi infatti stabiliamo dei volumi superiori rispetto alle norme affinché l'architetto abbia un margine importante per la sua interpretazione. Questo quadro volumetrico edificabile, più ampio del volume e della superficie autorizzati dal programma, offre una relativa libertà per giocare con i volumi e le forme. I progetti devono solo rispettare il piano d'allineamento delle facciate su strada secondo un certo valore percentuale.

Qualche controindicazione?

Nel 1994 in occasione dell'orale del concorso, di fronte alla commissione giudicatrice, Paul Andreu mi aveva detto: «il tuo principio di libertà va bene, ma come farai se si presentano contemporaneamente Boffill e Foster?». Ho risposto che si trattava proprio della scommessa dell'urbanistica di domani che presentava che le disparità stilistiche sarebbero diventate la nuova grande sfida. Non possiamo più sognare l'omogeneità. Le regole urbane devono poter integrare forme variegata e persino edifici più ambiziosi di altri. Ciò che è di qualità inferiore verrà assorbito dall'insieme. Nella seconda ondata di costruzioni, a est della Halle aux Farines trasformata da Nicolas Michelin, sorgono degli isolati più lunghi e più stretti che formano delle parcelle da una via all'altra. Gli architetti saranno liberi di creare. Tuttavia, siccome non credo interamente al caso, abbiamo formato dei gruppi di lavoro per consentire il confronto, coordinare e armonizzare l'operato dei diversi architetti che arrivano in seguito a operazioni private o ai concorsi. Il nuovo spirito sta nell'idea che l'armonia non sia più da ricercare nell'omogeneità e nella somiglianza come nelle epoche classica e moderna. L'armonia nasce dai contrasti forti lungo una stessa linea.

A New York, lei ha integrato nell'isolato aperto la verticalità delle torri scultoree.

Su un terreno pari a due isolati della griglia, di fronte al fiume Hudson, il promotore di Riverside voleva realizzare numerosi appartamenti in un numero limitato di edifici senza avere troppi ingressi. L'altezza non è ingenerare un problema se si lascia passare la luce offrendo una combinazione di altezze variabili. Ho dunque progettato degli edifici isolati integrando diversi programmi e accostando varie altezze e volumi. Attorno agli appartamenti, ai piedi delle costruzioni, si trovano una scuola, delle attività commerciali, dei cinema, degli hotel. Come nel caso delle Hautes Formes, ci sono una strada, una piazza e c'è un gioco di altezze, ma il tutto è moltiplicato.

Intervista di
Christine Desmoullins

Edilizia privata sociale. Come giudichiamo il Sistema integrato dei fondi

Le opinioni di **Roberto Tricarico**, delegato dell'Associazione nazionale comuni italiani per le Politiche abitative e assessore alle Politiche per la casa del Comune di Torino, e **Giovanni D'Onofrio**, responsabile investimenti di Cdp Investimenti sgr Spa (società di gestione del risparmio costituita da Cassa depositi e prestiti unitamente a Abi e Acri)

L'housing sociale è indicato come la soluzione principale per contrastare la difficoltà di accesso a un alloggio da parte di molte famiglie italiane. Il governo con il Piano nazionale di edilizia abitativa e in particolare con l'Edilizia privata sociale, finanziata dal sistema integrato dei fondi immobiliari, prova a costruire un percorso per realizzarlo. Quali sono le sue valutazioni?

R.T. In Italia sono 650.000 le famiglie in attesa di una casa popolare. È un disagio che non si esprime solo nei grandi centri, ma anche nei comuni di medie dimensioni, dovuto essenzialmente alla forte incidenza del canone sul reddito familiare. La risposta politica è stata debole e non ha fatto fronte all'emergere dei nuovi bisogni. Negli anni ottanta si costruivano circa 40.000 alloggi pubblici all'anno, contro i 2.000 attuali. Inoltre, l'entrata in vigore della legge 431 del 1998 non ha prodotto i risultati attesi; il mercato non ha colto l'opportunità del canone concordato, mentre il fondo per il sostegno alla locazione è stato progressivamente ridotto. Qui s'inserisce il Piano nazionale per l'edilizia abitativa che, attraverso il Sistema integrato dei fondi immobiliari, costruisce un paniere ricco di risorse (circa 2,5 miliardi) per la realizzazione di nuovi immobili. È chiaro che non si tratterà di un canone sociale (si parla in media di un affitto da 400 fino a 600 euro), ma di programmi d'intervento basati sulla sostenibilità economica, che contemplano pertanto una quota di edilizia libera e di aree a basso costo, con sconti sugli oneri di urbanizzazione. Non pensiamo al Sistema dei fondi come alla soluzione per la questione abitativa, quanto come un'opportunità per la valorizzazione di alcune aree, con la possibilità di acquisire alloggi con canoni vantaggiosi. Occorrerà rivedere la legislazione sull'affitto, adeguandola ai bisogni emergenti e alla pluralità dei modi con i quali si esprimono, facendo leva sulla fiscalità con premi per chi affitta a canone calmierato e disincentivando la rendita parassitaria; occorrerà altresì equilibrare i contributi alla persona e al mattone, anche attraverso un serio rilancio dell'edilizia pubblica.

G.D'O. Le mie valutazioni sull'iniziativa sono molto positive. Il sistema integrato di fondi immobiliari destinati all'Edilizia privata sociale è uno strumento finanziario che per le sue caratteristiche di flessibilità e trasparenza gestionale sta raccogliendo l'interesse di molti operatori, pubblici e privati, e sta dimostrando una grande capacità di mobilitare risorse, soprattutto private, sia a livello nazionale che a livello locale (per esempio da parte delle fondazioni bancarie), in un settore, quale appunto quello dell'edilizia sociale, nel quale finora non erano mai entrate. Di fatto tale strumento supera la logica del contributo a fondo perduto e permette al soggetto pubblico di entrare nel mercato con aspettative di remunerazione del capitale investito. In più, il meccanismo di «fondo di fondi», permette di acquisire quote di minoranza (fino al 40%) di progetti e iniziative locali, premiando l'imprenditorialità del territorio. Nonostante Cdpi sgr sia pienamente operativa soltanto dallo scorso mese di marzo (quando Banca d'Italia ha approvato il regolamento del Fondo) ha già ricevuto sette manifestazioni d'interesse agli investimenti del Fondo e ha avviato la sua prima istruttoria (850 alloggi a Parma). Tutti questi progetti, che se andranno a buon fine mobiliteranno oltre 1 miliardo d'investimenti, sono sviluppati da promotori locali facendo ricorso allo strumento del Fondo. In Cdpi Sgr crediamo molto nell'efficacia dei fondi immobiliari per l'Edilizia privata sociale anche perché, man mano che se ne diffonderà l'utilizzo, contribuiranno a sviluppare in Italia il mercato delle locazioni da parte di soggetti istituzionali e dei servizi per l'abitare, attualmente insufficiente a soddisfare la richiesta e, sotto diversi profili, anche inefficiente.

Gli enti locali e in particolar modo i comuni sono destinati a svolgere un ruolo importante per rendere concreta la prospettiva dell'Eps; è noto a tutti però lo stato di debolezza in cui versano al momento gli enti locali. In che modo l'Anci pensa di poter aiutare i comuni nella definizione delle proposte progettuali?

R.T. Sarebbe velleitario pensare all'attivazione di servizi e proposte di housing senza l'intervento dei comuni. Le municipalità, forti della leva urbanistica, sono essenziali per l'individuazione delle aree d'intervento, che non possono limitarsi alle proprietà comunali, ma più proficuamente possono essere quelle demaniali, quali per esempio le caserme dismesse e le aree militari. Ancor meglio se i comuni sapranno fare confluire nel Fondo edifici e quartieri pubblici, proprietà edilizie e paesaggistiche esistenti. Questo perché credo che ai comuni spetti l'onere di concepire le operazioni che il Fondo rende possibili come operazioni di rigenerazione e riqualificazione urbana. I nuovi interventi pubblici non possono pensare di consumare nuovo territorio né di produrre nuove periferie. Devono invece porsi il problema di adeguare le forme esistenti della città ai nuovi ed emergenti bisogni, ricucendo

CONTINUA

PIANO NAZIONALE DI EDILIZIA ABITATIVA

Social housing all'italiana

Le offerte per individuare la società di gestione del risparmio dei fondi immobiliari si chiudono il 22 settembre

SEGUE DA PAG. 1

nel territorio nazionale o da almeno cinque nella medesima regione.

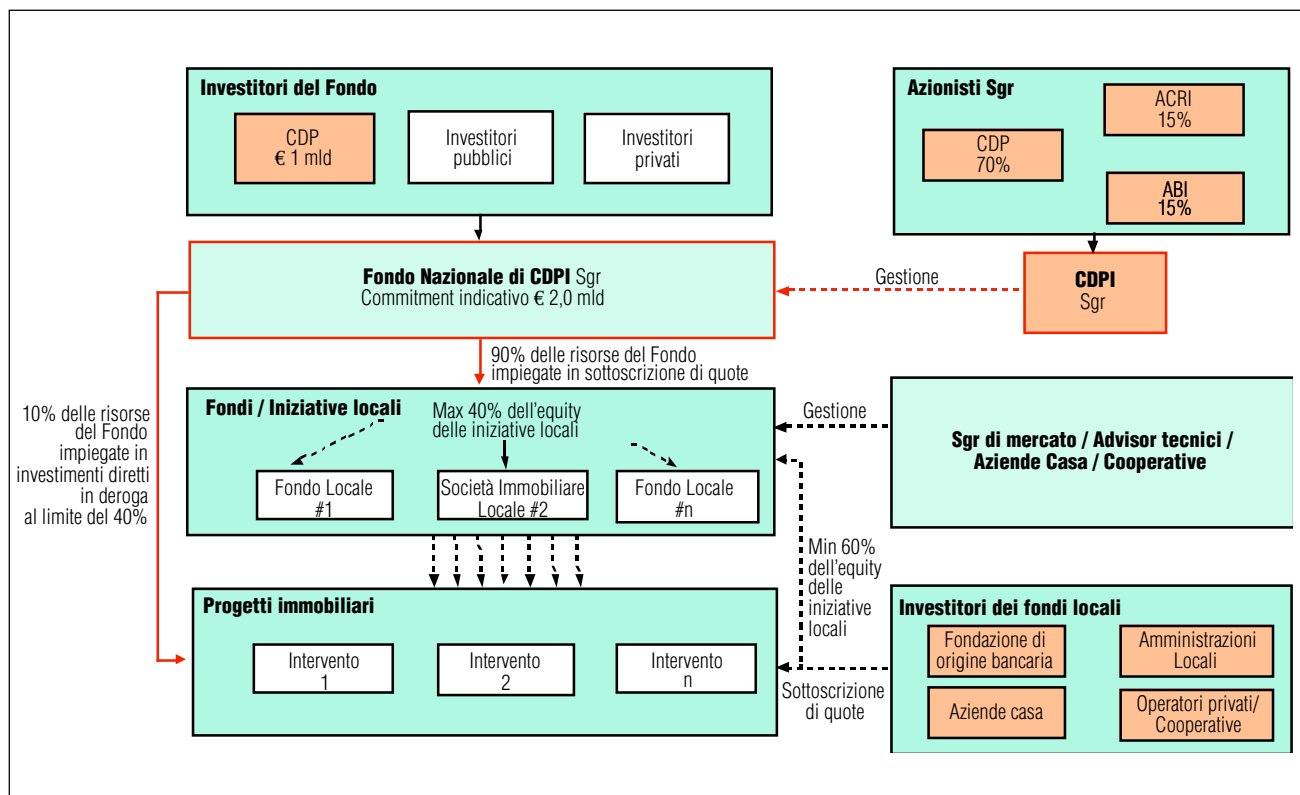
Le misure del Pnea

Il Pnea si articola in sei linee d'intervento. La prima prevede la costituzione del Sistema integrato di fondi (Sif), le altre cinque articolano forme d'intervento più tradizionali, mentre l'ultima riguarda gli «interventi di competenza degli ex Iacp comuni»

que denominati o dei comuni, già compresi nel Programma straordinario di edilizia residenziale pubblica, approvato con decreto ministeriale del ministro delle infrastrutture del 18 dicembre 2007». È la norma voluta dalle regioni e dall'Anci per recuperare in parte i 550 milioni stanziati dal governo Prodi. Nel novembre 2009 il ministero delle Infrastrutture, in attuazione della misura, ha ripartito alle regioni 198 milioni per interventi di edilizia residenziale

pubblica (Erp). Altre misure riguardano: l'incremento del patrimonio di edilizia residenziale pubblica con risorse pubbliche, comprese quelle derivanti dall'alienazione; la promozione finanziaria, anche a iniziativa di privati; le agevolazioni a cooperative edilizie. Per queste tre misure l'art. 4 del Pnea prevede la predisposizione di accordi di programma tra Stato e regioni e nel maggio scorso il ministero delle Infra-

strutture ha stanziato complessivamente alle regioni 378 milioni. In totale, il finanziamento del Pnea ammonta a 576 milioni, più o meno quanto previsto dal precedente governo, per circa 15-20.000 alloggi (anche se nella maggior parte dei casi si tratterà di ristrutturazioni d'immobili esistenti e presumibilmente già occupati). La quinta misura, infine, prevede i «programmi integrati di promozione di edilizia residenziale anche sociale».



Schema del Sistema integrato dei fondi (Sif)

IL PUNTO DI VISTA ECONOMICO

Ok, il Fondo è giusto. Ma l'edilizia sovvenzionata?

«La dotazione del Fondo nazionale presenta risorse adeguate agli obiettivi, ma il suo avvio dovrebbe anche servire a concentrare le (scarse) risorse pubbliche verso l'edilizia sovvenzionata»

Negli ultimi anni, dopo lunga assenza dal dibattito culturale e politico, il problema casa è ritornato di attualità. È emerso infatti un disagio abitativo indiscutibile e in rapida crescita: oltre alle «classiche» situazioni di povertà conclamata, ci si trova infatti con un aumento della difficoltà a reperire una casa a prezzi compatibili con il reddito da parte di un numero crescente di famiglie della fascia bassa della classe media.

In questa situazione, accanto a un indispensabile aumento delle risorse pubbliche da destinare al fabbisogno delle famiglie in situazioni critiche di povertà conclamata, appare di notevole rilevanza il tema della realizzazione di alloggi a canone moderato promossa da soggetti del «privato sociale» in senso lato, quali le fondazioni di origine bancaria. Si tratta, senza dubbio, di una novità importante nell'ormai storica serie d'interventi a favore della casa: per la prima volta vi è un impegno, superando la logica del contributo a fondo perduto, a investire capitali non pubblici. Ciò dovrebbe permettere di attrarre risorse finanziarie aggiuntive d'investitori sensibili alle problematiche sociali, prospettando, nel medio-lungo periodo, il rientro dei capitali investiti e una remunerazione, seppur «etica», dell'investimento stesso.

In questo senso, il Sistema integrato dei fondi immobiliari (Sif), certamente rappresenta una novità positiva nelle modalità con cui si affronta il disagio abitativo in Italia. Il Sif basa la sua ope-

rattività, dal punto di vista economico, da un lato su una dotazione diretta da parte del ministero di 140 milioni; dall'altro, e soprattutto, sulle risorse della Cassa depositi e prestiti e sulla raccolta di ulteriori fondi (fondazioni, banche, ecc).

La dotazione complessiva del

Fondo nazionale (sia esso uno solo o siano due) si assesterà intorno a 2,5-3 miliardi di euro. Si tratta di risorse importanti e, a mio parere, adeguate agli obiettivi del Fondo. Se si considera infatti che il fondo nazionale parteciperà ai fondi locali con una quota massima del 40%, si può ipotizzare che il volume complessivo di capitale mobilitato si attesterà intorno ai 6 miliardi. Semmai gli elementi di criticità del Pnea, ovviamente per la parte che si propone di affrontare il disagio abitativo, risiedono nelle risorse destinate all'edilizia pubblica sovvenzionata: in totale circa 570 milioni (198+378), per circa 15-20.000 alloggi. Se, infatti, è totalmente condivisibile tentare di convogliare risorse economiche di natura etica, con ritorni accettati sensibilmente inferiori a quelli di mercato, verso abitazioni in locazione a canone calmierato (come già accade da tempo in altri paesi), questo non è sufficiente ad affrontare il problema casa per le famiglie a più basso reddito. In altri termini, l'avvio del Sistema dei fondi dovrebbe anche servire a concentrare le (scarse) risorse pubbliche disponibili proprio verso l'edilizia sovvenzionata.

Franco Prizzon

Su questa è intervenuta la Corte costituzionale (sentenza n. 121 del marzo 2010) stabilendone l'incostituzionalità. La Corte ha rilevato che la possibilità di costituire «anche» dei programmi integrati che non perseguano finalità sociali è in contraddizione con le finalità del Pnea. Inoltre nella sentenza si legge che la misura in questione rende possibile uno sviamento delle finalità del piano e si pone «come un corpo estraneo in un complesso normativo statale, il quale trae la sua legittimità dal fine unitario dell'incremento del patrimonio di edilizia residenziale pubblica».

Il Sistema integrato dei fondi

In particolare, si riferisce alla prima misura del Pnea (la «costituzione di un sistema integrato nazionale e locale di fondi immobiliari per l'acquisizione e la realizzazione di immobili per l'edilizia residenziale ovvero promozione di strumenti finanziari immobiliari innovativi, con la partecipazione di soggetti pubblici e/o privati, per la valorizzazione e l'incremento dell'offerta abitativa in locazione») il vademecum per l'attuazione dell'Eps distribuito nelle settimane scorse dalla Cassa depo-

li di Eps fino a un massimo del 40% dell'importo. Il ministero delle Infrastrutture ha bandito la gara per la selezione della società di gestione del risparmio (sgr) e la scadenza delle offerte è il 22 settembre. Nel bando ha trovato conferma l'indiscrezione dello sdoppiamento in due fondi (Nord e Sud?), ma è stata prevista la possibilità che ad aggiudicarsi entrambi i lotti possa essere un unico soggetto. Motore finanziario del Piano è la Cassa depositi e prestiti: il fondo è infatti composto da «investimenti pubblici», circa 1 miliardo della stessa Cassa, da altri investitori istituzionali, soprattutto fondazioni bancarie, e dal mercato per la restante parte. Da parte dello Stato sono previsti solo 140 milioni. Nel 2009 la Cassa ha costituito una sgr, la Cdpi sgr, partecipata dalla stessa Cassa al 70% e il restante 30% diviso tra Acri (fondazioni bancarie) e Abi (Associazione banche italiane), ed è probabile che questa risulti dalla gara in corso l'unico, o comunque uno dei due soggetti che gestiranno il sistema di fondi nazionali. Per la realizzazione degli interventi (cfr. schema) è necessario

«si renderà più accessibile il diritto alla casa alle fasce sociali deboli offrendo canoni accessibili, inferiori a quelli di mercato?»

siti e prestiti. Nelle intenzioni si tratta di costruire un mercato della casa intermedio tra l'intervento tutto pubblico, la casa popolare per l'appunto, e quello tutto di mercato. È il mercato della «casa a costo accessibile», prevalentemente in affitto, per i soggetti troppo ricchi per la casa popolare ma troppo poveri per accedere al libero mercato. Per conseguire queste finalità si opera su due aspetti: quello delle risorse economiche, non più fondi pubblici ma investimenti pubblici e privati a redditività contenuta, e quello dei soggetti gestori degli immobili, non più o non solo gli ex Iacp. Quest'ultimo aspetto è al momento il meno considerato, anche se, trattandosi di alloggi da tenere in affitto anche per 25 anni, è un fattore decisivo per il successo del programma. Infatti, nel caso di costi di gestione elevati si renderebbe vano il margine di redditività dei capitali investiti e, per la quota a carico degli inquilini, si vanificherebbe il vantaggio ottenuto sul canone.

Il meccanismo del Sif

Le risorse economiche provengono dal mercato dei capitali a basso rischio e a bassa redditività. Il principio è mutuato da altri modelli in vigore nei paesi europei, specie quelli anglosassoni, che già sul finire del secolo scorso hanno riformato il sistema del welfare statale prevedendo delle forme di finanziamento miste pubblico-privato. Il meccanismo prevede la costituzione di un Fondo immobiliare nazionale dell'ammontare di circa 2,5 miliardi per finanziare le iniziative loca-

le in sede locale i comuni o le associazioni di comuni, le fondazioni bancarie e, ovviamente, gli operatori immobiliari raccolgano le risorse, anche attraverso un fondo immobiliare locale, per coprire la restante quota (60%) del costo degli interventi. Nel complesso gli investimenti, tra fondo nazionale e risorse locali, ammontano a circa 6-7 miliardi, pari al 10% degli investimenti nel settore delle nuove costruzioni nei periodi di vacche grasse e oggi, con la crisi in corso, si tratterebbe di un intervento ancora più significativo.

L'iniziativa locale

Da ottobre spetterà ai comuni, agli investitori, alle associazioni e alle rappresentanze sul territorio progettare per cogliere l'opportunità dell'Eps. L'iniziativa locale è decisiva anche per chiarire aspetti importanti dell'Eps: si renderà più accessibile il diritto alla casa alle fasce sociali deboli offrendo canoni accessibili, inferiori a quelli di mercato? Chi sono i soggetti che potranno gestire gli immobili una volta realizzati? Chi sono e in che modo saranno individuati i soggetti destinatari di tali immobili? Come assicurarsi che gli interventi realizzino un approccio integrato degli aspetti immobiliari del bene «casa» con gli aspetti sociali dei «servizi» legati all'abitare? L'innovazione al momento è stata limitata ai meccanismi finanziari, ma è evidente che se si vuole dare seguito alle intenzioni sarà necessario procedere ben oltre questa soglia.

Giovanni Caudo

Edilizia privata sociale: le opinioni di Roberto Tricarico e Giovanni D'Onofrio

SEGUE

le relazioni tra aree funzionalmente separate, favorendo il mix sociale come strumento di compatibilità economica e d'incremento della sicurezza pubblica. La città nuova non potrà essere formata da nuovi e separati quartieri ma dovrà invece basarsi sul recupero funzionale, edilizio e urbanistico del patrimonio esistente.

Con l'attuale crisi economica e finanziaria, le politiche d'investimento pubblico attraversano una fase di forte ridimensionamento e anche le risorse private sono molto più attente a individuare i settori dove investire. Il sistema di finanziamento misto privato-pubblico dell'Eps, su cui si basa il Sistema dei fondi, non rischia di essere vanificato dall'attuale congiuntura?

G.D'O. Dal nostro osservatorio riceviamo indicazioni opposte. In questi mesi stiamo svolgendo un'intensa attività divulgativa e di scouting di opportunità d'investimento sul territorio, incontrando molti operatori privati e amministratori locali. Ne emerge un grande interesse per il Sistema integrato di fondi e per le ingenti risorse finanziarie che è in grado di mobilitare. In più, proprio la

congiuntura difficile del mercato immobiliare attuale spinge gli operatori a ridurre le proprie aspettative di remunerazione e a guardare con interesse a operazioni a rendimento «etico», di lungo termine, in cui proprio la coesistenza d'interessi pubblici e privati può costituire un elemento di attenuazione del rischio associato (ad esempio, per la parte autorizzativa nelle operazioni di sviluppo). Parallelamente, nell'ottica del soggetto pubblico, tale sistema offre l'opportunità d'impostare le operazioni secondo un metodo innovativo, sfruttando la sinergia e le competenze tipiche del mercato privato e impiegandole nella risoluzione di problematiche di carattere sociale. La dimostrazione di un'effettiva attrattività del settore è data dall'interesse di potenziali investitori istituzionali privati a investire nel Fondo da noi gestito. E in effetti, entro il mese di luglio avvieremo le sottoscrizioni del Fondo investimenti per l'abitare (Fia) e prevediamo di completare la raccolta entro l'anno, per un ammontare complessivo di oltre 2 miliardi da investire nei prossimi cinque anni. Non ci risulta ci siano altri settori del mercato immobiliare con uno stock altrettanto rilevante di risorse finanziarie.

Interviste a cura di Sarah Chiodi



Le nostre opere parlano per noi.

Dal 1979 Setten Genesis costruisce in un modo unico.

Tecnologie costruttive e brevetti studiati per generare valore. Comfort, sicurezza, sostenibilità ambientale ed economica per una qualità che dura nel tempo.

SETTEN
GENESIS
IMPRESA GENERALE DI COSTRUZIONI

COSTRUIAMO VALORE PER COSTRUIRE IL FUTURO.

www.settengenesis.it

Il Parma Urban District, una novità da gestire bene



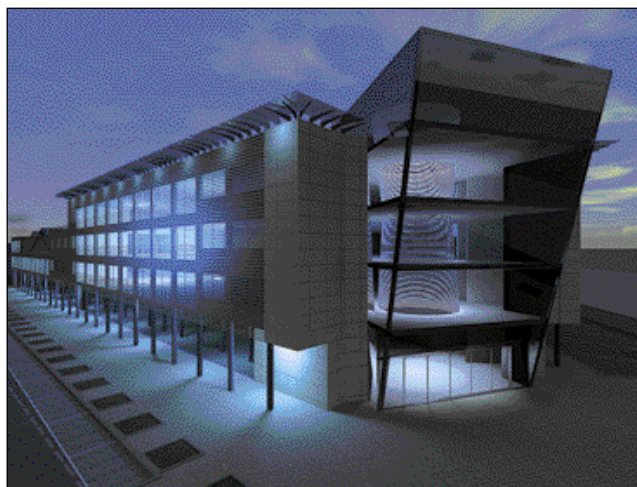
A Parma nascerà il più grande centro commerciale dell'Emilia Romagna e il suo sviluppo, capitanato da Coopsette e dall'impresa Pizzarotti, è senza dubbio la vera novità all'interno delle pochissime presentate a Eire nel campo del real estate commerciale. Interessante anche la presentazione del progetto, dove sia l'architetto Mario Cucinella che l'esperto di antropologia Giorgio di Tullio hanno dichiarato finalmente la fine degli «scatoloni, delle scatole da scarpe contenitori di commercio» e la nascita anche in Italia di luoghi di commercio dedicati più che alla vendita «alla fruizione degli spazi». Il progetto dà grande enfasi al prodotto alimentare, visto come insieme delle eccellenze che vedono in Parma e nel suo territorio una delle realtà più importanti d'Europa. Anche la creazione di passeggiate e l'alternare il costruito a parchi e corsi d'acqua così come il ricorso a poche superfici medie e grandi sono una vera innovazione.

Tutto meraviglioso? Sì, ma anche un pochino utopistico e di grande difficoltà. Oggi i soli interlocutori che riescono a finanziare nuove aperture commerciali sono le grandi catene e i gruppi che fanno capo a multinazionali, sempre più vicini al mercato italiano. I piccoli commercianti, quelli che riescono a trasformare gli scatoloni in spazi per il consumatore, sono oggi schiacciati dalla crisi finanziaria e dalle banche che non aprono linee di credito sufficienti per permettere il loro sviluppo. È bello avere luoghi dove ricreare uno shopping urbano, ma senza adeguati accordi con il mondo finanziario come potranno essere presenti i commercianti veri e non le grandi catene? Gli sviluppatori hanno pensato a questo? Hanno pensato a formule diverse rispetto al solito minimo garantito già al livello massimo raggiungibile in base a percentuali sull'incasso? Gran bel progetto che necessita però di soluzioni economiche nuove. Aspettiamo per vedere e capire che cosa succederà. Luca Bastagli Ferrari

Non sprechiamo l'occasione della crisi

Si è conclusa la fiera del settore immobiliare: tra numeri inattesi e social housing, necessità di rinnovamento e un mercato che, tra molte inerzie, sta cercando di cambiare rotta

RHO-PERO. Prima dell'apertura di Eire ci si chiedeva chi sarebbe stato presente all'evento che valuta lo stato del settore immobiliare, ora in una fase ampiamente riflessiva. Eppure, sui 35.000 mq di area espositiva, si sono presentate 473 imprese e istituzioni, più di 14.000 operatori professionali da oltre 50 paesi e 300 giornalisti accreditati. L'immobiliare a Eire rappresenta se stesso, mostrandosi quest'anno in qualche modo innovativo anche se non rinnovato. Innanzitutto le grandi superfici occupate dalle aziende istituzionali presenti fanno ampio uso di materiali, tecnologie e design per mostrare ciò che «eppur si muove» in questo 2010 del cambiamento. Poi una felice intuizione degli organizzatori: un'intera area dedicata agli (ancora piccoli) stand di 72 società del social housing ovvero l'edilizia residenziale sociale, di cui Cassa depositi e prestiti è la star anche per i 2,5 miliardi di euro che in cinque anni metterà a disposizione per far decollare l'investimento privato in questo settore. Un buon successo di presenze in un



Giorgio Architetture era presente a Eire con quattro progetti (tra cui l'Urban Center di Scafati, nel disegno) e il libro «Design for Architecture» sulla propria attività

«Nel precedente ciclo di mercato, positivo, l'innovazione era una zavorra: si vendeva tutto comunque; oggi l'innovazione sembra imporsi come il cambiamento che migliora il tenore di vita del sistema»

anno in cui ancora non si parla di ripresa, almeno in Italia, anche per la mancata ripresa economica: -15% di vendite di case (dati 2008 rispetto al 2007), -10% di uffici (2009 su 2008), -16% di negozi ma soprattutto -20% di capannoni industriali rispetto a un anno fa. Uno scenario che mostra un grande assente tra tutti: l'investitore. Sebbene l'immobiliare sia ancora sullo schermo radar di molti soggetti istituzionali, le grandi transazioni, quando avvengono, fanno notizia, anche per le scarse performance degli investimenti finanziari. E i protagonisti del real estate agiscono di conseguenza.

Un fenomeno che sembra essere presente è l'aumento dell'offerta di servizi di operatori convenzionali. I mediatori, che dominavano il mercato per numero di addetti, ora iniziano a offrire servizi (mutui, certificazioni, analisi e valutazioni), e le grandi società di analisi e ricerca sono tentate dall'attività d'intermediazione. Sembra che sia in atto una ristrutturazione per offrire ai clienti un pacchetto integrato di servizi, così come sempre più integrato appare il sistema immobiliare oggi. Le imprese allungano le radici, ovvero le proprie competenze, per raggiungere depositi di domanda prima non interessanti.

Un altro fenomeno è l'associazione temporanea di società guidate dalle richieste degli investitori: architetti in team con analisti e ingegneri per valutare e promuovere specifiche operazioni di sviluppo o investimento.

Si parla anche d'innovazione. In uno dei tanti convegni si è analizzato il rinnovamento di processi e prodotti: abitazioni a canone sostenibile, risparmio energetico e certificazione oggi in decollo in Italia. Nel precedente ciclo di mercato, positivo, l'innovazione era una zavorra: si vendeva tutto comunque; oggi l'innovazione sembra imporsi come il cambiamento che migliora il tenore di vita del sistema. Alla luce di queste ipotesi, sarebbe un vero peccato spreca-re una crisi come questa, ma in Italia mancano sia il prodotto che le condizioni di sistema per fare «atterrare» gli investitori stranieri. Gli uffici di classe energetica A sono a Milano solo tre, la trasparenza del settore è ancora primitiva e il sommerso è enorme: si ha il 25,3% di evasione media in Italia (di Irap, Irpef e Iva), con punte dell'80% in alcune regioni del Sud (a Eire erano presenti solo 8 società del Meridione). Con questi numeri è ancora difficile pensare a un sistema al quale applicare meccanismi per il decollo delle abitazioni a canone sostenibile basato sul reddito reale delle famiglie, o a un ritorno degli investimenti immobiliari basato sul fatturato delle attività in affitto (turnover rent), come si fa da anni in Germania, Inghilterra e Olanda. Paesi oggi in qualche modo già in ripresa.

Uberto Visconti di Massino



Di ritorno dalla Festa dell'Architettura

Si è conclusa il 12 giugno a Roma la prima edizione della Festa dell'Architettura. Tra bilanci un po' discordi (per alcuni è stata un pieno successo, anche di pubblico, per altri il pubblico si è concentrato soprattutto alla Casa dell'Architettura, per altri ancora invece, non è riuscita a comunicare con i non addetti ai lavori), la manifestazione ha avuto a margine numerosi eventi collaterali che si sono protratti anche oltre la sua chiusura. Tra questi, l'incontro «Architettura nei mass media. Un'immagine distorta», promosso dall'associazione Amate l'Architettura, che ha discusso del sempre più stretto legame tra architettura e comunicazione. Chiuso da una tavola rotonda alla quale hanno partecipato, tra gli altri, i giornalisti Francesco Ermani («la Repubblica»), Giuseppe Pullara («Corriere della Sera»), Diana Alessandrini (Rai GR1), Lorena Bari (Mediaset), il blogger Salvatore D'Agostino e l'architetto Alessandro Anselmi, ha offerto interessanti spunti di riflessione soprattutto nella proiezione del videodocumentario «di necessità virtù» sul quartiere romano periferico Nuovo Ponte di Nona prodotto dal gruppo fotografico Zone d'Ombra (visibile su www.maurofagiani.it/blog/992.html) e nella restituzione dei risultati del sondaggio, realizzato da Amate l'Architettura, che ha posto a un migliaio di cittadini romani non architetti alcune domande relative al loro rapporto con l'architettura e che può essere, pur con le do-

vute correzioni, in qualche misura significativo del rapporto tra l'architettura e l'uomo «comune». Proposto a giovani e con titoli di studio medio-alti (in prevalenza al di sotto dei quarant'anni con diploma o laurea), ha fatto emergere una visione dell'architettura sicuramente influenzata dai mass media (ma anche dal contesto locale) soprattutto nelle risposte date alle domande che chiedevano i nomi di architetti noti e opere note (in cui sono prevalsi Renzo Piano, Massimiliano Fuksas e Richard Meier), ma anche abbastanza consapevole che esistono differenze tra architettura ed edilizia, ben distinte per la grande maggioranza degli intervistati, tra geometra, architetto e ingegnere (punti che avrebbero meritato di essere maggiormente approfonditi) e del fatto che buone architetture possono migliorare in modo tangibile le nostre città. A questo proposito interessante è il modo in cui i romani si sono dimostrati più che consapevoli delle caratteristiche che gli spazi devono avere per essere considerati «di qualità» e migliorativi della vita di chi li vive. Questa consapevolezza è percepibile anche nelle risposte alle domande relative a quanto è ritenuto una mancanza negli spazi quotidiani: l'assenza di verde e della scala umana, del silenzio, di trasporti e vie di comunicazione di qualità. Tutti elementi che dovrebbero essere sempre tenuti presenti nella progettazione ma che troppo spesso non lo sono abbastanza.

Prospettive per L'Aquila

I workshop dell'Inu sul recupero della città

Finalmente un «laboratorio» operativo, quello svoltosi, con l'organizzazione di Marco Romano e Carlo Gasparrini, a L'Aquila il 28 giugno su iniziativa dell'Inu e dell'Associazione nazionale dei centri storici, che ha chiuso la serie sul recupero della città e i cui risultati sono stati discussi pubblicamente l'8 e il 9 luglio.

La riunione, a cui erano presenti numerosi specialisti ma assenti la locale Soprintendenza per i beni architettonici e del paesaggio, la Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici e i rappresentanti della Regione e della Provincia, ha evidenziato come non si possa ancora parlare di «progetto culturale» per la ricostruzione della città ma ha individuato criticità, errori da evitare, e alcune priorità che dovrebbero fare da sfondo ai prossimi incontri.

Introdotta da Pierluigi Properzi e Marco Romano, ha visto tutti d'accordo nel mettere in rilievo la necessità del recupero dell'identità del luogo urbano (contro le new town) e il grosso problema delle gare d'appalto, i vantaggi (pochi) e gli svantaggi (molti) delle gare europee che potrebbero, con una serie di probabili ricorsi a catena, allungare i tempi della ricostruzione. Su questo punto in particolare, come pure sull'individuazione immediata delle prime cinque zone entro le mura ove poter sperimentare le prime «ricostruzioni», il sindaco Massimo Cialente è stato molto chiaro. Il ricordo dell'esperienza del Friuli (in particolare Gemona), la necessità di mappature precise dello stato di danno, la questione della ricucitura immediata dei sottoservizi e la necessità di «misurare» le strategie è quanto evidenziato invece dagli urbanisti (Bruno Gabrielli, Properzi, ma anche Elio Pirroddi). Personalmente, ritengo che altri temi irrinunciabili su cui riflettere riguardino la necessità della permanenza dell'identità e della caratterizzazione dei vari tessuti storici sovrapposti, in parte ancora riconoscibili, senza dimenticare il valore di quella attuale. Anche se la questione è sempre legata alla qualità progettuale di ciò che si va a ricostruire o a integrare/sostituire, occorre comunque evitare operazioni di «facciatismo», di conservazione dei soli prospetti esterni, a scapito degli svuotamenti degli interni. È indispensabile conservare le tipologie nel loro insieme, e soprattutto il tessuto minore, anche privato, caratterizzante l'intero centro (su cui le soprintendenze e il ministero non hanno, di fatto, competenza né controllo).

Da più parti (Mario Manieri Elia, Gabrielli, Properzi e da chi scrive) è stata evidenziata l'urgente necessità di mantenere un giusto equilibrio tra la città storica nel suo insieme e la campagna, evitando saturazioni, lasciando riconoscibili gli spazi coltivati o verdi rispetto a quelli inurbati: impensabile l'unione indifferenziata dell'Aquila con la cintura di new town, o la saldatura tra il capoluogo e le frazioni ognuna con identità e storia locale ben precisa.

Sul restauro, Marco Dezzi Bardeschi, trovando d'accordo Manieri Elia, Giovanni Disputo e il sottoscritto, ribadendo la necessità di mantenere il palinsesto delle stratificazioni (cui dovrebbe aggiungersi quella attuale, anche come linguaggio architettonico), sgombra il campo dell'equivoco «demolizione vs ricostruzione», dando priorità alla conservazione e, semmai, al consolidamento. Sul fronte normativo, è stata auspicata da Franco Esposito una legge speciale per L'Aquila, al cui proposito riterrai possibile avanzare una richiesta all'organo centrale del ministero per ottenere una deroga o una variazione al Codice dei beni culturali, o prevedere una qualche forma di protezione anche se Gabrielli è del parere che già il Prg, o i piani attuativi, dovrebbero essere garanti (se ben costruiti) di un buon grado di protezione. Per concludere, tutti, Cialente in testa, hanno concordato sulla necessità di riportare alcuni piccoli «volani» produttivi o attrattori nella città storica; pur senza bruciare le tappe di una ricostruzione che appare ancora lunga e difficile.

Stefano Gizzi Soprintendente per i Beni architettonici e paesaggistici di Napoli e provincia

A proposito dell'«Autoritratto»

Il sito-progetto «L'Aquila autoritratto» (<http://barnabygunning.com/comefacciamo>), costruito o meglio dire «autocommissionato» da Barnaby Gunning, architetto inglese con moglie aquilana, è la testimonianza che spesso la conoscenza può fare luce sulle questioni controverse del progetto. L'idea che ha avuto è quella di costruire una «memoria di servizio», pubblica e condivisa, che racconti gli esiti e le ferite inferte alla città dall'esperienza tragica del terremoto. Lo ha fatto immaginando di costruire una repository d'immagini del centro dell'Aquila (prima e dopo il terremoto) organizzate attraverso una metafora semplicissima: una mappa fotografica, presa da Google Earth, su cui è possibile caricare in maniera autonoma le foto degli edifici e delle vie più colpite (fino a poterne immaginare, utilizzando Google Building Maker e Sketchup, una ricostruzione 3D virtuale). Sostenuto dall'associazione Abruzzo Action, l'iniziativa si rivolge da una parte al «locale», ovvero alla cittadinanza, e in parte al «globale» della comunità internazionale degli utenti, offrendo una visione realistica della situazione post-terremoto. Quasi un esempio di citizen journalism basato su user generated content. Gli utenti partecipanti diventano co-produttori di un servizio informativo. Un esempio di crowdsourcing semplice che fa riflettere su come la società civile può avere un ruolo attivo nella verifica e nel sostegno delle azioni sul territorio. Nel vederlo, mapparlo, usarlo. Come fa il progetto «LiBere, Liberi di bere» (www.fontanelle.org) dell'associazione culturale a8b.it che mappa il sistema delle fontanelle pubbliche milanesi. Stesso principio, stessa utilità. Il ruolo del design, anche se tacito, è ancora (anche) questo: unire le esigenze degli individui per perseguire scopi che vanno al di là del (solo) profitto. **Stefano Maffei**

LAVORI PUBBLICI

Approvato il nuovo Regolamento sugli appalti

Nonostante i dubbi espressi da Confindustria Finco e da alcuni sindacati, introduce anche la possibilità d'inserire una soglia per i ribassi per le gare di progettazione

Il 18 giugno è stato finalmente approvato in via definitiva il nuovo Regolamento sugli appalti pubblici, un compendio di 350 articoli e svariati allegati racchiuso in un unico testo contenente disposizioni regolamentari su contratti pubblici di lavori, servizi e forniture. La prima versione fu quella del luglio 2007 predisposta dall'allora ministro Antonio Di Pietro, ma subì poi una brusca frenata dall'intervento della Corte dei Conti, che sollevò diversi rilievi. Il nuovo Regolamento è stato anche adeguato al parere formulato dal Consiglio di Stato e ad alcune norme emanate nel frattempo a modifica del Codice dei contratti.

La prima valutazione evidenzia lo sforzo di mettere a disposizione dell'utenza, e in particolare delle stazioni appaltanti e di tutti gli operatori del settore dei contratti pubblici, un importante e il più possibile puntuale strumento di supporto per operare con trasparenza nelle varie fasi dell'appalto, dalla progettazione al collaudo. Si tratta di uno sforzo certamente pregevole, ma solo una più attenta lettura e una prima attuazione potranno consentire di verificare la funzionalità del nuovo Regolamento che, possibilmente, dovrà in futuro essere rivisto e corretto. Certo è che l'attenzione si è concentrata soprattutto su due momenti essenziali dei lavori pubblici: la «progettazione» e la «qualificazione».

Quanto alla «progettazione», ci si è posti dinanzi alla necessità di temperare la grossa problematica degli eccessivi ribassi per limitare il più possibile le difficoltà che spesso le imprese appaltatrici incontravano nel portare a compimento i lavori secondo la migliore regola dell'arte, dovendo fare i conti con gli aggravii di spesa derivanti anche dalla gestione del personale e dagli ingenti contributi previdenziali da versarsi per i dipendenti. Ciò ha portato molto spesso anche all'improvvisa sospensione dei lavori da parte delle imprese che, avendo effettuato grossi ribassi, non sono poi state in grado di rispettarli. Si è cercato inoltre di limitare al massimo anche il ricorso a varianti «di comodo» che hanno comportato un successivo aumento a dismisura dei costi. Per tentare di risolvere questo problema, si è prevista una nuova formula di aggiudicazione, in particolare attraverso un maggiore controllo sul sistema delle Soa (Società organismo di attestazione; società private che abilitano i costruttori) con la previsione d'ingenti sanzioni sia sotto il profilo pecuniario che interdittivo. Per la «qualificazione delle imprese» sono stati introdotti altri

criteri di classificazione che dovrebbero permettere di verificare la loro effettiva attendibilità e affidabilità sia in termini di capacità nella corretta esecuzione delle opere (rapportate all'organizzazione di mezzi e di uomini) che di capacità economica. In modo semplificato, le principali novità del nuovo testo possono essere così raggruppate:

norme sulla validazione dei progetti, affidabile anche con gara a soggetti esterni ma con preferenza per le stazioni appaltanti che diano le garanzie di serietà professionali sia in termini di capacità organizzativa che economica

possibilità d'inserimento di una soglia per i ribassi per le gare di progettazione con una

nuova formulazione per limitare al massimo le offerte anomale

riduzione del 50% dei requisiti previsti per la partecipazione alle gare di progettazione

stralcio, allo stato, dell'allegato A1 relativo alla progettazione ed esecuzione di opere superspecialistiche

previsione dell'obbligatorietà, soprattutto per gli appalti integrati, della qualificazione Soa per la progettazione e la costruzione (con tutte le sanzioni economiche e interdittive per le Soa che dovessero rendere false attestazioni).

Le perplessità sono per il momento limitate. Meritano al riguardo di essere segnalate quel-

le di Confindustria Finco, tuttavia con riferimento solo all'estrapolazione dal testo dell'allegato A1, con ciò mostrando la preoccupazione che il ritardo nella revisione del predetto allegato possa seriamente mettere in pericolo la qualità dell'opera pubblica, la sicurezza del cantiere, favorire le infiltrazioni malavitose e compromettere la spesa. Altrettanto è a dirsi per i timori avanzati da alcuni sindacati che hanno evidenziato la carenza del testo sotto il triplice profilo del «subappalto a catena» del «massimo ribasso» e della «responsabilità in solido dell'appaltante», con il conseguente permanente rischio dello sfruttamento della manodopera e della modesta qualità dell'opera. Tuttavia, come detto, appare prematura ogni critica che potrà essere evidentemente più costruttiva solo alla prima applicazione delle norme. Forse l'augurio potrà essere quello che eventuali correttivi non debbano subire ancora una volta i consistenti ritardi che caratterizzano purtroppo le decisioni politiche.

Camillo Romandini

bbcc EXPO

XIV salone dei beni e delle attività culturali

www.bbccexpo.it

Restaura

VI salone del restauro dei beni culturali

www.restauraexpo.it

Venezia.
Dal 2 al 4 dicembre 2010

è un'iniziativa di
veneziafiere

MIUR

MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI

REGIONE DEL VENETO

PROVINCIA
DI TREVISO

COMUNE
DI VENEZIA

Il ruolo assegnato, nella storia dell'architettura, alla distribuzione come momento del progetto inclusivo di ragioni funzionali e sociali, ha delineato un rapporto privilegiato tra spazio costruito e «vie sociale», fino alla modernità. Oggi invece, sempre di più, lo spazio sembra definirsi lontano da queste ricerche, come pura conseguenza dell'involucro. Il dibattito avviato da questo Giornale nel numero 83 (aprile 2010) intende stimolare l'attenzione del contesto professionale, coinvolgendo affermati progettisti italiani su un tema fondativo del fare architettura. Dopo baukuh, Iotti & Pavarani e Camillo Botticini, risponde alle nostre 4 domande Carmen Andriani.

1. Distribuzione, qualità dello spazio, tipologia: che cosa rappresentano per lei questi temi?

2. Anche la modellazione 3D si sta rivelando un efficace strumento di controllo del progetto distributivo, al pari dei tradizionali studi basati su piante e sezioni?

3. Quanto incide oggi la volontà della committenza, pubblica o privata, sulle scelte distributive, e quali sono i margini di libertà del progettista?

4. È possibile per il progettista stimolare vera innovazione distributiva e tipologica in un mercato residenziale omologante gestito da soggetti privati e rispetto a un'utenza che non ne fa esplicita richiesta?

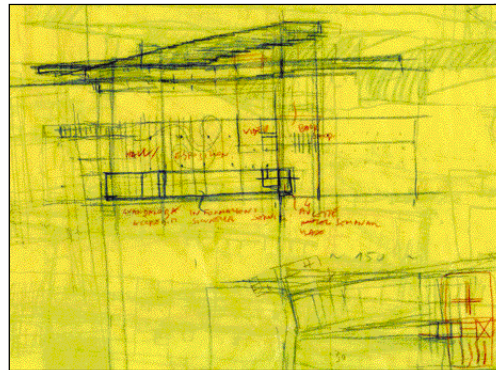
A cura di Caterina Pagliara e Elisa Vaira

«DISTRIBUZIONE, SPAZIO E SOCIETÀ»: 4 DOMANDE AGLI ARCHITETTI ITALIANI

Cerco soluzioni per una diversa idea di domesticità

Continua l'inchiesta a puntate del Giornale con le risposte di Carmen Andriani

1. L'architettura è configurazione plastica di uno spazio per sua natura informale, è costruzione poetica di spazi di relazione in cui il soggetto possa muoversi non già come utente (è limitante ridurre tutto a un buon funzionamento) bensì come abitante seppur temporaneo di quello spazio. Percorrere il grande atrio-foyer della Filarmonica di Hans Scharoun a Berlino è una forte esperienza spaziale: per la complessità urbana riprodotta all'interno, la moltiplicazione delle fughe prospettiche sempre variate, la gravità flottante del volume dell'auditorium. Non esiste uno schema a priori che possa riprodurre ciò che sensorialmente l'architettura può esprimere nella totalità dei suoi significati. Inoltre le condizioni del nostro presente sono profondamente mutate: non più il principio unificante della concezione moderna che rendeva possibile l'ordine tassonomico di Alexander Klein, né più la contrapposizione netta dei linguaggi. La cultura postmoderna, più fluida e inafferrabile, ha prodotto configurazioni ibride. Nel passaggio dalla città al territorio si sono mescolate, nella nozione onnivora di paesaggio, categorie spaziali fino ad allora tenute distinte. Né sembra avere più senso la dialettica tipologia-morfologia, sostituita dal paradigma della narrazione che meglio può assecondare l'incessante trasformazione, le forma-



Carmen Andriani, auditorium a Chieti (2007 - in corso di costruzione)

zioni discontinue, l'atipicità degli assetti urbani di oggi. Ci si chiede se sia possibile decifrare una nuova nozione di tipologia o se questa si sia definitivamente eclissata con la fine del moderno.

2. La tipologia ha nella pianta il suo luogo concettuale ed empirico. La distribuzione ne è un corollario e fa parte della strumentazione tecnica di cui dispone l'architetto nel progettare. L'introduzione del computer ha portato indiscutibili vantaggi, ha reso possibile l'esplorazione di tutte le forme visibili, introducendo di fatto fra i materiali dell'architettura un repertorio iconografico esterno a essa. Si è creato un nuovo luogo del progetto, in taluni casi se ne è alterato il paradigma fondativo. Ad esempio, disancorandolo dal suolo, come nel caso delle strutture informali generate da modelli matematici, in cui la pianta perde il suo ruolo

di elemento fondativo e generatore di forma. La distribuzione si misura simultaneamente sulle tre dimensioni, segnando, ove possibile, un flusso autonomo. Appartengo a una generazione che si è formata sul disegno a mano e sull'uso di tecniche materiali e plastiche ma che ha sin dall'inizio ha mescolato questo procedimento a quello della progettazione digitale. Lo sviluppo parallelo dei due registri serve a mantenere ancorato il progetto alla sua realtà costruttiva e all'attesa della sua realizzazione. Serve a contrastare le fascinazioni di una rappresentazione virtuale fine a se stessa che non vede più nella realtà fisica il suo naturale compimento.

3. Il progetto è la risultante integrata di molteplici fattori che possono mutare o condizionare il processo. La committenza è uno degli elementi più importanti. Il rapporto diretto con

una committenza che sia un soggetto fisico (pubblico e privato) rappresenta ancora la condizione migliore per tenere al centro il progetto e le sue qualità intrinseche (distribuzione, materiali, spazi, finiture e ogni tipo di scelta che ne accompagna la realizzazione). I parametri di giudizio sono spesso legati al rapporto qualità-costi che, con i vincoli normativi, costruiscono attorno al progetto una griglia a maglie molto strette. Personalmente non ho avuto problemi a portare avanti fino alla definizione esecutiva il progetto per la nuova sala dei congressi a Chieti. Né è stato difficile adattarlo ai vincoli, molto coercitivi, di una sala per 900 posti. Il problema semmai sorge più avanti, nella complicata trattativa fra soggetti diversi (pubblico-privato in questo caso) che regolano il passaggio alla sua realizzazione. È qui che l'architettura ha qualche difficoltà, nonostante tutte le buone

ragioni di cui si fa manifesto; è a questo punto che il progetto, paradossalmente, diviene l'anello debole del lungo processo realizzativo.

4. Questa è la sfida di cui dovremmo farci carico: portare innovazione, anche «distributiva e tipologica», in un mercato residenziale che, nonostante la proliferazione di cubatura nelle periferie metropolitane, di fatto non soddisfa la domanda di una società variegata e impoverita. Inoltre la casa non è più «custodia dell'uomo privato» né la famiglia tradizionale è la configurazione sociale dominante. Rispondere a un'idea di domesticità diversa, all'insegna della flessibilità e modificabilità nel tempo, fare della casa a basso costo il primo luogo di sperimentazione per trasformazioni di portata più ampia è il nuovo compito dell'architetto. A condizione di una maggiore integrazione fra le diverse politiche che agiscono sul territorio. Queste considerazioni sono confluite nel progetto di una nuova centralità per Romanina, nella periferia sud-est di Roma, elaborato da un gruppo interdisciplinare da me coordinato nel 2004/2005. A fronte della grande offerta abitativa che quest'area sta predisponendo nell'ambito dell'edilizia tradizionale, il progetto punta a un mercato diverso e a dare risposte innovative sul piano sia tipologico che tecnologico. Programmando unità residenziali ad accrescimento variabile nel tempo, rivolgendosi a un'utenza flessibile e non necessariamente stanziale, prevedendo una forte integrazione con i servizi, polverizzando infine la residenza in microunità sull'intera estensione dell'area per predisporre ovunque una vitalità di vicinato a tempo pieno.

© HFF/OLIVIERO TOSCANI

PARIGI. La Cité de l'Architecture et du Patrimoine promuove dal 2001 il premio nazionale biennale istituito nel 1980 da Joseph Belmont e sostenuto dal ministero della Cultura e della comunicazione, per dare visibilità ai giovani più meritevoli e favorirne l'accesso alla committenza. In quest'ottica, l'allestimento della consueta mostra (curata da Marise Quinton) dei progettisti selezionati e delle loro opere, visitabile fino al 5 settembre alla Cité de l'Architecture, è stato affidato a Marchi & Marchi, vincitori della precedente edizione, che, insieme a Michele Brusca e Fabrice Panichi, hanno realizzato una cornice in legno al cui interno sono state inserite le schede biografiche di presentazione dei progettisti e le scatole che contengono le loro opere, custodite come oggetti preziosi da conservare con cura.

Le 234 candidature sono state selezionate da una giuria, presieduta da Christian Hauvette e Pascal Cribier, che ha privilegiato le opere costruite, anche se di dimensioni modeste rispetto ai grandi gesti che restano sulla carta. I 15 laureati sono nati tra il 1973 e il 1984 e hanno in co-

mune una formazione multiculturale favorita dall'utilizzo del web e da frequenti esperienze lavorative e di studio all'estero. Inoltre il 40% degli studi professionali che hanno fondato o per cui lavorano ha sede in provincia: caratteristica che testimonia una riduzione del Parigi-centrismo, più marcato nelle precedenti edizioni. Rispetto al passato, si conferma anche la tendenza alla costituzione di associazioni di giovani professionisti (solo quattro dei vincitori esercitano da soli), mentre è ancora scarsa la presenza delle donne (solo il 25%), soprattutto se collegata alla massiccia presenza femminile nelle facoltà di Architettura.

Gli esempi in mostra invitano i giovani a non lasciarsi fuorviare dalle lusinghe dell'immagine, esortandoli a recuperare i valori fondanti del progettare. Che si tratti di costruzioni già terminate o in corso d'opera, oppure di progetti redatti in oc-

ALBUM DES JEUNES ARCHITECTES Francia, voilà le giovani promesse

L'edizione 2010 predilige le opere costruite e di dimensioni medio-piccole, allargandosi alla «provincia»



Padiglione a St-Germain-en-Laye (Freaks Freearchitects, 2010)



Maison be-TWIN a Parigi (Ilham Laraqui, 2009)



Hangar ostréicole a Locol-Mendon (Julien Perraud, 2009)



Farmer's House a Montbert (Stéphanie Vincent, 2003)

casione di concorsi, la maggior parte dei lavori presenta forti legami con la realtà, amore per la definizione dei dettagli e capa-

cità d'interazione con le imprese costruttrici. I temi affrontati sono semplici e comportano programmi di ampliamento re-

sidenziale, per sopraelevazione o annessione di piccoli fabbricati, e di nuova costruzione di abitazioni unifamiliari isolate o di

I 15 premiati

Architetti: Julien Abinal (Abinal & Ropars; Parigi), Est-Ce Ains - Xavier Wrona (Aubervilliers), Fabriques Architectures Paysages (Pierre Janin e Rémi Janin; Fourneaux), Freaks Freearchitects (Guillaume Aubry, Cyril Gauthier e Yves Pasquet; Parigi), Ilham Laraqui (Laraqui - Bringer Architecture; Parigi), Stéphane Malka (Parigi), Np2f (François Chas, Nicolas Guerin, Fabrice Long e Paul Maître-Devallon; Parigi), Olga Architectes (Guillaume Grenu, Nicolas Le Meur e Alice Vaillant; Parigi), Julien Perraud (Raum Architectes; Nantes), Thomas Raynaud (building Building; Parigi), Stéphanie Vincent (beranger&vincent Architectes; Nantes), Emmanuelle Weiss (Wasquehal)

Paesaggisti: A+R Salles Paysagistes (Amélie Salles e Rémi Salles; Guitres), Praxys (Thomas Boucher; Parigi), Marion Vaconsin (Bordeaux)

padiglioni per bar, uffici e servizi.

www.ajap.culture.gouv.fr
www.citechaillot.fr

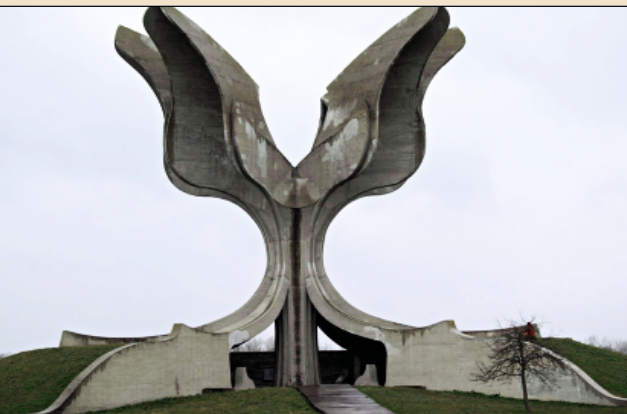
Silvia Berselli

© HFF/OLIVIERO TOSCANI

Tra memoriali e nuove tecnologie

Bogdan Bogdanović (1922-2010)

Conosciuto soprattutto per i suoi monumenti commemorativi sparsi in tutta l'ex Jugoslavia, gran parte dei quali dedicata ai caduti della seconda Guerra mondiale, Bogdanović, scomparso il 18 giugno, è stato uno degli architetti più originali e prolifici della Jugoslavia socialista. Professore emerito all'università di Belgrado, all'apice dell'ortodossia modernista di fine anni cinquanta e dei sessanta, reinventa lo stile della commemorazione architettonica includendo contenuto narrativo, simbolismo, allusioni storiche e, al tempo stesso, sottraendosi allo storicismo e a ogni traccia di propaganda politica. Ispirato dalle sue conoscenze di antropologia, sintetizza motivi archetipici disparati in segnali senza tempo, che hanno resistito a una facile classificazione stilistica. È una sintesi tesa e spesso paradossale, filtrata attraverso il fascino che l'architetto ha sempre nutrito per il surrealismo: una sintesi solenne e giocosa, accessibile eppure misteriosa, evocativa ma aperta all'interpretazione. Realizzati magistralmente in una varietà di dimensioni diverse, i monumenti commemorativi trascendono i confini tra architettura, paesaggio e scultura, confondendo le linee tra metodi di costruzione moderni e tradizionali. I loro elementi principali sono la profonda manipolazione del paesaggio, che ricorda gli antichi tumuli funerari, e le strutture in pietra fatte a mano, disegnate sul sito a diretto contatto con incisori e scalpellini locali seguendo il metodo dell'eroe della sua architettura, Antoni Gaudì. Le sue opere più note, fra quelle realizzate tra il 1951 e il 1981, sono la «tetralogia» degli anni sessanta, che comprende i memoriali di Prilep (Macedonia), Mostar (Bosnia-Erzegovina), Kruševac (Serbia) e Jasenovac (Croazia, nella foto). Quest'ultimo, costruito sul sito di un campo di concentramento, ha ricevuto nel 2007 il Premio internazionale Carlo Scarpa per il giardino. Bogdanović è stato anche uno scrittore autorevole e prolifico, prevalentemente sulla filosofia, la storia e il simbolismo delle città e dell'architettura. Proprio come le opere edificate, anche i suoi scritti, compresi diciotto libri, sfidano i generi virando spesso nella zona grigia postmoderna tra fatto storico e finzione. Politicamente attivo per tutta la vita, da quando fu partigiano nella seconda Guerra mondiale fino alla carica di sindaco di Belgrado negli anni ottanta, è stato uno dei primi e più accesi avversari del regime di Slobodan Milošević. Nel 1993 la sua opposizione gli ha causato l'esilio a Vienna, città da cui non ha mai fatto ritorno. Nel 2006 ha donato il suo archivio personale all'Architekturzentrum della capitale austriaca, che lo scorso anno ha allestito un'importante retrospettiva del suo lavoro. Vladimir Kulić



William J. Mitchell (1944-2010)

È scomparso l'11 giugno, a 65 anni, dopo una lunga battaglia contro il cancro, il pioniere dell'applicazione delle nuove tecnologie alle città e degli studi sulle «smart cities», considerato uno dei più importanti teorici urbani. Già presidente della School of Architecture and Planning del Mit e direttore del Media Lab's Smart Cities Research Group, ha portato avanti l'ambizioso piano di ampliamento da 1 miliardo di dollari che negli ultimi anni ha interessato il campus dell'istituto di Cambridge, arricchito dallo Stata Center di Frank Gehry, dallo Zesiger Sports and Fitness Center di Kevin Roche, dalla Simmon's Hall di Steven Holl, dal Brain and Cognitive Sciences Complex di Charles Correa e dal Media Lab Complex di Fumihiko Maki (inaugurato la scorsa primavera). Nato in Australia, Mitchell completa gli studi in architettura a Melbourne e negli Stati Uniti (Yale e Cambridge) e, prima di approdare al Mit, è direttore dell'Architecture/Urban Design Program alla School of Architecture and Urban Planning dell'Ucla, docente a Yale, G. Ware and Edythe M. Travelstead Professor of Architecture e Director of the Master in Design Studies Program alla Gsd di Harvard. È stato autore di numerose pubblicazioni, tra cui «Computer-Aided Architectural Design» (1977), «The Logic of Architecture: Design, Computation, and Cognition» (1990), «The Reconfigured Eye: Visual Truth in the Post-Photographic Era» (1992), «City of Bits: Space, Place, and the Infobahn» (1995), «E-Topia: Urban Life, Jim - But Not As We Know It» (1999), «High Technology and Low-Income Communities» con Donald A. Schön e Bish Sanyal (1999), «ME++: The Cyborg Self and the Networked City» (2003).



L'architetto preoccupato per l'architettura

È scomparso Carlo Aymonino, architetto militante che ha sempre intrecciato il percorso architettonico al tema della città

SEGUE DA PAG. 1

e, al contempo, il concreto strumento di costruzione della realtà stessa. Parallelamente al suo lungo e intenso impegno politico (fu assessore agli Interventi sul centro storico del Comune di Roma dal 1981 al 1985), alla sua militanza comunista in tempi duri e non sospetti, alla partecipazione attiva al governo della città, quello nell'architettura è un impegno altrettanto forte che rivendica in ogni momento un'autonomia intellettuale prima che disciplinare, che non fa dipendere le scelte progettuali da dettati aprioristici né dalle contingenze di piccoli opportunismi, sia pure illuminati. All'interno di una cultura architettonica che, in parte per l'ipoteca dell'eredità del Movimento moderno e in parte per le parole d'ordine di un riformismo socialista, ha riproposto per decenni in tutte le maniere e configurazioni possibili quella coincidenza oppositorum rappresentata dal rapporto architettura-città, Aymonino ha giocato in modo singolare e spesso in controtendenza. Se le equazioni di base, degli anni dell'esordio, erano Ridolfi=architettura e Quaroni=città, il gioco che egli propone e attua è quello di forzare la situazione, fino al bluff e oltre, ragionando, come in matematica o in geometria, «al limite»: la ridolfiana capacità espressiva dell'architettura e dei suoi ossessionati particolari costruttivi non gli basta e già nelle sue prime opere fa dell'unificazione dei processi costruttivi un tema di modernizzazione tecnologica e progettuale: il quartiere Spine Bianche a Matera in pochi anni ha perso ogni riferimento con il

«In un percorso fatto di scelte forti e desideri abbandonati ma mai dimenticati, la sua architettura è stata il filtro privilegiato per analizzare la realtà senza astrazioni e il concreto strumento di costruzione della realtà stessa»

Tiburtino e forse non è un caso che il suo completamento coincida con la pubblicazione del numero 215 di «Casabella», quello del quaroniano «Paese dei barocchi», al quale lo stesso Aymonino dà il suo contributo. Al contempo però, dal contatto con il furor ridolfiano latente e ancora parzialmente compresso (quello del concorso per la Stazione Termini o delle palazzine di viale Etiopia) parte una ricerca che esalta i caratteri forti dell'organismo architettonico e delle sue complessità. Questo percorso s'intreccia con l'altro tema, quello della città: il riferimento a Quaroni si può allora leggere come una sorta di sfida giocata sullo sfondo di quello scetticismo tipicamente romano che ha fatto dello stesso Quaroni il maestro incontrastato del dubbio, e che



Aymonino stravolge fino a una sorta di cinismo (auto)ironico che diventa una vera e propria virtù civile. Se Quaroni propone il town design per superare le secche dell'universalismo scientifico del

strazione dell'edificio di Aldo Rossi, voluto allo stesso Aymonino forse come contraltare al caos programmato. È anche l'incontro concreto di quegli studi teorici che i due amici hanno condotto nella loro stagione veneziana (Rapporti tra morfologia urbana e tipologia edilizia, del 1965, e L'architettura della città, del 1966; Aymonino fu anche rettore dello Iuav dal 1974 al 1979) che con approcci e modi diversi avevano cercato una rifondazione dell'architettura. La



Da sinistra in senso antiorario, autoritratto «L'architetto preoccupato per l'architettura» (1977); Complesso residenziale Monte Amiata al Gallarate 2 (Milano) e sezione con la Fornarina, Lenin e il Compagno che saluta (1967-1972); Carlo Aymonino (1926-2010)



celebre sezione del Gallarate 2 nella quale Aymonino inserisce le figure della Fornarina, di Lenin e del Compagno che saluta è poi una delle pagine di un'autobiografia non scritta, così come l'autoritratto neanche tanto nascosto nel disegno dell'Architetto preoccupato per l'architettura o nei molti disegni venati da un antico espressionismo romanesco, che lo stesso architetto ha dedicato, amorevolmente, a Roma e ai suoi monumenti antichi. Enrico Valeriani

Riforma delle professioni: un punto

Dopo la ripresa del dibattito parlamentare sulle professioni, con la manifesta volontà del ministro Angelino Alfano a portare avanti una riforma ora sempre più necessaria ma mai formalizzata nonostante i numerosi tentativi d'impostazione, questo Giornale ha deciso di dare avvio, con il commento di Massimo Pica Ciamarra (cfr. numero scorso), a un confronto che vuole coinvolgere professionisti italiani di primo piano. In previsione dell'intervento di Maurizio Milan (Favero&Milan), che sarà pubblicato su queste pagine nel prossimo numero di settembre-ottobre, facciamo il punto sugli sviluppi recenti. Dopo le prime discussioni e un abbandono del dibattito, l'attenzione si è concentrata sul ddl presentato dall'onorevole Maria Grazia Siliquini (PdL), che ha generato numerose reazioni. Tra queste, la pronta risposta di agrotecnici, agronomi e tecnologi alimentari, ingegneri, geologi e architetti che, attraverso la Nota congiunta dei loro Collegi e Ordini nazionali del 21 maggio, hanno definito il testo «confuso, in alcune parti contraddittorio, senza alcun richiamo al principio della sussidiarietà, con norme in più punti arretrate rispetto alle attuali», e hanno difeso l'autonomia e lo status dei loro organismi, criticando l'introduzione di «tariffe prive di qualunque effetto cogente», l'accorpamento di Ordini e Collegi, la soppressione delle sezioni B degli albi e «la più volte ribadita equipollenza di indefiniti percorsi di "formazione professionale" a titoli di studio di livello universitario». L. M.

Architetti ROMA

ORDINE DEGLI
ARCHITETTI
PIANIFICATORI
PAESAGGISTI E CONSERVATORI
DI ROMA E PROVINCIA

Un nuovo progetto per l'internazionalizzazione degli architetti italiani

Una fase importante aspetta gli Ordini, che dovranno adoperarsi per avviare accordi con l'estero e una rete che permetta di attivare relazioni culturali e commerciali nei potenziali nuovi mercati

La grave carenza di sbocchi professionali nel mercato italiano, soprattutto per quanto riguarda le nuove generazioni, la difficoltà a delineare nel nostro Paese scenari futuri che consentano di dare risposte responsabili alle attese di un imponente numero di architetti, le contaminazioni di carattere globale che investono la professione e la necessità di definire azioni positive in grado di reggere il confronto obbligano a pensare a un radicale cambiamento di rotta nelle politiche del nostro sistema ordinistico.

Da una parte, infatti, siamo in presenza di un mercato professionale italiano ormai più che saturo, incapace di offrire prospettive credibili al mondo degli architetti, il cui numero peraltro è in continua crescita: una situazione che non sembra sostenibile neppure in un quadro (a mio parere inaccettabile) di «invenzione» di opportunità di occupazione caratterizzate da forti aspetti di marginalità professionale. Dall'altra, un fenomeno di estesa e pervasiva globalizzazione investe tutte le aree, ponendo problemi di efficienza, di qualità e di capacità di innovazione: problemi con i quali è necessario confrontarsi, pena la marginalizzazione e la successiva scom-



Chopin Muzeum a Varsavia, Migliore + Servetto Architetti Associati, 2010.

Al centro della stanza, tre isole per un ascolto più privato di scoperta e approfondimento. I volumi in vetro riportano in serigrafia le tracce dei decori e delle tappezzerie

parsa dal mercato. Non esistono ormai settori che possano considerarsi, per la loro natura o per il «localismo» delle prestazioni offerte, inattaccabili da concorrenze esterne o indifesi e renti alla loro espansione verso nuove realtà territoriali. Il fenomeno della globalizzazione, insieme ai tanti rischi che comporta, apre infatti nuovi scenari, sui quali è opportuno affacciarsi per allargare l'ambito dell'esercizio professionale e dell'offerta di servizi verso cui tende la nostra attività. Senza dimenticare l'esigenza di una profonda trasformazione del mondo professionale, è indispensabile, quindi, presidiare le nuove «frontiere» per tentare di costruire sistemi e servizi in grado di agevolare l'accesso ai nuovi scenari per i tantiprogettisti.

Le grandi trasformazioni di carattere territoriale ed economico che investono parti significative del mondo, l'esigenza che l'accesso a forme di benessere economico, sociale e nel campo dei diritti umani avvenga in forme e modi tali da tutelare le risorse mondiali, i grandi processi di riconversione di intere economie verso forme di maggiore sostenibilità richiedono uno sforzo gigantesco di elaborazione ed enormi capacità di «progettazione», a cui il nostro sistema professionale può offrire un credibile e fondamentale contributo, se si dimostra in grado di uscire dalla cerchia delle mura (il nostro fragile ambito professionale ed economico locale) e impara a dialogare (o a competere) con l'esterno.

Le trasformazioni indotte dalla globalizzazione e dalla pervasività dei suoi effetti, proprio in ragione delle loro dimensioni, possono essere colti in modo utile solo a determinate condizioni di carattere generale:

- 1) che le opportunità discendano da accordi politici tra sistemi-paese
- 2) che si concordino strategie convergenti tra soggetti nazionali operanti nello stesso settore, per rafforzare l'identità di sistema e impedire la polverizzazione delle azioni di promozione economica
- 3) che si costruiscano percorsi di sostegno, protezione e agevolazione per garantire quanti intendano esportare il proprio bagaglio di esperienza
- 4) che le capacità tecniche ed organizzative vengano adeguate al confronto e alla competizione

A partire da tali premesse è possibile impostare e dar corpo a politiche di «esportazione» dei saperi locali e di quelle capacità che vengono riconosciute come patrimonio proprio della nostra categoria, a partire dalla grande attenzione che l'intero mondo rivolge al made in Italy e alla capacità, tutta italiana, di fare dell'atto della progettazione un'operazione di sintesi culturale su una materia di contenuto complesso. O, ancora, partire dal grande interesse che il sistema urbano, i suoi spazi pubblici, l'interazione tra le funzioni private e pubbliche che animano i nostri centri storici ancora suscitano nei livelli decisionali delle nazioni emergenti: la città italiana e la

sua caratterizzazione urbanistica, almeno nel suo manifestarsi nel corso dei secoli, sono valori straordinari ampiamente riconosciuti all'estero. Occorre far diventare la capacità di governo del progetto, nell'urbanistica e nell'architettura italiana, uno degli elementi significativi di una politica di affermazione economica del paese nei mercati esteri: tanto più sarà possibile operare in termini di collaborazione orizzontale (con altri sistemi economici nazionali) e verticale (con l'intero sistema ordinistico) tanto più interessanti potranno essere i risultati. Il ritorno economico potenziale è tale da garantire flussi di occupazione in tutti i settori dell'edilizia sia per la progettazione che per la produzione imprenditoriale, per la vendita di materiali, della componentistica e dell'evoluzione tecnologica.

Per raggiungere un risultato apprezzabile è necessario che venga abbandonato l'eccessivo individualismo che ha finora connotato le operazioni di promozione dell'Italia (la frantumazione si determina su base regionale o piuttosto per settori di attività o di produzione), creando strategie nazionali unitarie per settori omogenei.

Occorre inoltre dare concretezza a una vera e propria industria italiana delle costruzioni, mettendo in rete sistemi per ora troppo segmentati e non collaboranti tra loro; a partire dal sistema delle produzione fisica dei «volumi urbani» occorre coinvolgere quei soggetti che realizzano e gestiscono i servizi di una comunità (ciclo delle acque, dell'energia, della mobilità, dei rifiuti).

Tutto ciò implica da una parte la realizzazione di tavoli di concertazione che veda il contributo attivo e consapevole non solo del mondo professionale (Ordini, Oice) e delle imprese (Ance), ma anche della produzione (associazioni di categoria dei produttori, Cciaa), della finanza (banche e istituti finanziari), di organi dello stato (ministeri degli Esteri, dei Beni culturali, delle Attività produttive, Ice, Simest).

«Occorre far diventare la capacità di governo del progetto, nell'urbanistica e nell'architettura italiana, uno degli elementi significativi di una politica di affermazione economica del paese nei mercati esteri: tanto più sarà possibile operare in termini di collaborazione, tanto più interessanti potranno essere i risultati»

Occorre quindi che il sistema degli Ordini degli architetti italiani, a cominciare dagli organi di rappresentanza nazionale, si adoperi per la creazione delle condizioni al contorno del progetto, che passano attraverso accordi istituzionali con gli altri soggetti coinvolti e,

naturalmente, con gli organismi professionali dei paesi destinatari nostri omologhi, con i quali attivare percorsi di cooperazione internazionale.

È necessario prevedere la creazione di strutture sia decimate nei territori oggetto di interesse (antenne locali in grado di fornire informazioni direttamente dai mercati potenziali) che sul territorio nazionale: la creazione di un coordinamento e di una rete in grado di attivare iniziative e stabilire relazioni culturali e commerciali con mercati professionali anche molto diversi tra di loro diventa l'obiettivo da perseguire.

Ma per affrontare la concorrenza degli altri paesi in modo utile per i nostri architetti è indispensabile annullare il più in fretta possibile il divario esistente in Italia tra la formazione e la pratica professionale, ma anche adeguare gli standard dei nostri professionisti alle procedure e ai livelli organizzativi dei mercati esterni nonché a una conoscenza adeguata del linguaggio tecnico internazionale, mediante la creazione, in stretta collaborazione con gli altri soggetti coinvolti nel progetto di internazionalizzazione (Ance, Oice), di una Scuola di alta specializzazione.

Sarà importante infine la creazione di una rete, diffusa quanto meno in ambito europeo ed estesa ai paesi emergenti (Brasile, Russia, India e Cina, per esempio), volta a favorire l'attivazione di borse di studio per giovani professionisti e a consentire la loro accoglienza in un sistema protetto (gli incubatori) che implementi un approccio «globale» alla professione, con alti livelli di mobilità e flessibilità.

AMEDEO SCHIATTARELLA

Presidente Ordine Architetti PPC di Roma e Provincia

GLI EVENTI IN PROGRAMMA ALLA CASA DELL'ARCHITETTURA

1 luglio «Agire in positivo per la professione: buone prassi per l'accesso e la continuità». Convegno di chiusura del progetto Or.A.Lazio (Ordini Architetti Lazio), un'occasione di confronto e sensibilizzazione sui temi sintomatici del malessere delle categorie che operano nel settore edilizio e maggiormente penalizzati, le donne e i giovani. Il progetto, finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (legge 125/91 per le pari opportunità), ha attuato misure a favore dell'integrazione culturale e professionale delle donne italiane e straniere con titolo di studio in materie tecniche. La valenza territoriale del progetto, presentato e coordinato dall'Ordine degli Architetti P.p.c. di Roma e provincia, è regionale e ha attuato una rete organizzata per competenze tra gli Ordini degli Architetti P.p.c. di Frosinone, Latina, Rieti, Viterbo e province. (ore 9.30)

5-31 luglio. Mostra «Daniel Bonilla, una rivelazione dell'architettura colombiana contemporanea. Le opere, dallo schizzo al dettaglio costruttivo». Una rassegna sui progetti del giovane architetto di Bogotá. L'esposizione, allestita dai giovani architetti dell'Associazione Interazioni Urbane e promossa dall'Ordine degli Architetti P.p.c. di Roma e Provincia, con la collaborazione del Dipartimento Dart della Facoltà di Architettura di Pescara e il patrocinio dell'Ambasciata di Colombia in Italia, è il primo di una serie di eventi volti alla promozione dell'architettura colombiana e latino-americana in Italia. (inaugurazione 5 luglio, ore 18.00)

08-31 luglio. «Madrid 100% Arquitectura». Una mostra e una conferenza per approfondire la conoscenza dell'architettura contemporanea spagnola attraverso una selezione di progetti realizzati dagli architetti dell'Ordine di Madrid in Spagna e nel mondo: dalle residenze unifamiliari e collettive a edifici istituzionali, da quelli educativi e culturali a commerciali, da costruzioni a caratteresantitario a quelle sportive fino a progetti di infrastrutture. Tutti interventi recenti in cui spiccano non solo qualità costruttive, estetiche e funzionali ma anche la capacità di rappresentare un'architettura che, oltre a stare al passo con i tempi, ha mantenuto intatta la sua identità e il suo linguaggio. L'iniziativa è promossa e patrocinata da Ambasciata di Spagna in Italia, Ordine degli Architetti di Roma e Provincia, Coam (Colegio Oficial Arquitectos de Madrid), Fundación Arquitectura Coam, a cura di Arianna Callocchia. (inaugurazione 8 luglio, ore 18.00)

22 luglio 2010. «Il nuovo Chopin Muzeum a Varsavia. Costruire l'esperienza e progettare la memoria». Conferenza di Ico Migliore e Mara Servetto (Migliore + Servetto Architetti Associati). Frutto di un concorso internazionale vinto nel 2008, il progetto del museo, che raccoglie la più grande collezione relativa alla vita e al lavoro di Fryderyk Chopin, di cui una larga parte sotto tutela dell'Unesco, ha coinvolto con passione lo studio in questi ultimi due anni. Il progetto di allestimento è concepito come un insieme fisico e sonoro di nuovi paesaggi artificiali. Il visitatore, attore e partecipe, è guidato attraverso nuove tecniche espositive e di interazione alla costruzione della propria, personale, scoperta del compositore, dei suoi luoghi e del suo periodo storico. (ore 18.00)

Architetti TORINO



ORDINE
DEGLI ARCHITETTI
PIANIFICATORI,
PAESAGGISTI
E CONSERVATORI
DELLA PROVINCIA
DI TORINO



FONDAZIONE
DELL'ORDINE
DEGLI ARCHITETTI
PIANIFICATORI
PAESAGGISTI
E CONSERVATORI
DELLA PROVINCIA
DI TORINO

Verso il rinnovo del Cnappc: 10 raccomandazioni!

In attesa delle elezioni il prossimo dicembre, un decalogo per indirizzare il «nuovo corso» del 2011

A dicembre si eleggerà il Consiglio nazionale degli architetti. Ma, a differenza di quanto è avvenuto nelle consultazioni precedenti, da dieci anni a questa parte, c'è attesa, fermento, spirito di competizione tra gli Ordini, il che rivela un interesse prima poco presente e una voglia di cambiamento.

Alla base, la constatazione che si sta probabilmente chiudendo un ciclo, nel lungo periodo di permanenza in Consiglio dei suoi attuali membri, molti dei quali eletti sulla base di un programma di forte rinnovamento nel 1997 e da allora rimasti in carica, con avvicendamenti decisi per «cooptazione» sotto la regia di colui che lo ha guidato con autorevolezza fino allo scorso anno, Raffaele Sirica.

Proprio la sua prematura e dolorosa scomparsa ha aperto, anticipatamente, una lunga fase preelettorale che sembra preludere a un altro rinnovamento, nei programmi e nei componenti. Conseguenza naturale dell'allentamento della tensione innovativa che accompagna inizialmente gli eletti e dell'attenuazione del consenso degli elettori dopo una lunga permanenza in carica dell'esecutivo, a dispetto della qualità dei risultati. Ma anche del mutare dei tempi, del sopravvenire di nuove esigenze, particolarmente avvertite da Consigli provinciali molto rinnovati, ringiovaniti e portatori di interessi piuttosto differenti, dovuti soprattutto alla progressiva, lacerante emarginazione dei giovani dal mercato professionale.

Eppure risultati ci sono stati, soprattutto nel dinamismo delle relazioni avviate e mantenute dal Cnappc con il sistema politico, ma non si sono tradotti in atti concreti veramente utili a trarre gli architetti dalla morsa di una crisi che necessiterebbe, ora, di una mai troppo attesa riforma dell'ordinamento professionale, con tutto ciò che ne consegue: revisione profonda di ruolo e compiti degli Ordini, rivalutazione del lavoro intellettuale, definizione precisa delle competenze tra le varie figure dei progettisti, rideterminazione (pur con criteri diversi) dei compensi minimi, modifica dei percorsi formativi dell'ar-

chitetto, all'università e dopo, accreditamento formativo per l'aggiornamento professionale...

Certo, non si può pretendere che il Consiglio nazionale degli architetti possa condurre una battaglia politica e vincerla a dispetto di un Parlamento sempre restio a legiferare su questi temi, che coinvolgono tutte le professioni e non solo gli architetti, né che possa, da solo, far mutare opinione a sindacati e associazioni imprenditoriali - assurdamente uniti nel ritenersi portatori di interessi corporativi contrari al mercato e quindi nello screditarli - sul ruolo e sul valore sociale degli iscritti, che non è quello di fornitori di servizi ma di produttori di ingegno e di conoscenza.

Ma ciò che preliminarmente sembra cogliersi, nelle consultazioni nazionali e regionali che si sono da qualche mese avviate, dopo un lungo periodo di mancanza di comunicazione e di contatti con gli Ordini, dovuto anche a una certa lentezza nel nominare il sostituto di Sirica e nel riavviare l'attività del Consiglio nazionale con la nuova guida, è l'esigenza di un cambiamento di metodo, nei rapporti con la sua base elettorale (i Consigli provinciali) e con gli stessi iscritti, che si avviano presto a diventare 150.000.

Insomma, anche se il Cnappc si è reso più solerte negli ultimi sei mesi - e così dovrà continuare a operare - sembra lecito rivolgere qualche raccomandazione a chi si prepara a farne parte, sulla scorta delle disfunzioni, da molti avvertite e segnalate, che hanno poco a poco impedito di creare durature unità di intenti tra gli Ordini e la loro rappresentanza nazionale.

Ecco dunque un possibile sommesso suggerimento, sotto forma di «decalogo»:

1) Il Cnappc deve evitare di assumere posizioni di autoisolamento, come se fosse un organo sovraordinato irraggiungibile, e porsi invece in un rapporto continuo con gli Ordini per raccogliere «dal basso» le loro esigenze.

2) Gli incontri degli Ordini (Assemblee, Conferenze) devono essere non saltuarie ma un costante momento di confronto reciproco tra il Cnappc e gli Ordini stessi, senza essere occasione di «indottrinamento» finale, generico e ripetitivo, da parte dell'esecutivo.

3) Il Presidente del Cnappc deve intendersi come «primus inter pares», non il decisore esclusivo ed assoluto delle iniziative o delle posizioni da prendere.

4) Tra i membri del Cnappc la separazione dei compiti deve essere solo funzionale, mentre conoscenze e decisioni devono essere collegiali.

5) Nessun consigliere del Cnappc, neppure il Presidente, deve avere uno spazio riservato di azione, mentre deve tenere costantemente informati gli altri (e soprattutto gli Ordini) di ciò che fa.

6) Il Cnappc deve porsi come organo di rappresentanza i cui membri si spostano spesso, in Italia, per consultare sul posto gli Ordini locali, ascoltarli e capirne le esigenze e le difficoltà.

7) Le Commissioni del Cnappc devono essere finalizzate e a tempo determinato, non fini a se stesse o volte ad acquisire la benevolenza degli Ordini che ne fanno parte.

8) I lavori delle Commissioni e dei gruppi di lavoro del Cnappc devono sempre essere resi pubblici, anche per consentire agli Ordini di utilizzarne i risultati e di valutarne la qualità.

9) I consulenti del Cnappc devono limitarsi ai propri compiti e non sostituirsi ai consiglieri nel prendere o illustrare all'assemblea le decisioni, che sono politiche.

10) I consiglieri del Cnappc non devono pensare, già il giorno successivo al loro insediamento, a come riusciranno a farsi rieleggere, cinque anni dopo...

RICCARDO BEDRONE

Presidente dell'Ordine degli Architetti di Torino

Un nuovo inizio per Inarcassa

La riforma dello statuto appena approvata dai ministeri, pur avendo scontentato molti per l'aumento delle aliquote e dei contributi da versare, ha avuto il grande merito di conservare il sistema retributivo, assicurando così da un lato la sostenibilità e dall'altro un trattamento pensionistico che consentirà ai futuri pensionati un adeguato livello di vita. La sfida da affrontare nei prossimi anni è quella di riuscire a mantenere nel tempo questo tipo di trattamento scongiurando l'arrivo del sistema contributivo.

Tanto per parlare chiaro, il trattamento contributivo significa prendere una pensione pari a un terzo di quella che si prende oggi, poiché calcolata sui contributi effettivamente versati e non sui redditi percepiti. È evidente che questa eventualità va evitata senza far crescere eccessivamente le aliquote.

Il trend con cui bisogna fare i conti è chiaro. I pensionati stanno aumentando e i nuovi iscritti stanno diminuendo con conseguente incremento dei soggetti a cui bisogna pagare il trattamento (pensionati) e riduzione di quelli che contribuiscono a pagargliela (lavoratori attivi). Se dunque non aumentano gli iscritti devono necessariamente aumentare i contributi, ma ci sono infatti due modi per farli aumentare: il primo è quello, più semplice, che aumenta le percentuali; il secondo è quello che facendo aumentare i redditi degli iscritti fa aumentare anche i contributi versati, lasciando invariate le aliquote.

In questo senso quindi è evidente che lo sviluppo e il consolidamento dell'attività degli studi professionali, l'ingresso dei giovani nel mercato professionale e la possibilità per loro di ottenere commesse pubbliche e private, con un incremento del reddito pro capite, siano obiettivi prioritari per Inarcassa. Senza questo, l'aumento delle aliquote contributive approvato nei mesi scorsi potrebbe rivelarsi solo il primo di una serie. Per assicurare quindi una sostenibilità vera e la possibilità di pagare pensioni adeguate ad un ragionevole livello di vita, anche ai più giovani, è necessario puntare sulle persone. La risorsa umana (le persone) è quella che nel lungo periodo potrà assicurare la sostenibilità della cassa e nel breve il benessere dei professionisti. Non bisogna dimenticare infatti, che il vero motore della crescita e dello sviluppo (e la storia italiana lo dimostra) è fatto dalle idee, dalla capacità, dalla volontà di tanti «lavoratori della conoscen-

za», che ogni giorno si adoperano per far crescere la loro attività.

Gli investimenti finanziari sono certamente utili e indispensabili per assicurare la rivalutazione e il potere di acquisto del denaro, ma il miraggio o l'illusione che sia la finanza creativa a generare i capitali, e non il lavoro, si è dissolto negli ultimi due anni e sta ancora mostrando i suoi effetti nefasti. Il nuovo consiglio di amministrazione e il nuovo comitato dei delegati (me compreso) ha oggi questa grande responsabilità e al contempo possibilità. Dimostrare di avere questo tipo di visione. Dimostrare la capacità di superare i cavilli giuridici e gli steccati dietro i quali molti si nascondono per non assumersi le proprie responsabilità (quasi tutti hanno il contributivo). Il risultato dell'elezione del nuovo CdA, con la riconferma di Paola Muratorio presidente, che ha visto l'elezione al completo della lista che la appoggiava, è in questo senso di buon auspicio.

In un momento in cui, con la reintroduzione del riferimento ai minimi tariffari nel nuovo Regolamento attuativo del Codice appalti (approvato dal Consiglio dei ministri), anche la politica ripara a un errore di visione che ha prodotto danni enormi alla categoria, è necessario un potenziamento degli interventi per lo sviluppo e del sostegno alla professione. Inarcassa, Ordini professionali e associazioni di categoria devono riuscire a mettersi insieme, creando un luogo di condivisione degli obiettivi che sia in grado di interloquire con le istituzioni e che permetta, attraverso le diverse componenti e il contributo di ognuno, di arrivare a quei risultati che singolarmente non si potrebbero raggiungere. Questo evidentemente presuppone l'assunzione di una responsabilità e la dimostrazione di una maturità politica che consenta di superare i personalismi, di condividere le azioni e i successi, in altre parole anteporre gli interessi di tutti a quelli dei singoli. Su questo i giovani, che tra l'altro rappresentano la maggioranza degli iscritti, intendono avere un ruolo importante mettendo a disposizione le proprie capacità per far in modo che questa ripartenza non sia solamente «un'altra elezione», ma che sia un nuovo inizio, un nuovo modo di affrontare i problemi e un nuovo modo di immaginare soluzioni.

«Quando oggi qualcuno mi chiede come mi sono venute tutte quelle idee innovative... io rispondo che abbiamo guardato come funzionano le altre banche e abbiamo fatto il contrario» così Mu-

hammad Yunus, banchiere, economista e premio Nobel per la pace parla della sua attività economica.

La soluzione non risiede nel mercato finanziario. La soluzione risiede nelle persone. Nella capacità di immaginare soluzioni nuove, nella volontà di molti di noi di fare la professione nonostante tutto, di costruire qualcosa di buono per noi stessi, per la società e per le future generazioni.

Quindi il miglior investimento siamo «noi». Teniamolo a mente.

FELICE DE LUCA

Tesoriere dell'Ordine degli Architetti di Torino e delegato al Comitato nazionale Inarcassa

GLI APPUNTAMENTI DI LUGLIO A TORINO

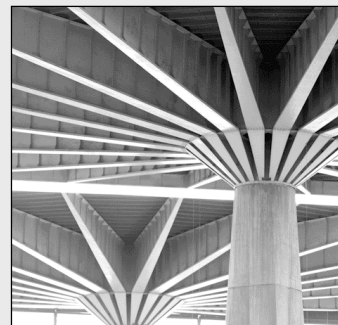
1-28 luglio Mostra «L'Eredità del Moderno. Architettura Torino 1918-1968», a cura di Emilia Garda e Guido Montanari, con fotografie di Roberto Albano: in 100 scatti fotografici sono raffigurati 50 edifici torinesi, luoghi di incubazione e di diffusione del Razionalismo italiano, come prima tappa per un confronto successivo sulle declinazioni del Movimento Moderno, esteso in modo capillare sul territorio piemontese (via Teofilo Rossi, presso piazza CLN).

Visita www.architetturivelate.com per vedere le immagini e le motivazioni dei 7 progetti selezionati per l'edizione 2010 di «Architettura Rivelate»

Visita www.taomag.it per sfogliare l'ultimo numero della rivista TAO Transmitting Architecture Organ.

www.to.archiworld.it
011 5360513/14 press.fondazione.oato@awn.it

Pier Luigi Nervi, Palazzo del lavoro, Italia '61, 1961, Via Ventimiglia, 211 (fotografia di Roberto Albano)



Il podio di Solar Decathlon**Virginia Polytechnic Institute & State University (Usa)**

Ispirata alla Farnsworth House di Mies van der Rohe, **Lumenhouse** ha una configurazione aperta che permette la comunicazione tra gli ambienti e con l'esterno. Dalla costruzione al trasporto, adotta tecnologie avanzate tra cui riscaldamento radiante, pompe geotermiche, sistemi fotovoltaici a inclinazione variabile in copertura per massimizzare l'efficienza energetica. Tutti i sistemi di facciata Eclipsis, il sistema fotovoltaico, la temperatura, la luce e il resto delle dotazioni possono essere controllati dall'utente attraverso l'iPhone.

www.solar.arch.vt.edu/eu

Hochschule Rosenheim (Germania)

Un disegno minimale di linee rette conferisce un aspetto moderno, enfatizzato dalle grandi vetrate. La casa **Ikaros** dispone di un sistema di ombreggiamento controllato che tiene conto dell'angolo d'incidenza del sole e che si rivela al contempo flessibile, configurando un unico spazio aperto quando necessario. I pannelli fotovoltaici in copertura e in facciata producono energia, mentre un sistema solare di refrigerazione controlla la temperatura e l'umidità, grazie anche ai materiali che determinano la stratigrafia di muri e coperture. Il calore eccedente prodotto dal sistema di refrigerazione è utilizzato per il riscaldamento dell'acqua. Il progetto adotta il sistema normativo di certificazione energetica Deutsche Gesellschaft für Nachhaltiges Bauen (Dgnb) che considera la qualità ecologica, economica, socioculturale e funzionale, tecnica e di controllo.

<http://solar-decathlon.fh-rosenheim.de>

Hochschule für Technik Stuttgart (Germania)

Stuttgart Team è ideata partendo da condizioni climatiche estreme, secondo i sistemi costruttivi tradizionali delle regioni desertiche. All'interno sono utilizzati pannelli a cambio di fase per aumentare l'inerzia termica. Il tetto e le facciate sono ricoperti di pannelli fotovoltaici, che producono energia eccedente rispetto a quella richiesta. L'edificio è costruito con materiali ecologici (come il legno), secondo un sistema modulare che tuttavia permette la variazione in altezza e in superficie. Un sistema attivo di refrigerazione (la «torre d'aria»), oltre a distribuire gli spazi interni, cattura il vento, lo raffredda e lo introduce all'interno per ottenere una temperatura ottimale.

www.sdeurope.de

Gli altri 14 partecipanti

4° École National Supérieure d'Architecture de Grenoble (Francia), **Armadillo box**; 5° Aalto University (Finlandia), **Luukk**; 6° Bergische Universität Wuppertal (Germania), **Team Wuppertal**; 7° Arts et Métiers Paris Tech (Francia), **Napevomo House**; 8° University of Florida (Usa), **Re Focus**; 9° Universidad Ceu Cardenal Herrera (Spagna), **Smlhouse**; 10° Fachhochschule für Technik und Wirtschaft Berlin (Germania), **Living Equia**; 11° Tonji University (Cina), **Sunshine Inn/Bamboo House**; 12° Universidad de Sevilla (Spagna), **Solarkit**; 13° Universidad Politécnica de Cataluña (Spagna), **Low3**; 14° Universidad de Valladolid (Spagna), **La envolvente del urcomante**; 15° University of Nottingham (Gran Bretagna), **Nottingham house**; 16° Tianjin University (Cina), **Sunflower**; 17° Instituto de Arquitectura Avanzada de Cataluña (Spagna), **Fablabhouse**

G. B. H.

CONCORSI PER STUDENTI

Solar Decathlon sbarca a Madrid*Grande successo di pubblico per la prima edizione europea della competizione nata negli Stati Uniti*

SEGUE DA PAG. 1

delle risorse e i vantaggi delle energie rinnovabili, d'incoraggiare lo sviluppo di tecnologie e sistemi costruttivi che sfruttino le risorse naturali, ma anche di rendere tangibili i risultati di questo tipo di costruzione senza compromettere prestazioni, comfort e competitività economica, si è sempre svolta presso il National Mall di Washington e ha coinvolto, nelle diverse edizioni, 92 università e più di 15.000 studenti. Forte di questo successo, Solar Decathlon ha deciso di sbarcare nel vecchio continente e inaugurare la nuova serie europea, che, alternandosi a quella americana, si svolge ogni due anni e fissa a Madrid il suo quartier generale. Si sono così ritrovate nella Villa Solar, in un'area di 30.000 mq lungo il Rio Manzanares, 17 squadre provenienti da sette nazioni di tre continenti che si sono contese il primato per la realizzazione della casa solare più efficiente ed ecologica. Come nelle precedenti edizioni, i «decatleti», dopo una severa selezione, si sono sfidati in 10 prove valutate secondo criteri sia oggettivi (come il consumo energetico e la captazione di energia solare) che soggettivi espressi da una giuria di 18 membri tra cui il premio Pritzker Glenn Murcutt, l'architetto Francisco Mangado, il presidente della Toyota Senta Morioka, la direttrice di Arup New York Fiona Cousins e lo



17 prototipi di case energeticamente autosufficienti. La «Villa Solar» è stata visitabile lungo il Rio Manzanares per 10 giorni

scienziato Manuel Toharia. Il miglior punteggio è stato totalizzato dall'americana Lumenhouse, che permette il controllo di tutti i sistemi tecnologici attraverso l'iPhone, davanti alle tedesche Ikaros e Stuttgart Team, dai pannelli fotovoltaici colorati integrati in facciata. Rispetto all'edizione americana, è stata aggiunta una prova che valuta la capacità di sviluppo in altezza e la possibilità di aggregazione (per raggiungere alte densità) dei prototipi, vinta dalla spagnola Smlhouse, e dimostra i possibili vantaggi di Solar Decathlon per l'industria dell'innovazione. Da segnalare, tra le

altre soluzioni sperimentali, i pannelli curvi utilizzati nella sorprendente Fablabhouse. Lo sforzo dell'elevato numero di professionisti, volontari e degli stessi partecipanti è stato premiato: dopo i 10 giorni di gara il numero di visitatori ha infatti superato quello delle edizioni americane. 190.000 persone sono passate per le rive del Manzanares dove, oltre a visitare i prototipi, hanno avuto l'opportunità di partecipare a conferenze, convegni e workshop. Dopo la chiusura, mentre i «decatleti» smontano i loro piccoli edifici, l'organizzazione continua a far circolare cifre significative quanto in-

coraggianti; la «Villa Solar» ha prodotto 6.177,5 kWh contro un totale di 2.579 di energia consumata e l'eccedenza, quasi tre volte quella richiesta dai prototipi, è stata riversata nella rete pubblica e utilizzata dai residenti della zona.

Anche se mancano ancora due anni, il prossimo concorso è già partito e l'organizzazione ha già fissato il nuovo termine di registrazione, invitando le università a presentare i loro progetti: Solar Decathlon Europe 2012 è già iniziato.

www.sdeurope.org**Graciliano Berrocal Hernández**

ACCADEMIA DI ARCHITETTURA DELLA SVIZZERA ITALIANA

Gli studenti di Mendrisio immaginano il futuro di Varese*I neodiplomati hanno lavorato sul capoluogo lombardo proponendo soluzioni per la valorizzazione urbana*

«Diploma 2010. Trasformazioni architettoniche e urbane nella città di Varese». Esposti fino al 18 luglio i lavori di 82 neo-architetti

nuel Aires Mateus, Michele Arnaboldi, Martin Boesch, Esteban Bonell, Mario Botta, Marianne Burkhalter e Christian Sumi, Antonio Citterio, Marc-Henri Collomb, Quintus Miller, Valerio Olgiati e Jonathan Sergison) hanno proposto una serie di progetti (espressivi e per certi versi radicali, coraggiosi nel loro carattere innovativo e nelle loro istanze di trasformazione) che globalmente

restituiscono l'idea di una città alternativa. Idee che oltre a valere il diploma per gli studenti diventano oggi (per volontà dell'amministrazione comunale che ha seguito con interesse tutto il percorso) elemento di discussione per il futuro di una città coinvolta in dinamiche a grande scala (le trasformazioni infrastrutturali) che influenzeranno la sua stessa identità urbana. Il coinvolgimento di real-

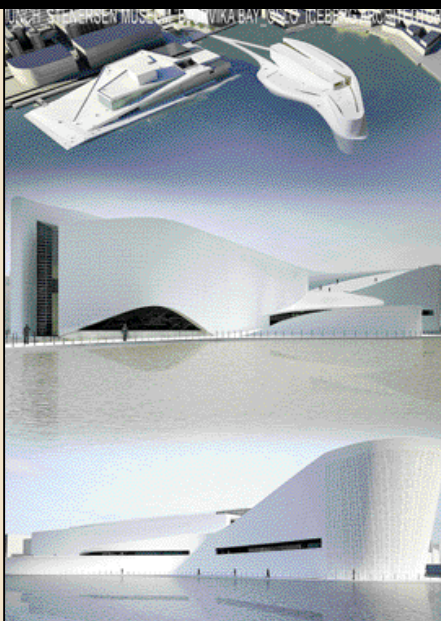
tà e personalità esterne al campo della progettazione architettonica è stato uno degli obiettivi di questa esperienza: a Villa Panza, uno dei punti di riferimento del panorama culturale contemporaneo, l'Accademia ha anche tenuto nel corso dell'anno una serie di conferenze che hanno portato alcuni dei referenti dei laboratori (Bonell, Miller, i Mateus e Citterio, oltre al direttore Valentin Bearth), mentre ai lavori della commissione giudicatrice (diretta da Aurelio Galfetti) hanno partecipato tra gli altri anche Carlo Bertelli e Philippe Daverio. Non è la prima volta che l'Accademia «sbarca» oltre frontiera e lavora su città italiane in occasione dei diplomi: nel 2005 era stata la volta di Padova, l'anno successivo di Venezia. Per il prossimo anno, invece, i diplomandi si concentreranno su Londra sotto la direzione di Sergison.

www.varese110elode.ch**Michele Roda**

Premi per studenti e neolaureati tra Italia e Francia

I vincitori di Archiprix Italia 2010...

Si è svolta durante Eurau '10, quinta edizione delle giornate europee dedicate alla ricerca architettonica e urbana svoltesi a Napoli dal 23 al 26 giugno, la premiazione della seconda edizione del concorso promosso dal Cnappc che premia le migliori tesi di laurea in Architettura e Urbanistica. Tre le sezioni del Premio, a cui se ne aggiunge una quarta per i progetti legati a eventi calamitosi. Nella prima, «Architettura», si sono imposti **Roberta Antonelli e Alessandro Tarantini** (Torino, facoltà 2, nel disegno) con «Munch & Stenersen Museum, Oslo», mentre **Antonio Castiello e Adalberto di Nardi** (Napoli) con «Un quartiere per Ponticelli» e **Francesco Topa** (Reggio Calabria) per la «Riconversione del manufatto viaggiatori Angiolo Mazzoni e riqualificazione del parco ferroviario di Messina» hanno ricevuto una menzione. Per l'«Urbanistica» le segnalazioni «I nuovi luoghi della produzione sostenibile: rigenerazione urbana, il nodo Tiburtina-G.r.a. a Roma» di **Luca Caputo e Andrea J. Cimini** (Pescara) e «Policentrismo metropolitano e città dei



creativi: il nodo di Bracciano» di **Francesco Salvolini** (Roma Valle Giulia) e la menzione speciale «Il percorso della pietra serena: riqualificazione urbanistica e valorizzazione paesaggistica nell'ambito fluviale del Comune di Fiorenzuola» di **Anita Righi** (Ferrara) hanno fatto da corollario al vincitore «Bari, il nodo ferroviario e l'area dell'ex caserma Rossani. Riqualificare per il futuro, tra storia, memoria e progetto» di **Lucio Riccobono** (Bari, Ingegneria). «Restauro architettonico» ha visto prevalere **Domenico Mancuso** (Reggio Calabria) con «Da fabbrica di concimi a fabbrica di cultura. Il recupero dell'area ex Montecatini a Milazzo» con le segna-

lazioni «Parco archeologico. Isola della Certosa» di **Elena Colonnello, Giulia Donadi, Jessica Freschet e Martina Giovannini** (Venezia) e «Restauro dei ruderi e rifunzionalizzazione di Santa Maria de Foris a Teano» di **Nina Mozzarella** (Aversa), mentre la sezione speciale ha premiato **Andrea Bozzelli e Andrea Scorrano** (Pescara) con «Social housing evolutivo. Un'ipotesi di ricostruzione a L'Aquila, centro storico» (www.archiprixitalia.it).

... mentre Wilmotte chiede proposte per la BnF

C'è tempo fino al 15 settembre per iscriversi all'edizione 2010 di Prix W, concorso internazionale promosso dalla Fondation Wilmotte e aperto agli studenti e ai neolaureati delle scuole di Architettura europee. Il tema impegnerà i partecipanti nel restauro e rifunzionalizzazione degli archivi della Biblioteca nazionale di Francia a Versailles, per cui sarà necessario avanzare proposte per il complesso degli edifici (3 blocchi realizzati nel 1933, 1955 e 1968) e la creazione di nuovi uffici in un contesto fortemente caratterizzato. Gli elaborati di progetto dovranno essere consegnati entro il 15 ottobre e ai vincitori spetteranno ricchi premi: 7.000 euro al primo classificato, 5.000 per il secondo e 2.000 per il terzo (www.fondation-entreprise-wilmotte.fr).

Chi comanda a Siracusa e Reggio Calabria

Il 29 giugno **Francesca Fatta**, professore ordinario di Disegno, è stata confermata alla guida della facoltà di Architettura di Reggio Calabria. In carica dal marzo 2007, è stata rieletta al primo turno e sarà preside dell'istituto fino al 2013. Siracusa invece avrà un nuovo vertice: **Carlo Truppi**, ordinario di Tecnologia dell'architettura e unico candidato, è stato eletto e sostituirà, da novembre, Giuseppe Dato.

Corso a distanza per riqualificare le favelas

Il Ministero delle Città e Cities Alliance, programma della Banca Mondiale, hanno pubblicato (scaricabili all'indirizzo www.citiesalliance.org/ca/sites/citiesalliance.org/files/CA_Images/Distance_Learning_Course_FullText.pdf) i contenuti del corso a distanza «Ações Integradas de Urbanização de Assentamentos Precários», vincitore del Premio E-Learning Brasil 2009/2010. La formazione, diretta a trecento tecnici e amministratori pubblici del nordest del Brasile, ha riguardato diversi aspetti della riqualificazione urbana, con l'obiettivo di migliorarne le capacità progettuali e gestionali. In Brasile, la carenza di alternative abitative, esito di un intenso processo di urbanizzazione avvenuto in assenza di politiche centrali adeguate, ha portato gran parte della popolazione di basso reddito a vivere in insediamenti precari e irregolari. Il governo è consapevole del fatto che il problema potrà essere risolto solo a condizione che le politiche abitative e d'integrazione siano al centro delle agende federali, statali e municipali, con l'obiettivo di garantire al maggior numero di persone l'accesso ai servizi di base, alla regolarizzazione fondiaria e a condizioni di vita degne. Va già infatti in questa direzione la Política Nacional de Habitação approvata nel 2004, rafforzata nel 2005 dall'istituzione del Fundo Nacional de Habitação de Interesse Social, mentre una grande opportunità risiede nel Programma de Aceleração do Crescimento - PAC, piano lanciato nel 2007 che prevede entro il 2010 un consistente investimento nel settore abitativo, destinato in larga parte a progetti di riqualificazione di favelas (www.citiesalliance.org).

Francesca De Filippi

Architettura parametrica al Polimi

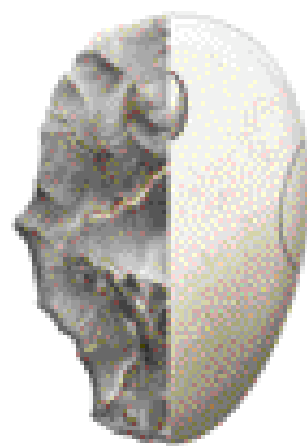
È aperta, dal 19 luglio al 17 settembre, presso lo spazio mostre Guido Nardi della facoltà di Architettura e società di Milano, la mostra «N - D - EX, INnovative Digital EXercises», curata da Pierpaolo Ruttico. La differenziazione continua, la variazione sistematica e adattiva e l'ottimizzazione del rapporto forma-struttura sono i principali temi dei lavori di ricerca, coordinati da Attilio Carotti (dipartimento di Strutture), che indagano le forme complesse, espressioni di un linguaggio il cui codice generativo è rappresentato da algoritmi, scripts, «parametri». L'allestimento stesso (a opera di Saverio Spadafora, del laboratorio Modelli e prototipi) è un esercizio di progettazione parametrica realizzato con processo Cad-Cam: modelli 3D, immagini e video-proiezioni esposti su un grande nastro avvolgente, un flusso di 1.250 moduli costantemente differenziati, per 11.000 pezzi di cartongesso tagliati al laser. Da ottobre, sempre presso il Politecnico di Milano, verrà proposto un corso di alta formazione per professionisti e studenti nell'ambito della progettazione parametrica (www.index-lab.com).

Venezia, l'isola di San Giorgio è più ospitale

Il campus del Centro internazionale di studi della civiltà italiana «Vittore Branca» accoglie i primi studiosi degli archivi della Fondazione Giorgio Cini. Il progetto, del veneziano Ugo Camerino, è frutto del ripristino funzionale della Scuola di arti e mestieri per le attività marine, realizzata da Luigi Vietti negli anni cinquanta. Quasi 3.500 mq adibiti a una residenza su modello di campus universitario: 61 camere e spazi comuni per la socializzazione (palestra, sala musica, soggiorno, ambiente polifunzionale e terrazza).



MARMOMACC
ARCHITECTURE AND DESIGN
45th International Exhibition of Stone Design and Technology



the other side of stone

MARMOMACC MEETS DESIGN

"Irregolare. Eccezionale"
tema della IV edizione
percorso di design segnalato in fiera

BEST COMMUNICATOR AWARD

Premio di exhibit design
ai progetti della
45^a Marmomacc

PROGETTO DIDATTICA FORMAZIONE

Master - corsi di progettazione
in collaborazione con
università internazionali

PREMIO TESI DI LAUREA

Paesaggi Architettura Design Libri
Mostra, presentazione,
premiazione

ARCHITETTURE DI CAVA

Recuperi creativi e ricomposizione
del paesaggio
Mostra e convegno

FORUM DEL MARMO

Non stop convegni, lectures,
workshop allo
spazio 78



Spazi industriali lignei da record

A Oggiona con Santo Stefano (Varese), il nuovo stabilimento della **Novello srl** si appresta a entrare fra i più grandi **edifici industriali europei realizzati in legno**, con un unico ambiente di circa **17.000 mq** di superficie coperta illuminato naturalmente. È frutto della collaborazione tra 2 ditte leader nella lavorazione del legno: la **Holz-bau** per le strutture portanti e lo stesso committente per le chiusure verticali e la copertura. La presenza di corsie con carroponte, con portata massima di 40 tonnellate, ha indotto lo studio di soluzioni innovative (pilastri direttamente infissi nei plinti in calcestruzzo armato, senza piastre metalliche), a dimostrazione che il **legno lamellare**, usato per gli **87 pilastri**, le **travi reticolari** e quelle parallele, **può lavorare anche in condizioni gravose**. Pannelli sandwich prefabbricati in legno, con interposto un isolante termoacustico in cellulosa insufflata, ricavato da carta riciclata, costituiscono l'involucro esterno: associati a doghe in larice montate su telaio ligneo, formano la facciata ventilata, mentre sulla copertura a shed sono uniti in parte a lastre in alluminio aggirate e in parte a **pannelli fotovoltaici**, totalmente integrati, che consentiranno di raggiungere l'autosufficienza energetica con una potenza di 1 MWp. All'uso di materiali riciclati (o provenienti da fonti rinnovabili) e allo sfruttamento dell'energia solare si unisce anche la scelta di riutilizzare un sito dismesso, recuperando le macerie usate per il livellamento del terreno. Peculiare anche la **gestione del cantiere** come esempio di **filiera corta**: i pannelli d'involucro sono stati prodotti in loco con macchinari posizionati anticipatamente. Valeria Branciforti

**Jean Nouvel di lusso a New York**

Ultimato il nuovo grattacielo a destinazione residenziale progettato dall'architetto francese al n. 100 di Eleventh Avenue. Il cantiere, che si trova tra due icone della Grande Mela come l'High Line e gli Iac Headquarters di Frank Gehry (nella foto, in primo piano), si caratterizza in facciata per una serie di **1.700 serramenti vetrati di diverse dimensioni, colori e angolazioni** (parziale reinterpretazione del progetto dello stesso Nouvel per la torre Agbar a Barcellona). Tra le strategie che consentono all'edificio di giungere alla **certificazione Leed**, un sistema di controllo e gestione della qualità dell'aria interna, l'utilizzo di legno certificato, vernici e moquette a bassa emissione di Voc e l'allestimento, nell'atrio, di un giardino sospeso. Anche i prezzi di vendita degli appartamenti, tra 1,6 e 22 milioni di dollari, saranno «sostenibili»?

Summit dell'ingegneria strutturale a Venezia

In programma dal **22 al 24 settembre l'International Symposium on Bridge and Structural Engineering**, giunto alla 34ª edizione. Organizzato dal Gruppo Italiano dell'International Association for Bridge and Structural Engineering (**Iabse**) e rivolto a ingegneri civili e strutturisti, architetti e professionisti, il convegno ha per tema le grandi strutture e infrastrutture per le aree urbane e a vincolo ambientale. Tra i relatori: Giorgio Diana, Jiemin Ding e Klaus Osterfeld. La prossima edizione, nel 2011, è prevista a Londra e verterà sui ponti (www.iabse.org).

Marmo e pietre a Verona

Si svolgerà dal 29 settembre al 2 ottobre la 45ª edizione di **Marmomac International Exhibition of Stone Design and Technology**, che si avvia a ripetere il successo della precedente edizione (1.500 espositori e 53.000 visitatori), con un fitto calendario di appuntamenti. Il **Forum del marmo** sarà uno spazio della mostra dedicato a **incontri e mostre**: come quella sulle architetture di cava, che tratterà l'interessante e interdisciplinare tema del **recupero e riutilizzo delle cave di pietra**. Tra i progetti culturali, il consueto **Marmomac Meets Design** (progetti sviluppati da aziende e designer internazionali), il **Best Communicator Award** e la consegna del premio per tesi di laurea Paesaggio, architettura e design litici (www.marmomac.com).

Il Trophée Archizinc 2010 parla spagnolo

Sono ben **6 su 12 le opere spagnole vincitrici della quarta edizione del premio biennale internazionale** rivolto ai progettisti capaci d'interpretare al meglio lo zinco **VMZINC**, marchio del gruppo Umicore. 4 le categorie in gara: tra gli edifici pubblici s'impongono a pari merito l'Istituto di microchirurgia oculistica a Barcellona (Josep Llinás Carmona) e il Museo nazionale d'archeologia sottomarina a Cartagena (Guillermo Vazquez Consuegra); tra le abitazioni unifamiliari, la casa B3 a Pamplona (Vaillo&Irigaray Huarte+Galar Arquitectos) e quella a Vilariño (Alfonso Penela Fernández, menzione speciale); per gli edifici industriali, gli uffici e mensa dell'Università di Cartagena (José Manuel Chácon Bulnes); tra gli edifici residenziali, quelli madrileni dello Studio Entresitios (nella foto) e quelli parigini dall'Atelier Brenac & Gonzales (menzione speciale). Fra i cinque premi speciali, quello della giuria è andato alla MuiSh House di Los Angeles (Andrew Liang). Margherita Toffolon



PROTOTIPI

Legno, compensato e sughero per la casa a energia zero

Non una semplice riduzione dei consumi, ma un progetto integrato

FELETTANO DI TRICESIMO (UDINE). Va verso il traguardo dell'edificio autosufficiente dal punto di vista energetico il progetto Casa Zero Energy, nato dal sodalizio tra il Gruppo Polo Le Ville Plus e il dipartimento di Ingegneria dell'Università di Trento. È un prototipo che si trasforma in laboratorio sul territorio da cui ricavare dati verificabili in relazione ai risparmi e alle metodologie adottate, e perciò ha anche il merito di non ridurre la questione energetica a un semplice abbattimento dei consumi, ma di affrontarla come aspetto fondante della concezione stessa del progetto.

L'intero edificio è concepito con tecnologia stratificata a secco a matrice lignea: 120 mc di legno per le strutture primarie e i tamponamenti, 860 mq di pannelli di chiusura in compensato marino, 83 mc di fibra di legno, 44 mc di sughero. L'obiettivo è ridurre l'energia richiesta nelle fasi di costruzione e di controllare i valori di energia intrinseca (*embodied energy*) dei materiali utilizzati. In quest'ottica la scelta di materiali locali e prevalentemente naturali si coniuga con un approccio che calibra configurazione geometrica e orientamento in funzione dell'esposizione e delle condizioni ambientali del sito. Vengono così favorite la ventilazione naturale, l'accumulo termico e le altre strategie passive per l'ottimizzazione del comportamento energetico.

Il prototipo, pensato per quattro persone, presenta una superficie complessiva di circa 470 mq, cui si aggiungono i 25 della serra solare. Questa è provvista di aperture e schermature controllate da



Casa Zero Energy. È realizzata secondo una tecnologia stratificata a secco a matrice lignea: 120 mc di legno per strutture primarie e tamponamenti, 860 mq di pannelli di chiusura in compensato marino, 83 mc di fibra di legno, 44 mc di sughero

una centralina elettronica che regola in funzione dell'esposizione e della temperatura in modo da favorire l'accumulo di calore in regime invernale e il suo smaltimento in estate.

La struttura stratificata dell'involucro garantisce un buon comportamento termico con una trasmittanza attestata su valori di 0,218 W/mqK per le pareti e 0,205 W/mqK per la copertura. Il controllo del comfort termico interno è garantito da un sistema radiante a pavimento le cui basse temperature di esercizio (30-40°) consentono

di sfruttare al meglio i collettori solari posti in copertura e delle sonde geotermiche orizzontali poste nel giardino (per una superficie di circa 300 mq). La pompa di calore ha una resa termica complessiva di 15 kW, una resa frigorifera di 13,6 kW e una potenza elettrica assorbita di 3,7 kW. L'intera dotazione impiantistica è gestita attraverso un sistema domotico, che permette anche il controllo remoto dei dati; i pannelli fotovoltaici in copertura (potenza di picco 14,6 kW) intendono soddisfare il fabbisogno di ener-

gia elettrica. L'indice della prestazione energetica stimata è di 30 kWh/mq annui.

L'intervento non bada esclusivamente alla resa energetica, ma pone attenzione al recupero e alla gestione dell'acqua piovana, stoccata in appositi serbatoi.

www.casazeroenergy.net

Jacopo Gaspari

La nuova direttiva europea

Pubblicata sulla GU dell'Unione europea del 18 giugno la **Direttiva 2010/31 sulla prestazione energetica nell'edilizia** del 18 maggio 2010 che rivede la 2002/91/CE. Tra le novità, **l'introduzione della categoria di edificio a energia quasi zero** (art. 9, edificio ad altissima prestazione energetica, con un fabbisogno energetico basso o quasi nullo che dovrebbe essere coperto in misura significativa da fonti rinnovabili) e gli strumenti finanziari a sostegno (art. 10).

Bologna: Kenzo Tange atto terzo e Cersaie in arrivo

Si sono conclusi i lavori per la **costruzione della terza torre della Regione Emilia-Romagna alla Fiera**, avviati nell'estate 2007 per trasferire tre assessorati regionali (Agricoltura, Difesa del suolo e Ambiente) da altri edifici del centro città. La rivisitazione del progetto Tange, di metà anni settanta, è stata curata dalla società di ingegneria Sts (progettista l'architetto Eugenio Arbizzani e direzione lavori dell'ingegnere Emilio Bona Veggi), mentre le opere sono state eseguite da raggruppamenti di imprese del gruppo Legacoop quali «Tower» per la parte edilizia (capofila «Coop Costruzioni» di Bologna) e «Giunta» (capofila «Cefla» di Imola) per gli impianti. La nuova torre conta **20 piani**, oltre a un atrio, per complessivi **83 m di altezza e 32.000 mq di superficie**; in più, spazi commerciali per 600 mq e un parcheggio interrato su due piani da 800 posti. La struttura e l'impiantistica sono state attualizzate alle normative vigenti nell'ottica di ottimizzare il risparmio energetico e migliorare le condizioni di comfort. **L'originaria struttura in cemento armato**, ora presente solo all'esterno, **è stata sostituita da una più elastica e re-**



sistente intelaiatura in carpenteria metallica e solai in lastre prefabbricate. Particolare attenzione è stata rivolta all'isolamento dell'involucro prediligendo coibentazioni ad alto rendimento e scegliendo serramenti «acustici» a taglio termico realizzati con il concetto della «cellula», cioè costituiti da telai pre-assemblati che vengono accostati in opera. Al fine di ridurre l'inquinamento atmosferico si è optato per una pavimentazione interna in ceramica tipo Oxigena che, grazie all'inserimento nel suo impasto del

biossido di titanio, permette attraverso un principio di fotocatalisi la purificazione dell'aria e l'abbattimento degli agenti inquinanti. L'importo lavori ammonta a 60 milioni. Intanto, la Fiera ospiterà dal **28 settembre al 2 ottobre** la 28ª edizione del **Cersaie**, il Salone internazionale della ceramica per l'architettura e dell'arredobagno che costituisce il principale appuntamento del settore. All'interno del ricco calendario, il 30 settembre è in programma la lectio magistralis di David Childs, principale socio del megastudio statunitense Skidmore Owings and Merrill. Paola Bianco

Questo mese in «Il Giornale dell'Arte»

I tagli della finanziaria: arte più povera. Anzi poverissima

È etiope il più antico Vangelo miniato al mondo

Grande inchiesta sulla provenienza illecita di molti reperti del Museo archeologico di Madrid

Il quotidiano di Basilea: finita la vanity fair

Invito al grande collezionismo della grafica d'arte: Enzo Cucchi

La mafia non è più culturalmente scomoda

Plácido Domingo consegna i Grand Prix di Europa Nostra

Aste londinesi un po' stanche ma Boetti record

Nelle edicole, 148 pagine



EDILIZIA SPERIMENTALE IN GALLES

L'alternativa? È nelle tecniche costruttive

Fibra di cellulosa, terra cruda, canapa e altro per il Wales Institute for Sustainable Education presso il Centre for Alternative Technology

MACHYNLLETH (GALLES). È stato inaugurato il 10 giugno il Wales Institute for Sustainable Education (Wise), un centro di formazione ambientale all'interno del Centre for Alternative Technology (Cat; cfr. box). Vi si terranno corsi sulla sostenibilità rivolti a professionisti, installatori, progettisti, nonché corsi universitari di secondo livello in Architettura e in Energia rinnovabile per l'ambiente costruito (con la University of East London), e di dottorato in Pratiche edilizie ecologiche (all'interno del programma di studi offerto dall'Università del Galles a Cardiff).

Il nuovo edificio, progettato da Pat Borer e David Lea, oltre a ospitare gli studenti e i corsi, fungerà da esempio concreto di *best practice*, per imparare a costruire con le nuove tecniche. Esso comprende una sala conferenze da 200 posti, intitolata a Graham Sheppard, il donatore

privato più generoso nella storia del Cat, aule e laboratori per lezioni, laboratorio di ricerca, uffici, sale computer, 24 camere con servizi, bar e ampliamento dell'esistente ristorante. Un luogo sereno e accogliente, essenziale e tuttavia per nulla austero. La relazione con la natura è straordinaria, sia nelle viste verso l'esterno, dalle stanze e dal giardino superiore, sia nell'intimità della corte inferiore, dal sapore zen. La qualità dell'abitare è preziosa nelle viste interne, nella fluida transizione da un ambiente all'altro, nel valore tattile delle superfici, nel sorprendentemente caldo colore dello strato di finitura in argilla, nell'uso della luce naturale che permea ogni spazio.

Nel Wise si ritrovano alcune scelte costruttive adottate nei precedenti edifici del Cat, quali la struttura a ossatura lignea e le pareti interne in terra cruda a vista (*pisé*), ma applicate a un'opera

molto più grande e complessa nella sua articolazione spaziale. Sono state anche sperimentate nuove soluzioni, quali tra l'altro l'esecuzione di pareti perimetrali spesse 50 cm in calce e fibra di canapa gettate in casseri (*hemcrete*), con ruolo di tamponamento e isolante. Le pareti contengono l'ossatura strutturale in lamellare (impiego totale di circa 790 mc di legname), e sono intonacate con malta di calce. Il basamento delle pareti è in mattoni di silicato di calcio. I serramenti, in legno come anche i davanzali, sono inquadrati da controllati in legno-magnesite. I vespai sono in perlite espansa; i pavimenti in frassino poggiano su un massetto di calce spesso 10 cm contenente riscaldamento a pannelli radianti alimentato dalla centrale di cogenerazione che serve tutto l'insediamento.

La sala conferenze ha pareti portanti in *pisé* spesse 50 cm, separate dall'esterno da un deambu-

latorio. Sono state utilizzate 300 tonnellate di terra, ricavata dal sito di cantiere. I tetti sono per lo più piani. I manti sono in membrane di Epdm (etilene-propilene-diene) ricoperte da ghiaia; l'isolamento è costituito da 40 cm di fibra di cellulosa interposto tra travetti in legno e masonite. Si è data preferenza a prodotti autoctoni o per lo meno britannici, non solo al fine di ridurre l'impatto ambientale dei trasporti, ma anche per promuovere le aziende nazionali. Quantità di prodotti impiegati e loro provenienza sono stati contabilizzati, così come i consumi di energia e acqua in fase di cantiere. Il fabbisogno energetico per il riscaldamento è molto basso: si stimano 13 kWh/mq annui. L'impronta ecologica dell'edificio «spento» verrà così comparata con quella legata alla sua gestione: tutti i consumi saranno monitorati.

Andrea Bocco

La carta d'identità dell'edificio

S.l.p.: mq 1.900 (riscaldato) + 380 (non riscaldato)

numero vani: 40

costi: 4.200.000 £ (circa 5.170.000 euro); 2.200 £/mq (2.700 euro/mq)

cronologia: 2001, concept; 2002-2003, progettazione e avvio del fund raising; 2004, permesso di costruire; 2005, progettazione esecutiva; 2006-2010, cantiere

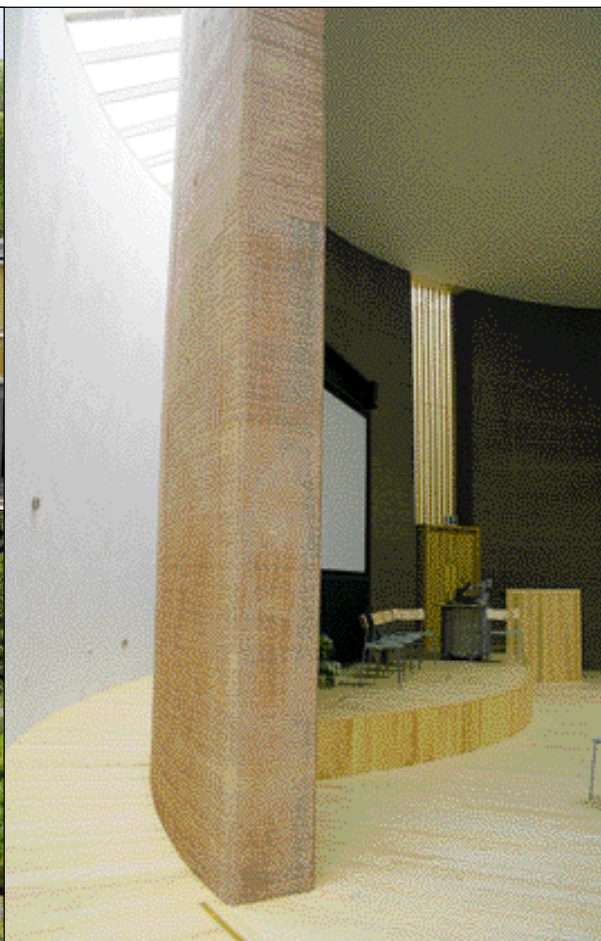
progettisti: Pat Borer e David Lea; Buro Happold (Jon Shanks, Toby Hodsdon; strutture); Mott MacDonald Fulcrum (impianti); Bowen Consultants (quantity surveyor e supervisione); Phil Horton con Dennis Harris (project manager); Claire Rhydwen (contabilità e monitoraggio)

appaltatori: C. Sneade Ltd; Frank Galliers Ltd

materiali e aziende: Lilleheden (carpenteria in legno); Lime Tech-

nology, Quickseal (hemcrete e intonaci); Preece Burford (opere in ferro); North West Metal Roofing (coperture in lamiera); Aac Prestal, Nrs (membrane Epdm); Amb, Red Kite (serramenti); Solus Ceramics (piastrelle); Lafarge, Llyncllys Quarry (terra); Ibstock (blocchi in terra cruda); Kenton Jones (pavimenti in legno); Auro, Osmo (vernici e mordenti); Cerrig Granite (ardesie); Ng Bailey (impianto solare termico); Dulas Engineering (impianto fotovoltaico)

sponsor: Governo dell'assemblea regionale gallese; Unione europea (Fesr obiettivo 2); Lotteria del Regno Unito; 44 fondazioni pubbliche e private; imprese private tra cui: Dulas Engineering Ltd, Ng Bailey, Upm Kymenne, Burns Pet Nutrition, The Co-operative Bank, John Menzies plc; singoli individui e associati Cat



300 tonnellate di terra da scavo di cantiere riutilizzate. A destra, scorcio della sala conferenze con, in primo piano, il muro in terra cruda a vista

Il Centre for Alternative Technology

Il Cat nacque da un gruppo di visionari ispirati da pensatori alternativi radicali come Ernst Friedrich Schumacher, che nel 1974 trovò nel Galles centrale, non lontano da Machynlleth, una cava di ardesia abbandonata. Un luogo immerso nella natura, dove s'insediò una comunità intenzionale composta da persone impegnate a costruire un corpus di conoscenze che consentissero una sopravvivenza «dolce». Presto il gruppo scelse di autofinanziarsi aprendosi verso l'esterno e offrendo servizi: prima informazioni, poi un centro visite dove illustrare tecniche alternative, attività di educazione e formazione professionale, e infine di ricerca e sviluppo. Dopo 36 anni, il Cat è una realtà economica significativa nel Galles rurale, ha portato immigrazione qualificata e turismo (65.000 visitatori annui), e ha dato vita a numerose attività imprenditoriali. Quanto alla sua autorevolezza, basti citare che il Cat ha realizzato il rapporto «Zerocarbonbritain2030», presentato alla recente conferenza mondiale di Copenhagen.

Pat Borer è stato dal 1976 membro della comunità come architetto-costruttore e graphic designer. Nel 1990 si è trasferito poco lontano dando vita a uno studio professionale indipendente, che vede il Cat come suo principale cliente. Per le edizioni del Cat, Borer ha inoltre scritto, con Cindy Harris, «The Whole House Book» (1998), uno dei migliori manuali di architettura ecologica oggi disponibili. Anche David Lea è un architetto inglese, trasferitosi in Galles negli anni ottanta. Le sue opere, fatte conoscere da Peter Blundell Jones, esprimono una raffinata sensibilità per la tradizione vernacolare e per il rapporto con la natura (Royal agricultural college a Cirencester; Hillier's visitor centre a Romsey, palazzetto dello sport a Blaenau Ffestiniog, atelier d'artista «in the West country»). Insieme, Borer e Lea hanno progettato i più significativi edifici recenti del Cat, tra cui le stazioni di monte e di valle della funicolare ad acqua (1992), e il centro informazioni (1998-2000). A. B.

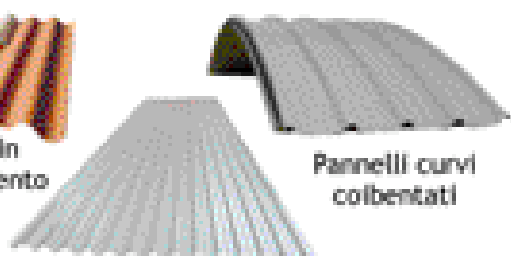
LANDINI

Landini S.p.A.
via E. Curiel 27/A
42024 Castelnovo Sotto (RE)
www.landinispa.com

COPERTURE



Lastre in fibrocemento



Pannelli curvi colbentati

Lastre metalliche

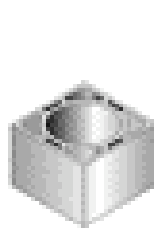
TRATTAMENTO ACQUE



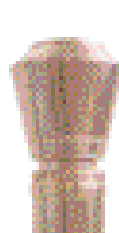
Contenitori in polietilene



Acciaio inox



Blocchi in argilla



Rame

CAMINI



Lo scandalo sul sistema degli appalti connesso ai cantieri per il G8 colpisce per lo spreco di denaro pubblico e per le speranze di sviluppo disattese dai territori che avrebbero dovuto ospitare l'evento

La Maddalena

DALLA MADDALENA ALL'EXPO

Una proposta di risarcimento

Dopo l'esperienza vissuta, anche al professor Boeri appare chiaro ciò che molti sostengono da tempo: «Il vero punto da discutere è che la formula dell'appalto integrato toglie ai progettisti ogni serio controllo e potere decisionale sul cantiere, sui costi, sui fornitori... Forse il mio unico errore è stato di accettare di lavorare entro questa formula...». In tre momenti l'architetto Boeri avrebbe potuto:

- ✓ rinunciare al primo incarico di consulenza per gli assetti urbanistici e architettonici offerto da Soru e Bertolaso come hanno fatto i colleghi Cucinella e Antonucci;
- ✓ rinunciare al secondo incarico di consulenza per il preliminare dato dalla Struttura di missione di Balducci essendo nota la scelta di appalto integrato su preliminare;
- ✓ rinunciare al terzo incarico di consulenza per il definitivo e l'esecutivo affidato dall'impresa Anemone.

Se per il G8 possiamo comprendere l'ambizione di un progettista emergente legato alla propria terra di adozione e di vacanza, più difficile è accettare il reiterarsi delle consulenze affidate dalla politica con il pretesto dell'urgenza che consentono di bypassare le procedure ordinarie e orientare gli appalti.

In ogni caso, facendo tesoro dell'esperienza sarda, constatiamo il reiterarsi delle urgenze strategiche per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, per la ricostruzione dell'Aquila o per l'Expo 2015 di Milano, dove alcuni emissari ministeriali e proprietari di aree sarebbero stati già in movimento. Pienamente d'accordo con il direttore Boeri sulla differenza tra emergenza e urgenza, spiace constatare che dopo la più volte annunciata libera competizione per il masterplan dell'Expo, l'incarico sia stato affidato, anche in questo caso, tramite consulenza, della quale, come per la Maddalena, non è dato conoscere l'entità. Ci sarebbe stato almeno un anno di tempo per bandire un grande concorso internazionale e svilupparne il risultato: Milano è stata scelta nel marzo 2008; l'avvio dei lavori della «consulta architettonica» è del maggio 2009, la presentazione ufficiale del concept-masterplan con i render griffati Herzog & de Meuron risale al settembre 2009; la presentazione del dossier con il masterplan definitivo al Bie è del maggio 2010. Visto che lo sviluppo del masterplan è stato affidato all'Ufficio di piano e che i concorsi più volte sbandierati non arrivano, si potrebbe suggerire al neodirettore generale Giuseppe Sala, come indispensabile cambiamento di rotta, una competizione per visualizzare il dopo Expo.

Verificato che in Italia dagli errori non s'impara, vorremmo offrire, grazie all'esperienza maturata sul campo, un piccolo contributo per dimostrare che, anche seguendo le attuali leggi dello Stato sui lavori pubblici, si può realizzare un'opera di qualità in tempi brevi e con costi ragionevoli. A titolo esemplificativo, suggeriamo l'opportunità di bandire un concorso modello aperto a tutti che in 60-75 giorni, con procedure ordinarie, porti alla proclamazione del vincitore e all'affidamento dell'incarico. Se poi, simbolicamente, fosse Soru, nella veste di «patron» di Tiscali, lo sponsor o il co-finanziatore di una piccola opera di utilità pubblica, per esempio alla Maddalena, allora immaginiamo l'entusiasmo del Sindaco Angelo Comiti, dei maddalenini e degli architetti internazionali che parteciperebbero ammirati. Il progetto vincitore (riqualificazione degli spazi urbani, nuova edilizia sociale, recupero del fortino napoleonico di Punta Rossa...) potrà essere realizzato, sempre e soltanto con procedure ordinarie, in meno di un anno. Altri concorsi seguiranno e nuove opere verranno costruite dal Comune con i soldi che il presidente Cappellacci otterrà dai risarcimenti degli illeciti per i lavori del G8.

Da esempio di ordinaria corruzione, La Maddalena potrebbe diventare il modello trasparente del riscatto italiano. Un catalogo potrebbe documentare questo «sforzo collettivo», mentre «Domus», stavolta, non potrà rifiutare la pubblicazione dell'articolo riparatorio di Koolhaas sulla vera storia delle due Italie: sistema gelatinoso *vs* rispetto delle regole. Soltanto allora tutti i dibattiti promossi dagli autorevoli critici sui grandi temi cari ai politici, agli architetti e ai cittadini (trasparenza, competizione virtuosa, qualità e costi delle opere...) non solo nella costosa scatola di cristallo del G8 fantasma, potranno fondarsi sulla controprova tangibile da offrire ai nostri amministratori e a taluni funzionari governativi.

Luigi Centola

SEGUE DA PAG. 1
mare, perché non è stato costruito il sottopasso stradale, e semiabbandonato in quanto la gara d'appalto per la gestione è andata deserta. Per consacrare questo paradiso per «gli amanti del bon vivre», la strada non è stata proprio lineare, ed è comunque forse distante dal modello di sviluppo turistico trapiantato dal Piano paesaggistico regionale (pre-disposto dalla giunta Soru e messo tra parentesi da quella Cappellacci). La vicenda Maddalena scoppia improvvisamente quando alcuni quotidiani italiani, nel febbraio di quest'anno, pubblicano la notizia che alcuni tra i massimi dirigenti della Protezione civile, tra cui lo stesso Guido Bertolaso, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio del Governo Berlusconi, sono indagati per corruzione. Una cronistoria dei fatti, ricostruita attraverso quanto riportato dalla stampa durante l'organizzazione del G8, tenta di ordinare i principali passaggi fino all'inchiesta giudiziaria.

G8 in Sardegna

Il 14 giugno 2007 i quotidiani riportavano l'annuncio (dato dal capo del governo Romano Prodi e dal ministro degli Esteri Massimo D'Alema) che il G8 si sarebbe tenuto sull'isola della Maddalena. Un'irripetibile occasione di rinascita per la Sardegna, governata all'epoca da Renato Soru. Il governo Prodi nominò, quale commissario del G8 per il Governo, il capo della Protezione civile Guido Bertolaso, poiché il vertice era stato classificato come «grande evento» e rientrava così nelle competenze della Protezione civile. I finanziamenti, come riferito dalla stampa locale, e in particolare da «Il Sardegna» (20 marzo 2008), sarebbero stati quantificati in **170 milioni**, secondo le dichiarazioni di Soru.

Cucinella forfait

Nei giorni immediatamente precedenti, erano intanto circolate le prime immagini dei progetti. Secondo «Il Corriere della Sera» (17 marzo) sarebbe stato costruito un albergo sospeso sull'acqua e gli edifici dopo il summit sarebbero stati destinati al turismo. Le immagini furono attribuite a un gruppo di progettisti che comprendeva Stefano Boeri (referente per il rilancio architettonico dell'isola voluto da Soru, direttore delle uniche due edizioni del Festarch e presidente della giuria del concorso a inviti per il Museo regionale dell'arte nuragica e dell'arte contemporanea del mediterraneo a Cagliari) e Mario Cucinella. Dello staff, cooptato con affidamento diretto, faceva parte anche un architetto locale, Daniela Antonucci

(della quale si perdono quasi subito le tracce). Cucinella, però, disconosce la paternità delle immagini dichiarando, con una nota diffusa a mezzo stampa, che non erano state prodotte dal suo studio. Secondo «La Nuova Sardegna» (5 maggio), l'architetto prendeva così le distanze da Boeri e, soprattutto, innescava una polemica con la Protezione civile poiché, secondo quanto dichiarato da un suo collaboratore allo stesso giornale: «Gli elaborati sono stati presentati alla Protezione civile ormai da alcune settimane, ma non è arrivata nessuna risposta. C'è stato e c'è solo un inaudito e incomprensibile silenzio». La rottura dei rapporti tra Bertolaso e Cucinella è insanabile al punto che questi scrive una lettera al direttore de «Il Sole 24 Ore» che chiarisce ulteriormente i motivi della sua posizione: «Io non mi sono defilato come viene scritto in alcuni articoli, perché non è mia abitudine. Ci sono buone ragioni che spiegano perché io non sia più coinvolto in questo progetto». Il passaggio chiave riguarda però la metodologia secondo cui sarebbero stati condotti i lavori: «Non possiamo lavorare continuamente in uno stato di perenne emergenza. E la proposta di portare avanti i progetti secondo una formula purtroppo consolidata di appalti integrati, addirittura su preliminare, mi trova in disaccordo».

Il passaggio chiave riguarda però la metodologia secondo cui sarebbero stati condotti i lavori: «Non possiamo lavorare continuamente in uno stato di perenne emergenza. E la proposta di portare avanti i progetti secondo una formula purtroppo consolidata di appalti integrati, addirittura su preliminare, mi trova in disaccordo».

Arriva Berlusconi

La presa di distanza di Cucinella avviene quasi contemporaneamente al cambio politico nazionale quando, a seguito della vittoria alle elezioni dell'aprile 2008, torna al governo Silvio Berlusconi. L'entusiasmo attorno all'evento da realizzarsi in terra sarda sembra affievolirsi poco a poco e insorgono le prime difficoltà. «Il Giornale» annuncia che gli appalti procedono al rallentatore (5 maggio) e che il G8 caldeggiato da Soru vacilla: «Cantieri fermi nell'isola che deve ospitare il summit nel giugno 2009 e che il governatore sardo sta "spingendo" con il marketing turistico». Nel frattempo, il costo degli appalti cresce in maniera esorbitante. «La Nuova Sardegna» (29 giugno) pubblica la notizia che lo schema finanziario preparato da Angelo Balducci, nominato «soggetto attuatore» delle opere per il G8 con ordinanza della Protezione civile del 19 marzo 2008 (poi sostituito a giugno da Fabio De Santis), ammonta a **300 milioni, più 500** per le opere collaterali (Olbia-Sassari, Olbia-Arzachena, allungamento della pista dell'aeroporto), da eseguirsi tutte con procedura accelerata. Il premier, dal canto suo, manifesta dubbi riguardo la possibilità di completarle in tempo per il summit e, secondo «Il Giornale» (11 luglio), sta pensando a una sede alternativa. Ro-



berto Calderoli rilancia proponendo Milano come occasione per sostenere l'Expo. Se, secondo «Il Corriere» (17 agosto), i dubbi sul G8 alla Maddalena paiono definitivamente fugati, «L'Unione Sarda» (23 agosto) afferma che il presidente del Consiglio sta pensando a una doppia sede e Bertolaso, in un'intervista a RadioUno, dichiara: «Nessuno ci vieta d'iniziare il G8 alla Maddalena e concluderlo a Napoli». L'idea sarebbe nata dalla necessità di «fare qualcosa per Napoli». Resta sempre in piedi anche il progetto di noleggiare due grandi navi se la ricettività alberghiera non consentisse la dislocazione degli ospiti in Gallura.

Le inchieste shock

Il 23 dicembre, un'inchiesta condotta da Fabrizio Gatti («L'Espresso») scuote l'organizzazione dell'evento denunciando «un curioso legame d'affari» tra la famiglia Balducci e una delle imprese aggiudicatrici, l'Anemone Costruzioni di Grottaferrata, il cui amministratore delegato era Luciano Anemone. L'articolo rivela che la società, «pur dichiarando soltanto 26 dipendenti, si è presa la fetta più grossa della torta da quasi 300 milioni di euro suddivisi tra cinque società [...] Inutile tentare di

sapere perché sia stata scelta proprio la ditta Anemone. I criteri di selezione delle cinque imprese, chiamate senza pubbliche gare d'appalto, così come i progetti, sono coperti dal segreto di Stato: provvedimento imposto da Prodi, confermato da Berlusconi». Nonostante il clamore suscitato dall'articolo che sarebbe stato poi alla base dell'inchiesta che coinvolgerà lo stesso Balducci e, tra gli altri, anche Bertolaso, i lavori procedono.

A febbraio 2009 anche Soru deve lasciare la guida della Regione, sconfitto nelle elezioni anticipate a causa delle sue dimissioni, dall'esponente di centro-destra, indicato dallo stesso Berlusconi, Ugo Cappellacci.

Dalla Maddalena all'Aquila

A pochi mesi dall'inizio del G8, il terremoto del 6 aprile in Abruzzo determina una drammatica e definitiva svolta. Il G8 sarebbe stato spostato all'Aquila risparmiando, secondo Berlusconi, **220 milioni** che potevano andare agli aiuti. La notizia provoca l'immediata reazione del sindaco della Maddalena Angelo Comiti: «Ora qualcuno dovrà vedersela con la Corte dei Conti». «La Repubblica» (25 aprile) informa che, secondo Bertolaso, in Sardegna solo la sicurezza sareb-

maddalena anno uno

Maddalena Hotel & Yacht Club



Dal blog di Stefano Boeri su Abitare.it 22 marzo 2010

1. testimone

Credo, insieme a Guido Bertolaso, di essere stato l'unico a seguire l'intera vicenda del progetto di La Maddalena... C'ero ai primi incontri con Renato Soru e Bertolaso (gennaio 2008); quelli a Roma e quelli a La Maddalena con i cittadini e il loro Sindaco. C'ero quando (marzo 2008) è arrivata l'Unità di Missione di Angelo Balducci; quando Prodi è caduto; quando Berlusconi (luglio 2008) e Napolitano (agosto 2008) sono venuti a visitare il sito; quando Berlusconi, a lavori ormai in corso, ha cominciato a suggerire altre sedi per il summit; quando Soru (dicembre 2008), con nostra grande preoccupazione, si è dimesso da Presidente della Regione. Quando Letta, Bertolaso e Berlusconi, pochi giorni prima di spostare il G8 all'Aquila (il 21 aprile 2009) sono venuti a perlustrare, con un sorriso convinto e rassicurante, i cantieri in fase di ultimazione... E infine c'ero nei mesi finali, con Bertolaso che tornava sull'isola, con il suo indiscutibile e vittorioso sforzo per portare la Louis Vuitton Cup di vela nell'ex Arsenalet (settembre 2009); con le denunce della «Repubblica» sul degrado (inesistente) degli edifici (febbraio 2010); con lo scoppio dell'indagine e gli arresti dei nostri committenti.

2. consulente

Se penso a come ho lavorato dal dicembre 2007 a oggi mi vengono in mente due periodi. Nel primo, ho operato come consulente di Soru e Bertolaso per decidere gli assetti urbanistici del G8 a La Maddalena. [...]

3. progettista

Nel secondo periodo, iniziato nel luglio 2008, il lavoro è cambiato, così come le sue condizioni. Abbiamo lavorato per l'Anemone, l'impresa vincitrice della gara di appalto ma senza avere più il controllo effettivo del progetto. [...]

4. contabile

[...] I conti del G8 a La Maddalena (sempre limita-

tamente ai progetti che abbiamo seguito [lotti 4 e 5]) hanno avuto due occasioni di contabilità. Nella prima, a conclusione della nostra consulenza al preliminare, abbiamo registrato dei costi che sono serviti per la gara di appalto integrato per le imprese inserite nella lista della Protezione Civile. Nella seconda, in occasione del computo metrico architettonico (a cui dovevamo dare solo un supporto di disegni e dati), abbiamo registrato una somma sensibilmente più alta. [...]

5. regista

Mi piace lavorare in gruppo, stando alla regia. Credo di saper scegliere molto bene chi lavora con me e valorizzare i talenti di chi scelgo. Credo anche di essere spesso disorganizzato, poco razionale e perfino a volte approssimativo, e forse proprio queste evidenti debolezze rendono accettabile a chi lavora con me una presenza altrimenti prevaricante. [...]

6. vittima

Sono stato vittima di me stesso, delle mie manie di grandezza, della scelta di coinvolgere 53 architetti (quasi tutti lavoravano con me per la prima volta) per fare al meglio un lavoro che forse avrei potuto fare (non meglio, ma bene) nel mio studio milanese con 15 fidati collaboratori... Questo lavoro è stato un disastro finanziario. [...]

7. complice

Mi sono continuamente chiesto in questi giorni se sono stato complice di quanto è successo. Credo di esserlo stato, involontariamente. Ovviamente non c'è stato nulla di quanto ho visto o percepito che mi abbia fatto pensare agli accordi illegali e sottobanco di cui parlano le indagini in corso. [...]

9. architetto

Le opere che abbiamo immaginato, sono state costruite. E, grazie anche alla nostra ostinazione, sono esattamente quello che volevamo, dove lo volevamo. [...]

be costata **118 milioni** e che a L'Aquila si sarebbero spesi **tra i 10 e i 30 milioni**. La proposta del Governo, sulla spinta della commo- zione, riceve consensi internazionali. Il premier assicura però che le opere in Sardegna non sarebbero rimaste incompiute, che la regione non avrebbe subito danni per lo spostamento di sede e che non si sarebbe mancata l'occasione per rilanciare le economie del territorio.

I conti non tornano

È ancora «La Repubblica» (9 maggio) a riportare l'attenzione sul sito sardo per cui, a conti fatti, i risparmi previsti dal Governo non si sarebbero realizzati. Gli edifici in costruzione nell'isola intanto erano ormai completati e «Il Corriere» (22 giugno) riporta: «Le strutture costruite per i Grandi sono già pronte. C'è anche la suite della Clinton con vasca doppia». Nello stesso servizio Boeri (che nel frattempo aveva continuato a lavorare ai progetti) si dichiara scioccato per il cambio di sede: «Per noi, per le 1.600 persone che qui hanno lavorato 24 ore su 24 da un anno a questa parte. Dopo la trasferta del G8 ci sono stati tolti i 50 milioni necessari a completare il progetto». Il servizio precisava che intanto la cifra stan-

ziata dalla Regione era salita a **327 milioni**, comprensiva dell'imprevista bonifica dall'amianto trovato nel terreno e dalle scorie sui fondali. Nei giorni precedenti (14 giugno), sempre «Il Corriere» riporta una dichiarazione di Emma Marcegaglia: «Centro congressi alla Maddalena? Per noi un danno». L'imprenditrice, con altri cinque soci, si era aggiudicata un appalto internazionale per la gestione di una delle strutture realizzate per il G8, l'Arsenale. In un'inchiesta condotta sempre da Gatti per «L'Espresso» (11 marzo 2010) si apprende che La Mita Resort srl, di cui Marcegaglia è capo del consiglio di amministrazione, era stata l'unica ammessa alla gara e che il contratto di concessione per la gestione del centro conferenze ammontava a 60.000 euro l'anno per 30 anni, più 10 d'indennizzo per l'evento mancato e ciò sarebbe stato quanto avrebbe incassato la Regione «per una struttura di 155.000 mq con dentro un hotel nuovo e arredato, centri conferenze, 600 posti barca... tutto questo al fantastico canone d'affitto mensile di 3 centesimi al metro quadro». Secondo lo stesso articolo, la struttura era costata **254 milioni** dello Stato e della Regione Sardegna e, per reintegrare le

spese col canone d'affitto, al netto di oneri finanziari e deperimento delle strutture, sarebbero serviti 3.333 anni! Intanto il 7 ottobre 2009 Rem Koolhaas (incaricato a gennaio 2008 con affidamento diretto dall'Azienda regionale per l'Edilizia abitativa del masterplan per la riqualificazione del quartiere Sant'Elia di Cagliari) era intervenuto sul «Corriere» con un articolo, rifiutato da «Domus», in difesa di Boeri: «Per il G8, Boeri ha dovuto creare alla velocità della luce il palcoscenico per una conferenza concepita da un governatore, Soru e da un primo ministro, Prodi, entrambi di centro-sinistra, ma poi utilizzato da una figura complessa come quella di Berlusconi. [...] Amalgamando nuove architetture con spazi e muri preesistenti, il progetto di Boeri utilizza il rigore militare degli antichi edifici dell'Arsenale per sostenere la vacillante democrazia del tempo presente. La pur breve storia di questo progetto ha visto una corsa testa a testa tra la determinazione dell'architetto nel voler creare un'architettura sobria e contemporanea per la politica e le farsesche manipolazioni della committenza».

Maddalena flop

«La Repubblica» (28 gennaio 2010) esce con un'inchiesta sul-

le opere realizzate alla Maddalena: «Il flop della Maddalena dal G8 all'abbandono: soffitti crollati, cavi a vista e infiltrazioni d'acqua. 300 milioni buttati, zero posti di lavoro. Vuoti due hotel a cinque stelle, nessuno li vuole. Uno è costato 742.000 euro a stanza». Dall'inchiesta, anche videodocumentata, emerge lo stato di abbandono e degrado dei principali edifici a neppure un anno dal completamento. Uno di questi è l'ex ospedale militare, riconvertito in complesso alberghiero, il cui sviluppo del progetto preliminare redatto dalla Struttura di missione del G8 era stato affidato, sempre in forma diretta, a Archea Associati, lo studio di Marco Casamonti (menzionato nel concorso per il Betile). Si tratta dello stesso albergo privo di accesso al mare per la mancata costruzione del sottopasso.

Il 2 febbraio, Bertolaso effettua un sopralluogo assieme alla stampa negli edifici di cui «Repubblica» aveva denunciato il degrado e afferma: «Certo, ci sono un po' di cose da sistemare». Lo stesso giorno, «Il Giornale», affermando che alla Maddalena una delle prime chance di rilancio potrebbe essere l'organizzazione della Louis Vuitton Cup, riporta una dichiarazione di

Bertolaso secondo cui le «strutture realizzate sull'isola per il G8 non sono in abbandono, e che "è stata fatta la più grande bonifica di sempre"».

La parola ai giudici

Il 10 febbraio scoppia la bufera giudiziaria. Bertolaso, indagato per corruzione, afferma di voler rimettere tutti i suoi incarichi. Le indagini si estendono a tutte le opere per i grandi eventi come quelle per i 150 anni dell'Unità d'Italia o per i grandi musei e i grandi teatri d'opera, accomunate dalla gestione in emergenza e dal ricorso incondizionato all'appalto integrato (cfr. «Il Giornale dell'Architettura», n. 82, marzo 2010). Berlusconi dichiara che avrebbe respinto le dimissioni di Bertolaso il quale, oggi, è ancora a capo della Protezione civile. L'8 marzo «Il Corriere» pubblica un'intervista a Boeri il quale, riferendosi a Balducci, afferma che: «Era lui alla Maddalena che controllava ogni cosa. I costi lievitati del 57%. Abbiamo lavorato in cinquanta per cento di 100.000 euro al mese, e oggi avendo pagato tutte le spese e aspettando il saldo finale, sono in rosso. Per me rischia di essere una piccola catastrofe economica. Solo la prima parte del progetto è stata elaborata assieme ai

tecnici della Protezione civile. Poi è subentrata l'Unità tecnica di missione. Loro erano sia stazione appaltante che coordinatori. La Protezione civile come la conosciamo noi non si è occupata del coordinamento dei cantieri del G8». Boeri ha pubblicato la sua ricostruzione dei fatti sul blog di «Abitare», la rivista da lui diretta (cfr. box) e poi, con una «sequenza incalzante di immagini» di noti fotografi, in *Effetto Maddalena* (Rizzoli, marzo 2010), libro che illustra l'intero intervento in «presa diretta». Gli edifici destinati al G8 hanno ospitato due manifestazioni: l'incontro bilaterale Italia-Spagna (12 e 13 settembre 2009), durante il quale furono inaugurate le strutture del centro congressuale, e la Louis Vuitton Cup (maggio 2010), che Cappellacci intende confermare per i prossimi due anni poiché si è trattato di un evento superiore al G8 quanto a ritorno d'immagine.

Dell'inchiesta sul G8 e sugli appalti, non ancora conclusa, si possono seguire gli sviluppi quasi quotidianamente. I magistrati avranno il compito di stabilire responsabilità e pene per un intreccio di proporzioni sempre più grandi.

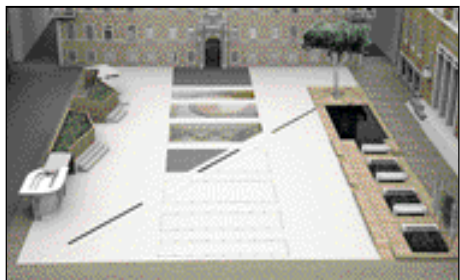
La redazione

Architettura, controllo, repressione

Quando le politiche europee in materia d'immigrazione si muovono per la maggior parte in senso restrittivo, i conseguenti spazi edificati avranno analoghe caratteristiche di esclusione e repressione. È il caso dei cosiddetti centri di detenzione per immigrati illegali, che da tema esclusivamente politico può trasformarsi in occasione d'incarico per architetti in seguito a concorso. Vale ad esempio per il **centro di espulsione di Vordenberg (Austria)**, per il quale è stato bandito un concorso europeo che ha visto imporsi i viennesi **Sue Architekten** con una proposta che tenta di mitigare per quanto possibile l'aspetto repressivo di un edificio che «ospiterà» persone non sottoposte a nessun tipo di pena ma soltanto in attesa di espulsione. Resta da verificare se, per un incarico così delicato, venga lasciata ai progettisti la possibilità di portare un valore aggiunto all'opera o se il tutto si riduca a una mera operazione propagandistica. Ma tteo Trentini

**Idee per rianimare il cuore di Ravenna...**

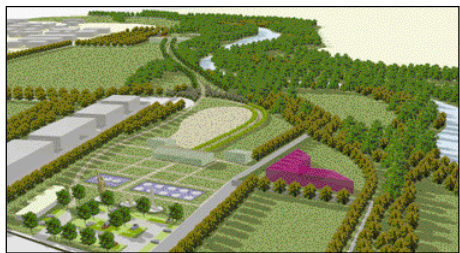
Sono stati resi noti il 14 giugno i risultati del concorso d'idee per la **riqualificazione urbanistica di piazza Kennedy**. Tra i **105** progetti valutati ha prevalso la proposta



del gruppo guidato da **Vittorio Samarati (Milano)**. La luce, il mosaico e l'acqua sono gli elementi scelti per conferire identità a un importante spazio del centro storico, attualmente utilizzato come parcheggio. Il progetto sarà sviluppato dal Comune, tenendo conto degli esiti concorsuali e integrando gli interventi al recupero di palazzo Rasponi, affacciato sulla stessa piazza; il **restauro, su progetto di Pierluigi Cervellati, è previsto nel 2011-2013** e farà dell'edificio il nuovo polo culturale della città in vista della sua candidatura a Capitale europea della cultura 2019. Domenico Mollura

... e per un sito torinese compromesso

Un sito di circa **610 ettari** a ovest del comprensorio metropolitano torinese tra il torrente Sangone a sud e la collina morenica a nord (verso il comune di Rivoli). Un passato segnato dall'attività di **due tra le aziende chimiche più inquinanti del Piemonte: le ex Oma e Chimica industriale** che per oltre 40 anni hanno contaminato le acque del Sangone e compromesso grosse porzioni di terreno con il trattamento di oli e solventi. Mentre dopo il loro fallimento (e una serie di azioni da parte di comitati di cittadini) è stata avviata la bonifica finanziata dalle amministrazioni locale, provinciale e regionale, giunge ora a conclusione il **concorso internazionale d'idee** a partecipazione aperta e in fase unica **bandito dal Comune di Rivalta** (con il coordinamento della Fondazione dell'Ordine Architetti, Pianificatori Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Torino e di concerto con l'Ente parco del Po torinese) per la riqualificazione dei siti dismessi e per la valorizzazione dell'intero ambito paesaggistico. Su **27 raggruppamenti** per oltre **130 partecipanti** tra architetti, ingegneri, paesaggisti, agronomi e botanici, il **primo premio (7.000 euro)** è andato al **gruppo guidato da Paolo Chiattonne** (con Giuseppe Carità, Alfonso Squitieri, Matteo di Martino, Tiziana Bolla, Maria Corte e Paolo Pasquetti; nel disegno), davanti a quello guidato da Aldo Porcellana (5.000 euro) e a quello di Roberta Ingaramo (3.000 euro). Ora l'amministrazione comunale, che sta acquisendo le aree, si riserva la facoltà di conferire l'incarico per la redazione dello studio di fattibilità finalizzato al riuso dei siti industriali dismessi, ed eventualmente successivi livelli di progettazione. L'ipotesi auspicabile per le future trasformazioni dell'area va nella direzione della costituzione di un parco agricolo per l'intero comprensorio (www.omachimica.com).



Nel presentare (nel numero scorso) gli esiti del concorso internazionale d'idee «La metamorfosi», bandito dal Comune di Torino, è stata omessa la citazione dei componenti del gruppo guidato da Marco Pietrolucci, vincitore per l'ambito di scala Vanchiglia: Cecilia Anselmi e Carlo Prati (Cacp Studio) con Caterina Padua Schioppa e Pamela Liguori. Ci scusiamo con gli interessati.

ROMA. Si è concluso il concorso internazionale «Pass. Progetto per abitazioni sociali e sostenibili», bandito dall'Azienda territoriale per l'edilizia residenziale pubblica (Ater) del Comune (con la consulenza del dipartimento di Progettazione e studio dell'architettura dell'Università degli studi Roma Tre) e finanziato dalla Regione Lazio, per la riqualificazione di una parte del Piano di zona di edilizia residenziale pubblica Tiburtino III, realizzato nel 1972 in sostituzione della vecchia borgata fascista del 1937. Il quartiere presenta problemi di degrado fisico a causa dei numerosi spazi residui vuoti (difficilmente fruibili per il rigido disegno del suolo) e della scarsa manutenzione degli edifici, che necessitano inoltre di un adeguamento tecnologico delle facciate, il cui rivestimento in pannelli di cls prefabbricato non coibentati è causa di grandi sprechi energetici. L'intervento prevede la densificazione del complesso saturando gli spazi vuoti disponibili tra i 14 edifici esistenti con 120 nuovi alloggi (per circa 7.200 mq) e relativi parcheggi pertinenziali, la riqualificazione degli spazi pubblici (circa 36.500 mq) e l'inserimento di servizi necessari (circa 1.200 mq) per l'insediamento dei nuovi abitanti e a risarcimento degli standard del Piano di zona mai realizzati (budget totale previsto di circa 17,5 milioni). Un'approfondita riflessione era inoltre richiesta sugli edifici esistenti (circa 450 alloggi), con interventi mirati a un miglioramento delle prestazioni energetiche e delle valenze estetiche degli involucri: una concreta possibilità di lavorare sull'edilizia popolare anni settanta. L'iniziativa ha suscitato interesse nel mondo professionale, attirato da un concorso di progetta-

zione a procedura aperta che ha avviato ai limiti di legge richiedendo i requisiti tecnico-professionali non per la partecipazione ma esclusivamente come condizione per l'affidamento del successivo incarico, ipotecato però con una riserva dell'ente banditore all'affidamento stesso. La complessità dei temi ha però ridimensionato in fase di partecipazione gli entusiasmi iniziali: dei 115 gruppi iscritti al sopralluogo, solo 44 sono state le proposte concorrenti. La giuria, presieduta dal direttore generale dell'Ater Carlo Maltese (e composta, tra gli altri, da Andrea Vidotto, Fuen-santa Nieto e Marco Pavarani), ha laureato il gruppo spagnolo guidato da Carmen Espejel Alonso, con una soluzione che porta in primo piano il disegno dello spazio pubblico. L'esten-

«PROGETTO PER ABITAZIONI SOCIALI E SOSTENIBILI»

L'Ater Roma pensa alle residenze anni '70

Un gruppo spagnolo si aggiudica un impegnativo concorso per la riqualificazione di una parte del Piano di zona Erp



La classifica. 1° (euro 32.000): Carmen Espejel Alonso (Madrid) con Concha Fisac de Ron, Giorgio Streuli (nel disegno); 2° (20.000): Giacomo Gajano Saffi (SMTstudio Architetti Associati, Roma) con Mauro Gastreghini, Andrea Calò, Pamela Liguori, Paolo e Marco Pietrolucci, Maurizio Sibilla; 3° (10.000): Juan Pablo Mores Molestina (Colonia) con Ulrika Klara Monning, Anji Riemenschneider, Katrin Maria Schiller

zione a procedura aperta che ha avviato ai limiti di legge richiedendo i requisiti tecnico-professionali non per la partecipazione ma esclusivamente come condizione per l'affidamento del successivo incarico, ipotecato però con una riserva dell'ente banditore all'affidamento stesso. La complessità dei temi ha però ridimensionato in fase di partecipazione gli entusiasmi iniziali: dei 115 gruppi iscritti al sopralluogo, solo 44 sono state le proposte concorrenti.

La giuria, presieduta dal direttore generale dell'Ater Carlo Maltese (e composta, tra gli altri, da Andrea Vidotto, Fuen-santa Nieto e Marco Pavarani), ha laureato il gruppo spagnolo guidato da Carmen Espejel Alonso, con una soluzione che porta in primo piano il disegno dello spazio pubblico. L'esten-

sione del basamento definisce una nuova quota pubblica in relazione diretta con le aree verdi delle corti secondo una struttura trasversale dello spazio rafforzata dagli edifici circolari dei servizi. Mentre al piano porticato i nuovi alloggi sono messi in relazione con il ridisegno del verde, in copertura sono proposte due tipologie di alloggio: a «corridoio luminoso» e «ad impluvium». La prima è organizzata da volumi disposti intorno a spazi aperti privati connessi da un corridoio, la seconda ripropone il modello romano del patio. Per gli edifici esistenti è proposta una facciata ventilata con pannelli modulari in fibrocemento che in corrispondenza delle aperture si declinano in lame mobili.

L'esito del concorso promuove progetti troppo sbilanciati verso

il tema della riqualificazione delle facciate esistenti, premiando scelte forse più adatte a contesti esteri, con il merito però di sottolineare attraverso soluzioni anche ardite la necessità di porre tra i temi del dibattito italiano la riqualificazione di uno stock residenziale noto soprattutto per ragioni quantitative.

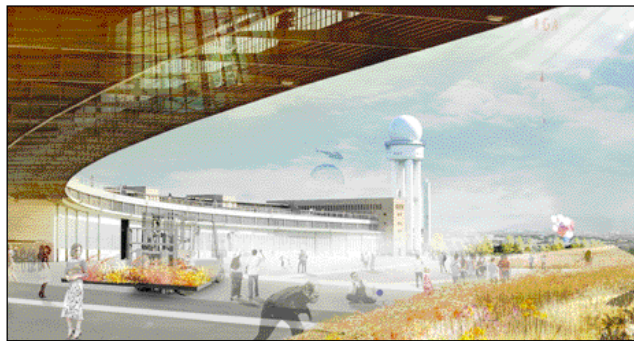
Aspettando di capire se questo concorso potrà superare l'empasse di altre procedure che in particolare a Roma sembrano condannate a restare sulla carta, l'Ater ha in programma per settembre un convegno che ne illustri i risultati aprendo un confronto tra istituzioni politiche, culturali e mondo professionale sui possibili scenari di recupero dell'esistente per incrementare l'offerta abitativa.

www.aterroma.it/concorsopass
Milena Farina

UN CONCORSO TIRA L'ALTRO

Tempelhof verso il parco urbano

Ancora idee per l'ex scalo voluto da Hitler che nel 1948 garantì il ponte aereo nella Berlino occupata dai russi



I sei finalisti. Base (Parigi) con anOtherArchitect (Berlino); BBZL Böhm Benfer Zahiri Landschaftsarchitekten (Berlino); Capatti Staubach con Christoph Mayer (Berlino); gross.max con Sutherland & Hussey Architects (Edinburgo, nel disegno); Rehwaldt con Rohdecarchitekten (Dresda); Topotek1 (Berlino) con Düring Architekten (Zurigo)

culminante della riconversione in chiave paesaggistica dei circa 300 ettari di superficie libera. Evocando le molteplici stratificazioni della città, che a Tempelhof si addensano straordinariamente, il bando di quest'ultimo concorso suggerisce un complesso intreccio tematico: dalla creazione di riserve naturali protette alla localizzazione

di spazi per il tempo libero, dalla valorizzazione degli impianti preesistenti (torri di controllo e piste di atterraggio comprese) alla sovrapposizione di percorsi di attraversamento che colleghino tra loro i quartieri circostanti. Il principio di fondo dell'intervento rimane però l'integrazione tra natura e città, di cui si sottolinea l'importanza strate-

gica «in un'epoca di mutamenti climatici». Nei mesi scorsi, a Berlino, due importanti mostre («Il ritorno del paesaggio» presso l'Akademie der Künste e «Post-oil City» a cura della rivista «Arch+») hanno messo in luce la crescente rilevanza del tema. In questo senso, anche gli edifici della prossima Iba (l'esposizione internazionale di architettura prevista entro il 2020 anch'essa all'interno del parco urbano) dovranno essere esemplari per impiego di materiali ed energie rinnovabili.

A dicembre sarà annunciata la scelta definitiva tra i sei finalisti. Nel frattempo, dall'8 maggio i cancelli dell'ex aerostazione sono aperti e la quotidiana affluenza di visitatori (assieme agli ottimi introiti della locazione in occasione di grandi eventi) rispecchia l'entusiasmo con cui la cittadinanza ha preso possesso di un simbolo della propria storia, e forse anche del proprio futuro. **Davide Cutolo**

Napoli: riaperto il Teatro dell'Accademia

L'8 giugno si è tenuta la cerimonia di **riapertura del Teatro dell'Accademia di Belle Arti**, intitolato all'architetto Antonio Niccolini che visse e lavorò a Napoli nella prima metà dell'Ottocento. Dopo i lavori di restauro e rifunzionalizzazione realizzati nel corso di 11 mesi dal Provveditorato alle Opere pubbliche su progetto dello studio **Alvisi Kirimoto+Partners** (grazie a un finanziamento ad hoc del Miur (Ministero dell'istruzione, dell'università, della ricerca, Direzione Alta formazione artistica e musicale), il direttore Giovanna Cassese e il presidente Sergio Sciarelli hanno presentato il nuovo assetto della sala, reso funzionale alla formazione, alla ricerca e alla produzione, ma anche un teatro vero e proprio aperto alla città.

Non piace il municipio brutalista

A **Roccamare** (Asti), sorge il Municipio progettato da **Giulio Balbo** (allievo di Ottorino Aloisio), realizzato tra il 1979 e il 1985. Malgrado la discreta fortuna critica, fra cui le lodi di Bruno Zevi, l'opera è invisa a turisti e abitanti, che hanno richiesto l'abbattimento o di smorzarne l'impatto.



L'edificio propone un audace confronto con la chiesa bramantesca e i resti del castello, risolto con un linguaggio neobrutalista d'ispirazione lecorbusiana; il dialogo con la pietra, leitmotiv del centro storico, è invece assolto dall'uso del cemento armato a vista. **Fabrizio Aimar**

Filologia per l'ex circolo rionale fascista

Nell'ambito del piano di intervento dell'Esu padovano mirato a una serie di interventi di manutenzione straordinaria di sei residenze universitarie (per un importo stanziato pari a 22 milioni investiti nei prossimi tre anni), è stato presentato il primo intervento realizzato (importo lavori, 297.000 euro) riguardante il **circolo rionale Cappellozza** (ora residenza Ippolito Nievo). Si tratta di uno dei due **circoli rionali progettati negli anni trenta da Quirino De Giorgio** (l'altro è il Bonservizi), che nel tempo ha subito notevoli alterazioni e trasformazioni. In origine composto da tre volumi puri, rivestiti in travertino, di diverse altezze (a nord il volume più alto, destinato ad uffici e affacciato sugli spazi di piazza San Giovanni, al centro la sala per le adunanze, nella parte meridionale il piccolo volume destinato alle docce pubbliche, collegato alla sala da un passaggio aereo), ha subito diverse trasformazioni che ne hanno notevolmente modificato sia le proporzioni tra i volumi (l'edificio della sala è stato sopraelevato di un piano) che le finiture, oltre che alterato gli spazi interni. Il progetto di restauro (**Massimiliano D'Ambra, Archeo Ed Engineering**), condotto contestualmente ai lavori di manutenzione, ha puntato sulla ricostruzione filologica dell'insieme, attenuando le alterazioni: ripristinati i rivestimenti in travertino; demoliti i tamponamenti che occludevano spazi aperti; sostituiti i vetri opachi con altri trasparenti; riposizionati i decori e mosaici ispirati agli originali ormai perduti. **Julian W. Adda**

Un premio per il restauro architettonico

Si intitola **Tda** come «**tradizione, devozione, ambizione**», il concorso giunto alla 2ª edizione che premia i migliori interventi di recupero di edifici e beni immobili, sia pubblici che privati, realizzati sul territorio nazionale e nella Repubblica di San Marino e appartenenti a quattro categorie: dimore storiche, edifici di culto, aree «pubbliche», aree per la cultura. Per partecipare al concorso è necessario iscriversi gratuitamente entro il 6 settembre, proponendo un intervento di restauro che sia stato iniziato non prima del 1º gennaio 2005 e sia terminato entro il 30 giugno 2010. Possono candidare opere associazioni, consorzi e comitati pro loco, comuni e province, scuole, università, associazioni culturali e ricreative, enti ecclesiastici, nonché architetti, progettisti e proprietari di beni restaurati (www.concorsotda.it).

BUONE NOTIZIE DAL MODERNO

Lingeri rivive sul lago di Como*Recuperato il «focolare d'arte», le tre case per artisti dell'isola Comacina*

Esterni e interni delle case realizzate sull'isola Comacina da Pietro Lingeri tra il 1933 e il 1940

COMO. Dopo anni di abbandono e manomissioni, il «focolare d'arte dell'isola Comacina, testimonianza unica del razionalismo, rivive con un progetto di restauro che coniuga conservazione rigorosa e segni contemporanei. L'intervento da 245.000 euro appena concluso (appaltato dal Comune di Ossuccio e curato da Rebecca Fant e Andrea Canziani) rientra in un accordo di sviluppo territoriale tra Comuni, Provincia, Regione Lombardia e Fondazione Cariplo per un sistema culturale integrato sul Lario. L'unica isola del lago di Como (7,5 ettari) è un nodo dell'iniziativa, anche in virtù della sua storia moderna. Nel 1917 diventa proprietà di Alberto I, re del Belgio, che tre anni dopo la dona allo stato italiano e viene affidata dall'Accademia di Brera. Per 20 anni si susseguono progetti per lo sviluppo di una sorta di villaggio artistico-turistico con albergo, ville e strutture sportive. Sul finire degli anni trenta si arriva alla soluzione definitiva con il progetto dell'architetto locale (di Tremezzo, pochi chilometri dall'isola) Pietro Lingeri. Le ville sono tre, varianti dello stesso schema planimetrico, sul versante sud-est della Comacina.

Setti murari in pietra e una snella copertura dalla particolare sezione a falde inclinate verso l'interno definiscono una scatola, di

circa 400 mc, che affida a vetro e legno il rapporto con il paesaggio e il vicino specchio d'acqua. Gli spazi interni si dispongono attorno allo studio su doppia altezza: al piano terra soggiorno-pranzo e cucina, sopra camera da letto, bagno e loggia aperta. Arredi da *existenzminimum*, per artisti ospitati per brevi soggiorni creativi. I materiali (pietra locale a vista, piode in copertura, legno per loggiati, serramenti e parapetti) rendono più «locale» un'architettura direttamente riferibile ai canoni internazionali della ripresa vernacolare del moderno (su tutti, i richiami alla lecorbusieriana maison aux Mathes).

Nel corso degli anni vari interventi, resi necessari da deficit prestazionali e inadeguatezze tecnologiche ma sporadici e sconnessi, trasformano radicalmente gli edifici. Abbandono e incuria fanno il resto. «Una situazione difficile», dicono i progettisti, «in cui era importante recuperare la lettura dell'organismo originario, senza concessioni a facili ipotesi di ripristino». Tra le maggiori difficoltà, la comprensione delle modifiche senza poter contare sugli esecutivi originali e con pochissime immagini d'epoca. Tra gli interventi di ricucitura, nuovi rivestimenti in sottili lamine di legno davanti ai muri con cui negli anni sono state tamponate logge e finestre, «per scelta e per coerenza anche con i fon-



© BIANCHELLI PIZZARRO

di a disposizione», e l'integrazione dei rivestimenti in stucco lucido di bagni e cucine dove erano andati perduti. Ancor più delicato e sensibile il lavoro su legni, serramenti e struttura: «abbiamo integrato solo dove indispensabile, restaurando tutte le altre parti». Anche le pareti in vetrocemento sono state riparatte e i blocchi mancanti, non più disponibili per misura e foggia, sono stati sostituiti con elementi assemblati, costruiti *ad hoc*.

Ma il lavoro più importante è sulle coperture. Anche qui le stratigrafie hanno evidenziato una situazione complessa. Le pietre originarie in ardesia sono state nel tempo sostituite con piode della Valmalenco. Successivamente, in due case, il pacchetto di copertura è stato cambiato con lastre in eternit e marsigliesi. Tutte le pietre rimaste erano state usate per l'edificio centrale, l'unico a conservare anche parte del tavolato originario. «C'erano infiltrazioni d'acqua in diversi punti, scossaline e gronde in lamiera zincata erano bucate e l'eternit andava rimosso. Il mimetismo non era l'opzione giusta e abbiamo scelto una soluzione contemporanea». Mentre una delle tre ville mantiene al di sopra del nuovo pacchetto la copertura in pietra, le altre due presentano una nuova superficie

metallica in rame stagnato. «Ora brillano, ma nel giro di pochi mesi si ossideranno: l'effetto sarà una superficie opaca e ruvida, molto simile alla pietra di Moltrasio».

Questa scelta, come le altre, è stata anche dettata dall'esigenza di tecnologie durevoli, per le difficoltà di operare interventi di manutenzione sull'isola e per case destinate a un uso solo estivo. Non solo, ma si è anche trattato di dare risposte flessibili a un programma gestionale ancora non definito. La Fondazione isola Comacina, che riunisce vari enti tra cui Accademia di Brera e Consolato del Belgio, intende recuperare la vocazione degli edifici e ospitare, per brevi periodi estivi, artisti. Nel lotto di lavori conclusi non erano previsti gli arredi interni, che verranno realizzati successivamente.

Dal 10 settembre al 10 ottobre a Villa Carlotta (Tremezzo, Como) è in programma una mostra a cura di Stefano Della Torre (con Chiara Baglione, Tim Benton, Andrea Canziani, Eric de Chessey e Giovanna D'Amia) su Lingeri e le case in Tremezzina. In mostra anche il progetto di restauro delle tre case per artisti illustrato da un documentario di Emanuele Piccardo.

Michele Roda

© RIPRODOTTO E PERSERVA

Condividere il presente*per conservare il passato*

IL MADE IN ITALY PER L'ECCELLENZA



Associazione Prorestauro Italia - Via Pastrengo, 22 - Italy - 10128 Torino - Tel. +39 011 19713713 - Fax +39 011 19714093 - info@prorestauroitalia.org - www.prorestauroitalia.org

POLITICHE DELLE ISTITUZIONI

Beni culturali in Sicilia, si cambia

La riorganizzazione amministrativa della Regione definisce l'assetto del neonato Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana

PALERMO. Il 30 giugno sono stati approvati i primi bandi per la gestione integrata, in partnership pubblico-privato, dei servizi aggiuntivi dei principali siti archeologici e museali (in elenco ce ne sono 80 divisi in 18 lotti), ma a essere stravolto è l'assetto del neo denominato Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana.

Dal 1° gennaio infatti era entrata in vigore la legge 19/2008 che riorganizzava la macchina amministrativa, intendendo migliorarne l'efficienza attraverso la riduzione delle spese e l'eliminazione di duplicazioni organizzative con l'accorpamento dei dipartimenti in nuovi assessorati. Ma è solo dal 30 giugno che si è completato il trasferimento delle funzioni e attribuzioni delle strutture intermedie, cioè l'articolazione interna dei singoli dipartimenti, in base al regolamento di attuazione della suddetta legge (DPR 370/2010). Le strutture del solo Dipartimento beni culturali sono state così ridotte di circa il 25%, da 108 a 72.

Le nove soprintendenze provinciali, insieme alla Soprintendenza del mare e al Centro per l'inventario e la catalogazione, sono stati «degradati» da «aree» a «servizi» e i sottoposti «servizi», con compiti tecnico-scientifici, a «unità operative»; introdotti 9 musei e gallerie interdisciplinari, col fine di favorire il coordinamento su scala provinciale degli istituti insistenti in ciascun territorio; istituiti 25 nuovi parchi archeologici (Villa romana del Casale, Morgantina, Isole Eolie, Naxos, Himera, Kamarina, ecc.), che vanno ad affiancarsi all'unico finora esistente, quello della Valle dei Templi di Agrigento.

Il diverso inquadramento penalizza, limitandone le funzioni, il Centro regionale per la progettazione e il restauro (Crpr) di Palermo. Fiore all'occhiello nel campo dei beni culturali sicilia-

ni, una struttura che si è affermata anche a livello internazionale sotto l'attuale direzione di Guido Meli, si ritrova anch'esso ordinato non più tra le «aree», in una posizione che gli assegnava una funzione di coordinamento infra-assessoriale, ma tra i «servizi», venendone disconosciute di fatto, osserva il direttore, «le competenze territoriali estese a tutta la Regione, i rapporti di collaborazione con le soprintendenze, con gli organi dello Stato che assolvono a medesime attribuzioni e con gli altri Istituti di ricerca». Si aggiunga anche la riduzione e concentrazione in un'unica unità dei diversi laboratori scientifici (di analisi ambientali, strutturali e geodiagnostiche; fisica e ambientalistica degli interni; chimica; indagini biologiche; microbiologiche; bioarcheologiche; ecc.), strumenti indispensabili all'attività del Centro. Per Meli l'occasione della riorganizzazione strutturale rischia di profilarsi piuttosto come una «destrutturazione». Con una visione generale del quadro, egli ritiene inoltre che diverse altre questioni andrebbero ancora affrontate perché quella avviata rappresenti davvero una seria riflessione sull'aggiornamento delle leggi fondamentali di settore (l.r. 80/77 e l.r. 116/80), ormai datate. Per esempio si dovrebbe «riabilitare, così come era prima del 2000, il ruolo tecnico di settore dei beni culturali, mantenendo altresì separato il ruolo tecnico per dirigenti (archeologi, architetti, storici dell'arte, ecc.) e comparto (operatori tecnici del restauro, addetti ai gabinetti scientifici, assistenti di scavo, ecc.)», in assenza del quale si spiega perché ad esempio a capo di musei d'arte o servizi per i beni storico-artistici ci siano oggi, in alcuni casi, dirigenti non specialistici anziché storici dell'arte. I compiti di tutela del paesaggio poi, che in base al Ddl 545/2010 Semplificazione dell'ordinamento dei beni culturali e del paesaggio verrebbero trasferiti dalle soprinten-

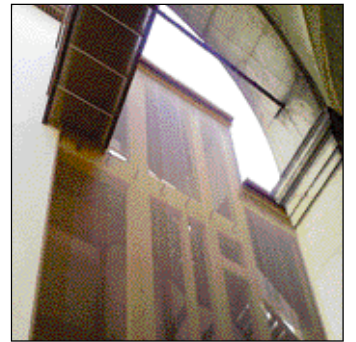
denze ai comuni, mentre potrebbero essere «sub-delegati alle province, in analogia allo Stato che li delega alle Regioni». Soprattutto, Meli propone di «riorganizzare i compiti e le funzioni dei Centri regionali, recependo le ultime modifiche apportate ai regolamenti funzionali degli Istituti centrali dello Stato, con la creazione di un unico Istituto regionale per la catalogazione e la conservazione del patrimonio culturale e dell'identità siciliana, garantendo, co-

me avviene nel Ministero, l'autonomia funzionale e gestionale delle risorse». Infine, invita a «prendere esempio dall'operazione trasparenza del Mibac e stabilire i compensi delle posizioni dirigenziali, secondo il posto e il ruolo da ricoprire, e non ad personam come avviene ora». Intanto, dal Dipartimento si attendono gli annunciati aggiustamenti di tiro alla riforma.

Silvia Mazza

Sopra le Logge di Pisa

Le **Logge dei banchi**, edificate al principio del XVII secolo su progetto dell'architetto **Bernardo Buontalenti**, lo scorso 30 giugno sono state riaperte al pubblico grazie a un nuovo corpo di fabbrica con annessa galleria, edificati accanto all'ingresso principale di Palazzo Gambacorti su progetto dell'architetto comunale Roberto Pasqualetti. **O. N.**



Firenze: risplende la facciata del Carmine

Ultimati a fine giugno i restauri della facciata della **Basilica di Santa Maria del Carmine**, durati un anno per un costo totale di 300.000 euro. I lavori eseguiti dai tecnici del **Servizio belle arti del Comune** hanno riguardato il completo restauro della facciata (dalla pulitura delle superfici lapidee al consolidamento e protezione delle pietre di facciata e dei cornicioni). Completamente restaurati anche il portone di legno e il prospetto absidale, nonché ultimato il rifacimento di una porzione della copertura del retrostante convento. **D. R.**

Bologna: si rinnova il Circolo ufficiali



Con un intervento sponsorizzato dalla **Fondazione del Monte** per 90.000 euro sui 200.000 totali, ritrova un profilo di decoro la **corte interna di Palazzo Grassi**, storica sede del **Circolo ufficiali**. Il restauro consolida i capitelli in arenaria della corte e preserva ciò che rimane della teoria di testine d'angelo a coronamento degli archi, attribuita a **Properzia de' Rossi** e per la gran parte già ricomposta con copie in terracotta in precedenti restauri. Questi ultimi, a cura dell'architetto **Francesco Pasqualini** e realizzati da Co.Ge.I, ritrovano l'unità cromatica della corte non tralasciando di recuperare una Madonna con Bambino, stucco barocco di Giuseppe Mazza. **L. B.**

L'INVISIBILE

WHERE IS THE DOOR?

QUEL CHE GLI OCCHI NON VEDONO
INVISIBILE È IL SISTEMA BREVETATO CHE ILLUMINA
STIPITI, CORRIFI E CERNIERE A VISTA,
UN SISTEMA PERFETTO NEI MOVIMENTI
E NELLE APERTURE, RIVESTIBILE CON QUALSIASI
MATERIALE, CHE LASCIA ALLA CREATIVITÀ
IL COMPITO DI COMUNICARE CON LO SPAZIO

WWW.INVISIBILE.IT
PORTE A TOTALE FILO MURO
TEL. +39 0532 800960

BIACC VERTICALE TITO 20 CON PANNELLO DI FILO MURO SU INTRAMONTABILI
INCRONAMENTO CON PANNELLO A SCORRIERA CHE PERMETTONO LA ROTAZIONE
FINO A 180°. DIMENSIONI PER CANTIERI FINO A 1200 MM IN LARGHEZZA
E 3000 MM IN ALTEZZA. SERRATURA DI SICUREZZA DI SERIE. VERIFICABILE PERILITÀ
INTELE. LACCO DI INFINITITÀ.

Si rinnova il waterfront di Miami

Approvato lo stanziamento di fondi per la costruzione del Miami Art Museum e del Miami Science Museum. Il primo, progettato dallo studio Herzog & de Meuron, ospiterà su oltre 11.000 mq spazi espositivi, una biblioteca, un auditorium, aule e laboratori disposti su tre piani, mentre all'esterno è previsto un sistema di piazze e spazi coperti. Il cantiere dovrebbe partire a fine anno per concludersi nel 2013. Firmato dallo studio londinese di Nicholas Grimshaw, il nuovo Miami Science Museum ospiterà un parco giochi scientifico di oltre 23.000 mq, organizzato intorno a uno spazio centrale a cielo aperto, per un budget di 275 milioni di dollari. I quattro piani terrazzati della struttura accoglieranno inoltre un acquario con vista verso il parco e la Biscayne Bay, un planetario e spazi espositivi; la costruzione dovrebbe iniziare nell'autunno 2011 e concludersi nel 2014.

All'inizio del 2011 sarà invece inaugurata la sede della New World Symphony, prestigiosa accademia per i futuri direttori d'orchestra. Progettato da Frank Gehry, l'edificio è concepito come un laboratorio musicale che presenterà un gigantesco schermo sulla facciata esterna, proiettando così le performance verso l'adiacente parco. E. B.

Museo della Shoah, ecco il progetto

Una scatola nera di otto piani, di cui quattro interrati, recante i nomi delle vittime dell'Olocausto in Italia: è questo il progetto degli architetti Luca Zevi e Giorgio Tamburini, presentato a Roma a fine giugno. La struttura si estenderà su 5.000 mq, all'interno di Villa Torlonia, e comprenderà un archivio, una biblioteca, una sala conferenze e spazi per uffici e parcheggi; l'accesso avverrà in prossimità della Casa delle civette, attraverso un viale alberato. La gara di appalto per la realizzazione della nuova struttura (costo stimato intorno ai 13 milioni) sarà pubblicata nei primi mesi del 2011, mentre i lavori dovrebbero terminare all'inizio del 2013. Durante la cerimonia di consegna del progetto preliminare, il sindaco Gianni Alemanno ha ribadito l'importanza della nuova opera, che non sarà solo luogo della memoria ma anche di studio e approfondimento culturale. E. B.

A Empoli il vetro va al museo

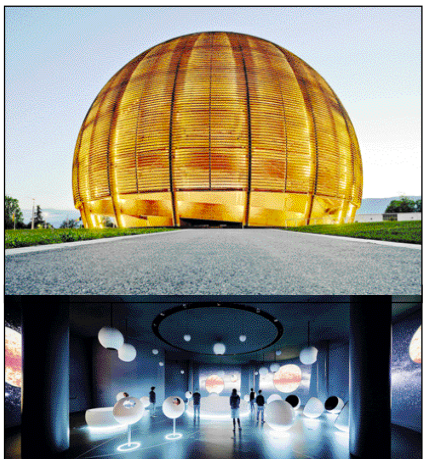
Il 1° luglio è stato inaugurato il MuVe, che occupa l'antica sede del magazzino del sale, un complesso del 1365 ampliato nel Quattrocento a cui si aggiunge, nel 1543, un deposito ricavato nel mulino prossimo allo scalo



d'Arno. Durante l'Ottocento si resero necessari ulteriori accorpamenti di fabbriche contigue, fino alla dismissione e abbandono nel Novecento, a causa del cambiamento nelle modalità di distribuzione del sale. Un magazzino di grande valore storico e architettonico che viene recuperato e valorizzato come struttura museale, in cui si celebra la memoria e l'identità culturale della comunità empoiese, dedicata alla lavorazione del vetro artistico dal XV secolo. La cura del restauro, coordinato dalla Soprintendenza e da un autorevole comitato scientifico, si unisce a un progetto museografico che mira a rigenerare la tradizione artigiana del vetro e il suo indotto economico e sociale sul territorio. Il filo conduttore del percorso museale intende evocare i momenti cruciali della storia e della produzione vetraria. Si tratta quindi di un «museo di narrazione» con allestimenti interattivi di oggetti, suoni e immagini. Il visitatore entra nella fornace di ieri e nella fabbrica di oggi insieme ai maestri vetrai, al bagliore del fuoco, ai rumori dei forni e delle macchine. Cristina Donati

L'universo delle particelle in mostra al Cern

Il globo ligneo di Hervé Dessimoz (Gruppo H Architects, Ginevra) e di Thomas Buchi (Charpente Concept SA), già realizzato per l'Expo svizzera di Neuchâtel del 2002 e ri-assemblato a Ginevra, è il contenitore della mostra permanente del Cern «Universe of Particles», aperta al pubblico dal 1° luglio. Si tratta di una sfera di 40 m di diametro e 27



di altezza, composta esternamente da lamelle brise-soleil, sostenuta all'interno da 18 archi in legno, accessibile tramite rampe elicoidali e controsoffittata con pannelli lamellari pressati. L'allestimento della mostra, dedicata all'evoluzione dell'universo e al più grande acceleratore di particelle esistente (Large Hadron Collider), curata dall'Atelier Bruckner di Stoccarda con diversi specialisti, ripropone l'immagine del cosmo, metafora della terra, e delle particelle, micro e macro, da quelle elementari fino alle stelle, globi ancorati al piano calpestabile o appesi. E come immaginarli se non in un ambiente che si tinge di blu o di rosso (a simboleggiare il Big Ben), costellato di volumi sferici grandi e piccoli, variamente illuminati e proiettanti anelli luminosi? L'atmosfera del «planetario» multimediale e ultratecnologico è suggestiva e s'illumina di dieci display (occhi sferici), di sei chioschi informativi (a calotta sferoidale) di una gigantesca sezione sferica interattiva. La «passeggiata cosmica» è sponsorizzata da Rolex. Laura Ceriolo

MILANO. Riaperto il 24 giugno, a quattro anni dall'inaugurazione, l'Hangar Bicocca conferma la vocazione di spazio museale dedicato all'arte contemporanea, con la riqualificazione delle pertinenze esterne, contrassegnate dall'installazione permanente della scultura La sequenza di Fausto Melotti e dall'intervento Melting Pot 3.0 di Stefano Boccasini. Lo spazio interno è rinnovato dall'allestimento di un'area d'accoglienza, con libreria e bistro, disegnati dallo studio milanese April Architects. I Sette palazzi celesti di Anselm Kiefer dominano la grande aula buia dell'hangar, lasciando spazio alle interferenze delle installazioni effimere che, riunite nel concetto di Vulnerabilità, ritmano la nuova stagione artistica dell'Hangar, diretta da Chiara Bertola con la collaborazione di Roberto Casarotto, Susanne Franco e Andrea Lissoni. La rappresentazione di un «immaginario della fine» accompagna la performance audiovisiva End di Carlos Casas (nello spazio shed fino al 1° agosto) a Personnes, opera monumentale di Christian Boltanski (nell'hangar grande fino a settembre), già presentata al Grand Palais di Parigi in occasione di Monumenta 2010, tra i promotori dell'esposizione milanese.

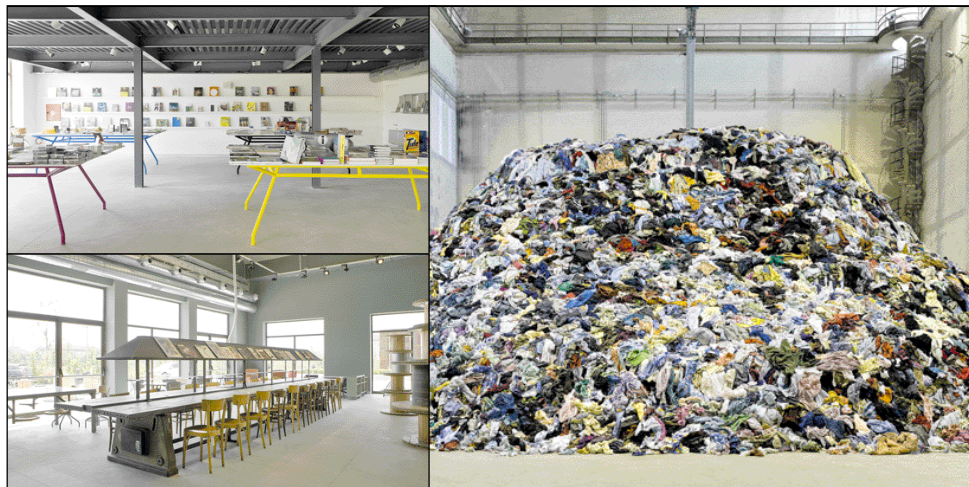
Animata dalle aritmie dicotomiche individuo/moltitudine, conservazione/sparizione, nessuno (personne)/persone (personnes), vita/morte, l'installazione di Boltanski fa palpitare l'oscurità greve dell'hangar, contrapponendo alla solennità delle tori di Kiefer, la transitorietà dell'essere umano dominato dall'impercurabilità del caso. Nel grande cubo in fondo all'hangar, il cumulo di vestiti ammassati disordinatamente e scomposti dall'azione meccanica e imprevedibile di una gru rosso fiammante, appare come incorniciato dal cono visivo di un lungo corridoio. Qui i passi sono scanditi dalle campane dei neon e dalla sovrapposizione sonora dei battiti cardiaci di Les archives du cœur, un archivio «utopico e universale delle pulsazioni cardiache dell'umanità», composto da Boltanski a partire dal 2005 e, da luglio, aperto al pubblico nell'omonima fondazione sull'isola giapponese di Teshima. A proposito di Personnes, Boltanski parla del rapporto tra l'invenzione artistica e il concetto di spazio e, implicitamente, riporta alla luce conflittualità e contiguità tra museografia e arte.

Quali sono le letture dello spazio architettonico innescate dall'installazione reiterata di Personnes nello spazio ex industriale dell'hangar, piuttosto che nell'ex armeria ottocentesca Armory a New

ARTE CONTEMPORANEA E SPAZI MUSEALI

Christian Boltanski: così allestisco l'Hangar Bicocca

La riapertura dello spazio milanese con l'opera, tra gli altri, dell'artista francese



Hangar Bicocca. I nuovi spazi della libreria e del bistro, disegnati da April Architects; l'installazione «Personnes» di Christian Boltanski

York, dove tutt'ora ne è esposta un'altra interpretazione?

Rispetto alle linee maestose e ridondanti del Grand Palais, la mancanza di un segno celebrativo o autoreferenziale come negli spazi funzionali dell'hangar e della grande navata dell'Armory, provoca un dialogo più serrato tra opera e architettura, saldate da un linguaggio formale essenziale, povero, legato agli emblemi del lavoro industriale come la gru, le luci al neon, i graticci metallici.

L'architettura industriale dismessa è in questi termini una sorta di anti-tipologia del museo progettato per esporre l'arte contemporanea.

Non si tratta tuttavia di uno spazio indifferenziato, al contrario è proprio la sua connotazione architettonica a imprimere all'installazione diverse configurazioni. L'opera d'arte per me è come una partitura musicale, suonata dal suo compositore sempre in modo diverso. È immateriale poiché vive nella condizione di riproposizione. È una nozione che ho appreso dalla cultura giapponese, dove la trasmissione è attuata attraverso il sapere e non attraverso la conservazione dell'architet-

tura o dell'oggetto. In Giappone i templi sono ricostruiti ogni 20/30 anni e il patrimonio architettonico è il savoir faire di chi è in grado di ricostruirli.

A differenza di Parigi e New York, a Milano lo spazio è occupato anche da un altro artista.

Per ogni artista si pone la questione di come è lo spazio e di cosa c'è nello spazio. I sette palazzi celesti hanno suggerito la direttrice spaziale della corsia, ma quando si è all'interno del corridoio non si vede più niente, si avanza verso la morte in un cammino solitario, si attua un passaggio dimensionale dallo spazio architettonico allo spazio del corpo. Il pubblico entra nell'opera. Il percorso è un ambiente sensoriale e, al contempo, osservato dall'esterno mentre è attraversato da altri, diventa parte dell'installazione e restituisce una percezione diversa dell'architettura e dell'opera di Kiefer.

Nel cubo si apre uno spazio mentale, quello immaginario evocato dagli abiti e dalle loro differenti posture: ammassati, sospesi, liberati nell'aria, e poi di nuovo inerti. L'abito usato è segnato dalla gestualità di chi lo ha indossato.

Lo spazio di ciascuno e quello di una massa enorme di persone convivono. Qui ci sono 500.000 abiti usati nell'arco di 30 anni. L'abito in volo è una sorta di resurrezione.

Il rapporto tra testo e immagine, tema ricorrente negli oltre cento libri d'arte che ha composto, è ripreso nell'installazione?

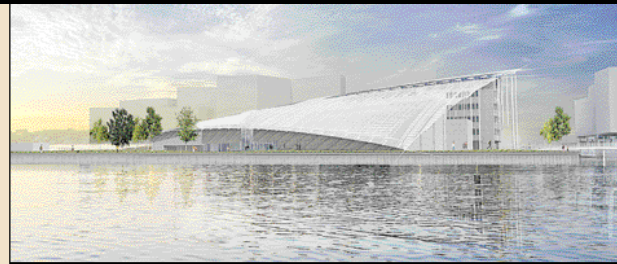
C'è un'arte del tempo, che ha un inizio e una fine, come quella della letteratura e del cinema e quindi del libro. E c'è un'arte dello spazio, esperita dal movimento dell'osservatore intorno all'opera, come per la scultura o le installazioni. In Personnes il testo è sostituito dallo spazio sonoro, quello dei battiti del cuore.

Boltanski mostra le immagini delle installazioni e degli spazi museali di Naoshima, non lontana da Les archives du cœur. Il dialogo tra arte e architettura prefigura nuovi modi di abitare il museo ribaltando il rapporto tra opera e contenitore, laddove l'arte contemporanea ne altera la percezione degli interni e, a scala territoriale, le composizioni museografiche tracciano percorsi d'arte en plein air.

Cristina Fiordimela

Renzo Piano tra Norvegia e Stati Uniti

Rpbw ha progettato un altro museo privato: l'Astrup Fearnley di Tjuvholmen a Oslo, aperto nel 1993 e dedicato all'arte moderna. Il cantiere, iniziato da qualche mese con conclusione prevista nel 2012, riguarda due edifici (uno per la collezione permanente e l'altro per esposizioni temporanee, come è ormai sempre



più auspicabile), più un parco di sculture con tanto di spiaggia (nel disegno). A New York, intanto, sembra che l'amosa vicenda del nuovo Museo Whitney sia giunta a uno sbocco. Dopo quasi 25 anni di discussioni e retromarcie, il consiglio di amministrazione del Museo d'arte americana del XX e XXI secolo ha approvato la costruzione di un edificio metallico di sei piani e quasi 20.000 mq (budget, 680.000 dollari) nel Meatpacking District di Manhattan, nella zona sud ovest della città. È così definitivamente sfumata l'ipotesi di ampliamento della sede storica di Madison Avenue, progettata da Marcel Breuer negli anni sessanta, a seguito delle pro-

teste delle influenti organizzazioni di difesa del quartiere, sempre oppostesi all'abbattimento di alcune residenze confinanti che erano preventivamente state acquistate dal Museo (e di cui ora il Cda ha deciso di disfarsi). Il cantiere dovrebbe partire il prossimo anno e concludersi nel 2015. Buone notizie anche per l'ampliamento del Kimbell Art Museum di Fort Worth (Texas): nel 2013 verranno inaugurati nuovi spazi espositivi che si aggiungono all'edificio progettato da Louis Kahn a fine anni sessanta. Oltre alle nuove gallerie, il progetto di Rpbw prevede un auditorium a doppia altezza da 290 posti, una biblioteca e un parcheggio interrato da 137 auto.



1. Winsor McCay, la città di Phillyorgo di notte (1905 circa; Courtesy Galerie 9e art, © DR); 2. Auguste Perret, proposta per città-torri (1922-1932; © Cnam/Siaf/Capa); 3. Gruppo Archigram, n. 4 dell'omonima rivista (1954; © The Archigram Archives); 4. Ettore Sottsass, «Il pianeta come festival» (1973; © MoMA/Scala); 5. Jacques de Loustal, La maison de verre di Pierre Chareau (2007); 6. Zou Jian, cantiere della torre Cctv di Rem Koolhaas (in «Chroniques de Pékin», 2008; © Xiao Pan)

AL PALAIS DE CHAILLOT

La città futura o presente tra le nuvole del fumetto

Da New York a Parigi a Tokyo, un'esplorazione degli immaginari urbani nei disegni d'autore

PARIGI. La riscoperta del fumetto, o meglio del romanzo grafico, è recente. Dalla sua origine tardo ottocentesca, infatti, la *bande dessinée* (BD) è stata considerata una forma di espressione popolare, dotata di un certo *savoir faire* artigianale ma esclusa dai grandi circuiti culturali. La mostra allestita alla Cité de l'Architecture propone attraverso i fumetti un itinerario nell'immaginario urbano del xx secolo, dalla New York delle strisce di Winsor McCay, alla Parigi poliedrica e crepuscolare nelle opere di Enki Bilal e città della *vitesse moderne* nei disegni di Blutch (Christian Hincker), fino alle visioni futuristiche di Tokyo di cui sono popolati i manga. Per bilanciare il confronto tra architetti e vignettisti, la curatela dell'esposizione è stata affidata congiuntamente a Francis Rambert, direttore del

l'Institut français d'architecture, e Jean-Marc Thévenet, direttore del Festival international de la bande dessinée d'Angoulême. La loro collaborazione ha permesso di evidenziare nel percorso espositivo un denominatore comune tra due arti: la capacità visionaria degli autori, in grado di rappresentare scenari urbani presenti e futuri prefigurandone le dinamiche sociali.

New York è la prima città-icona del romanzo grafico e l'ambientazione ideale per le avventure dei neonati supereroi. Con la diffusione dei *comics* tuttavia, gli autori iniziano a rappresentare scenari urbani sempre meno riconoscibili, sino a inventare città fantastiche divenute poi emblematiche, come la Gotham City di Batman o la Metropolis di Superman. Con l'Esposizione universale di Bruxelles del 1958, per esempio, l'Atomium

guadagna la copertina del diffusissimo fumetto *Tintin*, disegnata da Jean Graton, ed entra nell'immaginario dei più giovani gettando le basi dello *style atome*. Negli anni sessanta, lo sviluppo economico e la conquista dello spazio consolidano l'utopia di un mondo in cui tutto è possibile, dove trovano spazio città sotterranee come quelle di Jacques Rougerie, sospese sopra il tessuto storico come nei *collages* di Yona Friedman, mobili come negli accattivanti disegni degli Archigram. Presa coscienza della grande capacità comunicativa del fumetto, gli architetti ne assorbono la grafica, i colori, il ritmo e, nel caso degli Archigram, anche il formato editoriale. Herzog & de Meuron hanno recentemente utilizzato il fumetto per presentare «Metro Basel» e Rem Koolhaas per illustrare il progetto Euralille o integrare contenu-

ti vari nel libro-rivista *Content*. Lo scenario urbano rappresentato dal disegnatore costituisce uno sguardo critico sulla città reale e mostra un atteggiamento a volte poetico, in altri momenti disincantato, talvolta persino corrosivo. È quest'ultimo il caso delle irriverenti vignette prodotte da Jean-Marc Reiser per Guy Rottier o dei disegni di Madelon Vriesendorp per il cartoon *Caught in the act*, in cui una statua della libertà degradata a lampada da comodino osserva seccata gli amori del Chrysler e dell'Empire State Building, icona che si guadagna la copertina della prima edizione di *Delirious New York*. Con immagini più cupe, ma egualmente efficaci, il belga Michaël Mattys consacra l'opera *La Ville Rouge* alla sua città natale, Charleroi, divisa tra un passato industriale glorioso e un presente incerto, e dipinge le

tavole del testo con il sangue di bue raccolto nei macelli della città stessa. Numerose sono le occasioni di collaborazione o di reciproca influenza tra vignettisti e architetti presentate alla Cité, e alcuni temi trovano un ideale contrappunto nella mostra «Dreamlands» allestita al Beaubourg, suscitando nel visitatore la piacevole sensazione di essere coinvolto in un dibattito sull'immaginario della città che riguarda i principali attori culturali del contesto urbano.

L'allestimento della mostra della Cité, concepito dall'Atelier Projectiles, è costituito da strutture metalliche su cui è tesa la

pellicola plastica bianca retroilluminata che costituisce la superficie espositiva. Le opere acquisiscono attraverso di essa un carattere evanescente e un effetto traslucido, come le pagine di un fumetto sfogliato su una panchina in un giorno di sole.

Silvia Berselli



«Archi & BD. La ville dessinée», a cura di Francis Rambert e Jean-Marc Thévenet

Parigi, Cité de l'architecture et du patrimoine, fino al 28 novembre

Carnet di viaggio

«Other Space Odysseys: Greg Lynn, Michael Maltzan, Alessandro Poli» Montréal, Centre Canadien d'Architecture, fino al 6 settembre. Tre progettisti indagano le ripercussioni sull'architettura del rinnovato interesse per l'esplorazione dello spazio in una mostra ideata con i curatori Giovanna Borasi e Mirko Zardini.

«Stanley Greenberg: Architecture under Construction» Chicago, Art Institute, fino al 6 settembre. Un fotografo in cantiere, durante la costruzione di strutture d'avanguardia. Gli scatti catturano momenti dell'assemblaggio raramente visibili nell'edificio finito, rivelandone la complessità costruttiva.

«30 projects in 30 days - Henn Architecture photographed by HG Esch», Berlino, AedesLand, dal 22 luglio al 9 settembre. Un mese trascorso a fotografare 30 lavori di Walter e Gunter Henn: un viaggio-reportage che ripercorre due generazioni di architetti tedeschi.

«Munich: Housing in Vienna. Innovative, Social and Ecological», Vienna, Architekturzentrum, fino al 10 settembre. Una rassegna degli interventi residenziali più innovativi realizzati: gli ex gasometri, i complessi Sargfabrik e Miss Sargfabrik, la Frauen-Werkstadt, la Mischek Tower e gli insediamenti Donau City e Wenerberg City.

«Perfection in Proportion. The Legacies of Palladio and Scamozzi in the Golden Age», Amsterdam, Royal Palace, fino al 12 settembre. In occasione della ri-

apertura del Palazzo reale, una mostra sull'Olanda del Seicento che ignora Palladio e legge Scamozzi, il cui trattato dopo la sua morte è acquistato in quasi 700 copie dal mercante fiammingo Justus Sadeler.

«Hitoshi Abe: Ien-tic-u-lar-is», Los Angeles, SCI-Arc Gallery, fino al 12 settembre. La formazione nuvolosa «Ien-tic-u-lar-is» come metafora interpretativa del rapporto tra terra e cielo nel progetto di Abe per il Japanese American Cultural & Community Center a Los Angeles: la copertura della «plaza» abbellita nei primi anni ottanta dallo scultore Isamu Noguchi.

«Design Studies for New V&A Exhibition Road Project»; «Architects Build Small Spaces», Londra, Victoria and Albert Museum, fino al 19 settembre. Due mostre in contemporanea al museo londinese illustrano i progetti degli 8 architetti chiamati a delineare un ipotetico ampliamento del Museo presso il Boiler House Yard, sulla Exhibition Road, e dei 7 progettisti incaricati di realizzare per l'esposizione altrettante strutture sperimentali destinate a esplorare il tema del riparo individuale entro spazi minimi.

«900+ Václav Sedý. Fotografie di architettura al centro delle Alpi 1900-2010», Sondrio, Galleria Credito Valtellinese, fino al 26 settembre. Valtellina, Alto Lario, Valchiavenna, Engadina e val Poschiavina attraverso 120 scatti del fotografo praghese, stampati in bianco e nero per illustrare le architetture fino al 1990, a colori per le opere contemporanee.

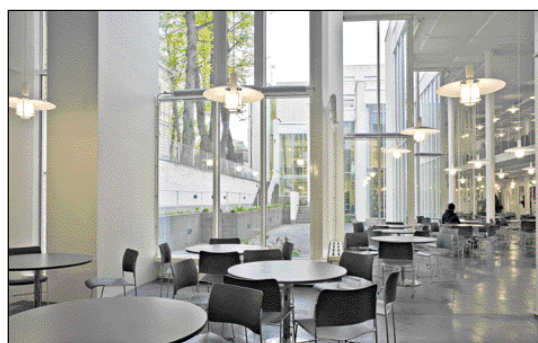
AL MUSEO DELL'ARCHITETTURA DI HELSINKI

Con altre 25 opere, la Finlandia eccelle sempre

«Finnish Architecture 08 09» è l'appuntamento biennale che promuove le realizzazioni più recenti

HELSINKI. «Finnish Architecture 08 09» è l'appuntamento biennale in cui la Finlandia presenta le sue realizzazioni più recenti, rinnovando un'efficace formula di propaganda che risale al 1953 e aggiungendo una nuova pagina al suo prestigioso catalogo di architettura contemporanea.

La rassegna di 25 opere (promossa dalla collaborazione tra Museo di architettura, Associazione degli architetti e Accademia Alvar Aalto) spazia dai complessi residenziali alle ville e saune, dagli asili nido alle sedi universitarie, dalle attrezzature per lo sport alle strutture museali, dai palazzi municipali agli archivi; perfino la cabina di trasformazione elettrica diventa occasione di espressione architettonica. Il tratto comune va cercato nel dialogo maturo tra innovazione e tradizione, nella qualità costruttiva e nella capacità d'inserimento nel contesto naturale. In un paese che ha lasciato sempre poco spazio a mode e archistar, facendo della modernità un carattere identitario, la sfida consiste nel mantenere riconoscibilità, autonomia, autenticità. Un obiettivo che appare sempre più difficile, come mostrano alcuni cedimenti al formalismo



Juha Leiviskä, Jari Heikkinen, Scuola svedese di Scienze sociali a Helsinki; Lahdelma & Mahlamäki Architects, Centro finlandese per le imbarcazioni in legno a Kotka



e ingenuità compositive, ma che trae vantaggio dal confronto tra generazioni garantito da un efficace sistema educativo e formativo e dallo strumento del concorso a cui ricorre la committenza sia pubblica che privata. Nella rassegna merita particolare menzione la Scuola svedese di Scienze sociali dell'Università di Helsinki, con cui Juha Leiviskä si conferma maestro nel dialogo con la città storica, alla ricerca di una raffinata sintonia con la scala, il ritmo e i colori del tessuto ottocentesco e di garantire emozionanti sequenze spaziali sostenute da un sapiente uso della luce e dalla cura dei dettagli. Gli fa eco il partner di studio, Vilhelm Helander, con il

magistrale restauro di una residenza borghese in stile neorinascimentale che negli anni sessanta aveva subito pesanti alterazioni nell'adattamento a sede municipale della città di Pori. La cultura del mare e della navigazione, profondamente radicata, trova felice espressione nelle opere di Lahdelma & Mahlamäki e di Ark+House, esponenti della generazione intermedia. Le suggestioni marine si traducono in immagini iconiche: a Kotka, una grande «onda-transatlantica» dalla pelle metallica avvolge gli spazi espositivi del centro marittimo Vellamo e un guscio parabolico ospita i cantieri del vicino Centro finlandese per le imbarcazioni in legno.

A Helsinki, il centro per i navigatori di Ark+House assume la sagoma di un pesce o di una nave modellata dai venti marini. La mostra è destinata, come nelle precedenti edizioni, a un lungo tour internazionale che prova quanto la Finlandia, anche nei periodi di crisi, continui a credere nel ruolo centrale dell'architettura e a investire in cultura e ricerca.

Antonello Alici

«Finnish Architecture 08 09» Helsinki, Museo dell'architettura finlandese, fino al 26 settembre catalogo a cura di Maija Kasvio, Edizioni Alvar Aalto Academy, Finnish Association of Architects Safa, Museum of Finnish Architecture, Helsinki 2010

DUE AUTOBIOGRAFIE E UN'INTERVISTA

Tre urbanisti con la schiena dritta

Giuseppe Campos Venuti, Edoardo Salzano e Vezio De Lucia raccontano le città degli ultimi cinquant'anni

Quanto è vecchia una disciplina? Quando per riflettere sul suo statuto e il suo ruolo comincia a privilegiare lo strumento dell'autobiografia?

Giuseppe Campos Venuti, Edoardo Salzano e Vezio De Lucia sono tre tra i più noti urbanisti italiani. Il primo è nato nel 1926, il secondo nel 1930, il terzo nel 1938. Appartengono a una generazione di urbanisti che ha cominciato la propria carriera nel secondo dopoguerra: una generazione cresciuta sulle pagine dell'«Urbanistica» di Astengo, in un paese segnato dalle tra-

In vetrina

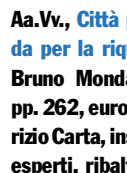
Aleksandar Ivanaić, Energyscape, ing/spagnolo, Gustavo Gili, Barcellona 2010, pp. 191, euro 28,50. Un'analisi di diversi sistemi energetici, dalle catene di produzione agli stessi artefatti, permette di andare oltre il valore tecnico delle infrastrutture, mettendo in luce le molteplici sfaccettature che il mondo dell'energia assume quando le grandi strutture coinvolte nel settore della produzione entrano in contatto con il paesaggio.



Philip Jodidio, Shigeru Ban, Complete Works 1985-2010, Taschen, Colonia 2010, pp. 464, euro 99,99. Dalla casa senza muri agli spazi espositivi di scatole, dalle ville residenziali alle sistemazioni temporanee d'emergenza di Kobe e New Orleans, spesso risolte usando carta o tubi di cartone come elementi strutturali, l'opera dell'architetto attivo tra Tokyo e Parigi porta a riflettere sul nuovo significato dato al termine «Paper Architect», mettendo in discussione retoriche condivise del costruire.



E. Accati, A. Fornaris, F. Larcher (a cura di), Xavier Kurten. Vita e opere di un paesaggista in Piemonte, Celid, Torino 2010, pp. 204, euro 24. Attraverso la figura poco nota del paesaggista prussiano giunto alla corte dei Savoia nel 1815, la monografia ne restituisce il contributo fondamentale per la storia dei giardini in Italia, nell'introdurre il gusto del nuovo giardino all'inglese nella progettazione di parchi e giardini annessi alle residenze sabauda e alle dimore nobiliari piemontesi.



Aa.Vv., Città pubbliche. Linee guida per la riqualificazione urbana, Bruno Mondadori, Milano 2010, pp. 262, euro 28. L'urbanista Maurizio Carta, insieme a ricercatori ed esperti, ribalta con il supporto di un'efficace cartellata d'immagini, pregiudizi e luoghi comuni, guardando ai quartieri di edilizia popolare nelle periferie di Palermo, da Bonagia al villaggio Santa Rosalia, come a un patrimonio rilevante, non più problema ma risorsa per progetti futuri di riqualificazione spaziale e sociale.

sformazioni accelerate degli anni del boom.

Gli autori sono tre ma i libri si prestano a essere letti a coppie: due contro due. Da un lato vi sono Salzano e De Lucia: amici dichiarati, vicini per esperienze e convinzioni. Le loro autobiografie possono a essere lette quasi in sovrapposizione, con continui rimandi reciproci (accadeva già con i loro libri precedenti, per esempio *Fondamenti di urbanistica e Se questa è una città*). Sostenute da una qualità di scrittura non comune, associano un tono molto personale a un'impostazione del racconto che segue da vicino la successione delle loro esperienze formative e professionali; biografie pubbliche, più che private. Quella di Campos non è un'autobiografia ma un'intervista, che s'inscrive pienamente dentro la tradizione illustre delle «interviste» laterziane.

A condurla è uno tra i più influenti allievi dello stesso Campos, Federico Oliva, con un linguaggio asciutto e divulgativo che lascia spazio a un bilancio retrospettivo ma punta anche a portare in primo piano alcuni temi e proposte di stretta attualità. Ciò che accomuna Campos, Salzano e De Lucia è senz'altro più di ciò che li divide: tutti e tre hanno militato nel Pci, il che rende questi libri interessanti anche per una storia della sinistra italiana scritta dal punto di vista dei rapporti con il territorio e con la cultura amministrativa. Tutti e tre hanno avuto ruoli di rilievo all'interno dell'Inu. Tutti e tre credono da sempre nel valore del «piano» urbanistico, inteso come strumento principe per esercitare un controllo pubblico sulle trasformazioni del territorio. Tutti e tre ritengono che il mancato controllo della speculazione edilizia (e in particolare della rendita fondiaria) sia stato un problema cruciale per le trasformazioni territoriali dell'Italia contemporanea. Oltre a questi punti comuni, vi sono alcune differenze. Campos (e Oliva) si presenta come il difensore di un'urbanistica «riformista», attenta alle norme ma anche ai valori del mercato e «pragmaticamente operativa», interessata a strumenti negoziali come quelli della perequazione fondiaria. Salzano e De Lucia difendono un'idea più forte del ruolo del piano e dei poteri pubblici, del valore in primo luogo prescrittivo dei documenti urbanistici, visti spesso in contrapposizione con gli interessi privati.

Tutti e tre hanno avuto, in momenti diversi, incarichi di primo piano in altrettante città italiane di rilievo: Campos come assessore a Bologna tra il 1960 e il 1966 (e come consigliere comunale fino al 1970), Salzano come assessore a Venezia negli anni delle giunte rosse (1965-1975), De Lucia come assessore a Napoli con l'inizio della stagione dei sindaci e la prima giunta Bassolino (1993-1997). Sono



Antenati degli urbanisti italiani degli anni sessanta? Louis Gauffier, Veduta della Valle dell'Arno dal Paradisino di Villombrosa, 1797 (Philadelphia Museum of Art)

esperienze che vengono raccontate nei volumi, con le loro luci e talvolta le loro ombre, spesso allo scopo di rivendicare il valore del lavoro quotidiano compiuto sul territorio; lavoro attraverso cui l'urbanista può influenzare il modo di progettare e trasformare lo spazio, contribuire a salvaguardare equilibri territoriali e sociali, costruire nel tempo una città più «bella».

È interessante anche, nelle tre biografie, il modo in cui viene raccontata l'articolazione e la contaminazione tra diversi livelli di pianificazione. Tutti i protagonisti hanno lavorato su piani e politiche a diverse scale, dal piccolo comune fino ai grandi organi statali di controllo e d'indirizzo, e i volumi contengono spunti utili per una discussione del rapporto reciproco tra queste esperienze. Particolarmente rilevante è l'attenzione riservata a un organismo di grande importanza

come la Direzione generale dell'urbanistica, retta negli anni sessanta e settanta da Michele Martuscelli presso il ministero dei Lavori pubblici, dove sia De Lucia sia Salzano svolgono una parte significativa della propria carriera.

Non vi sono rivoluzioni, nelle interpretazioni della storia dell'urbanistica italiana che vengono proposte dai tre libri, ma qualche sfumatura interessante. Le riforme legislative, fatte o mancate, continuano a rappresentare altrettanti momenti chiave della scansione cronologica. Eppure i pochi anni di differenza tra gli autori e i diversi percorsi individuali introducono lievi variazioni nei pesi e nei punti di vista. Campos dedica molto spazio al fallito tentativo di riforma Sullo del 1963, vedendo in quell'esperienza un'occasione storica perduta ma anche giudicando a posteriori alcune scelte,

per esempio quella d'insistere sulla questione del diritto di superficie, come un «grave errore tattico». De Lucia e Salzano tendono a insistere di più sui processi di riforma cui hanno potuto contribuire in prima persona, in particolare quelli di fine anni sessanta e inizio settanta, a cominciare dalla definizione degli standard urbanistici (1968).

Vi è un rischio dietro questi libri: quello di comunicare l'impressione che l'urbanistica, in Italia, sia qualcosa di cui si può parlare soprattutto al passato. Alberto Asor Rosa, nella prefazione a *Le mie città*, scrive che De Lucia è un «urbanista all'antica», forse senza sospettare quanto l'espressione rischi di suonare tautologica. Campos dedica l'intero ultimo capitolo del suo libro-intervista a una serie di proposte legislative e operative, ma aggiunge in un amaro poscritto che forse queste non sono «in sin-

tonia con l'interesse prevalente dell'opinione pubblica». Davvero, nell'Italia di questi anni, parlare d'interesse collettivo e di pianificazione del territorio può suonare terribilmente *out of date*. Eppure proprio questi tre libri, con la loro forza narrativa e la loro singolare lucidità e precisione, mostrano anche fino a che punto l'urbanistica, intesa come impegno sul campo e come insieme di strumenti intellettuali, abbia permesso a una generazione di coltivare uno sguardo complesso e raffinato sui cambiamenti in cui è stata coinvolta. Ed è ancora da dimostrare che l'età migliore, per gli urbanisti di questa generazione, non cominci intorno agli ottant'anni.

Filippo De Pieri



Giuseppe Campos Venuti, Città senza cultura. Intervista sull'urbanistica, a cura di Federico Oliva, Laterza, Roma-Bari 2010, pp. 192, euro 12



Vezio De Lucia, Le mie città. Mezzo secolo di urbanistica in Italia, prefazione di Alberto Asor Rosa, Diabasis, Reggio Emilia 2010, pp. 210, euro 18



Edoardo Salzano, Memorie di un urbanista. L'Italia che ho vissuto, Corte del Fontego, Venezia 2010, pp. 240, euro 20

Storie d'italiani all'estero nella storia

Dell'architettura e dell'urbanistica coloniale italiana si conoscono oggi con precisione le geografie degli interventi e le biografie dei protagonisti, oltre ai singoli progetti di edifici e città realizzati nei territori dell'Africa settentrionale e orientale. Si conoscono gli archivi, pubblici e privati, e si dispone di un buon numero di contributi interpretativi, in parte fioriti nel contesto internazionale degli studi sulle relazioni tra politiche coloniali, imperialismo e architettura (non ultimo il volume di Mia Fuller *Moderns Abroad: Architecture, Cities and Italian Imperialism North and East Africa and the Eastern Mediterranean*, pubblicato nel 2006). La scelta di Giuliano Gresleri e Giorgio Massaretti di fissare oltre un decennio di ricerche attraverso un *Atlante iconografico dell'architettura italiana d'oltremare* (pubblicato a fine 2008 da Bonomia University Press) è in questo senso particolarmente significativa. La forma editoriale intende porre ordine all'interno di una materia ormai articolata: suddivide il tema geograficamente (per colonie) e poi cronologicamente, fornisce apparati biografici e una bibliografia tematica che restituisce la mole degli studi attualmente disponibili.

Architetti e ingegneri che operano nelle colonie costituiscono tuttavia solo una parte, nel caso dell'Italia estremamente ridotta, di coloro che prestano la propria professionalità all'estero tra Ottocento e Novecento, in Africa, nelle Americhe e in Asia. A mutare, insieme al quadro politico di riferimento, sono soprattutto i canali entro i quali si muovono: le traiettorie sono il più delle volte individuali e le esperienze internazionali scaturiscono, spesso fortuitamente, da contatti e relazioni personali, a volte con professionisti o imprese italiani già attivi all'estero, altre volte con reti diplomatiche, istituti e missioni religiose, oltre che con i governi stessi. Negli ul-

timi anni due case editrici toscane hanno pubblicato una serie di studi sulle presenze italiane in Magreb, Siria, Libano e Marocco (a cura di Milva Giacomelli, Ezio Godoli, Abderrahim Kassou, *Gli architetti italiani in Marocco dall'inizio del protettorato francese ad oggi*, Polistampa, Firenze 2009, pp. 144, euro 18), oltre che sul ruolo dell'Anni nel determinare la presenza italiana in Asia, Medio Oriente e Africa (Ezio Godoli, Anna Nuzzacci, *L'Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Italiani*, Maschietto Editore, Montecatini Terme 2009, pp. 240, euro 20). Si colloca in questo filone anche il volume *Ernesto Basile e il concorso per il museo di antichità egizie del Cairo 1894-1895* (Milva Giacomelli, Polistampa 2010, pp. 192, euro 14), che mette in luce un aspetto ancora poco indagato, anche se estremamente interessante, del coinvolgimento italiano all'estero: i concorsi internazionali, un'occasione di visibilità oltre che un canale per ottenere commesse. L'indagine compiuta attraverso le fonti (in particolare la pubblicistica locale e internazionale che forniva aggiornamenti e notizie su bandi ed espletamento dei concorsi) ha permesso di ricostruire le vicende che hanno portato al coinvolgimento di Basile nella commissione giudicatrice al Cairo, ma anche di dare un nome ai molti italiani che secondo le fonti internazionali avevano partecipato alla competizione.

Francesca B. Filippi



TIPOLOGIE EDILIZIE E CITTÀ

A Chicago il grattacielo non sta più nella pelle

Appena inaugurato, l'Aqua Tower progettato da Jeanne Gang stravolge l'immagine consolidata dell'edificio alto; con balconi da vertigine

CHICAGO. Pur non essendo del tutto occupato, il grattacielo di 82 piani (quinto edificio più alto del mondo costruito nel 2009) e la sua progettista, Jeanne Gang, si sono già accaparrati le attenzioni di pubblico e stampa. Gang, architetto dell'Illinois che ha studiato alla locale università di Urbana-Champaign, all'Eth di Zurigo e a Harvard, collaborando poi per un periodo con Rem Koolhaas, nel 1997 ha fondato il suo studio, che oggi conta 35 collaboratori.

L'Aqua Tower fa parte di un gruppo di nuovi grattacieli di Chicago che segnano l'ormai definitivo ritorno delle funzioni residenziali all'interno degli edifici alti e che si distinguono per la visibilità sullo skyline. Ergendosi al di sopra dei palazzi per uffici più vecchi (per quanto l'altezza della Sears [ora Willis] Tower resti insuperata) del Loop, lo storico cuore economico di Chicago, simboleggia il ritorno degli abitanti dei sobborghi nel centro città, riavvicinando uffici e abitazioni alla maniera delle funzioni miste d'inizio ventesimo secolo. Ciò si realizza inoltre in una scala del tutto nuova, poiché le torri di appartamenti e uffici competono per il predominio scipico del centro di Chicago.

L'Aqua Tower spicca tra la torre One Museum Park (progetto di Pappageorge Haymes) all'estremità meridionale del Loop, lo slanciato grattacielo di Donald Trump per abitazioni di lusso, che ospita un albergo e vari appartamenti all'estremità settentrionale, e una torre non ancora ultimata in mezzo. Con il suo inedito approccio al progetto urbano, l'Aqua cambia le regole del gioco in altezza, come si evince dall'ambizioso manifesto dello studio Gang: «l'edificio alto come struttura specifica di un sito». Tale dichiarazione colloca il progetto agli antipodi, per esempio, del seguitissimo approccio risolutivo dei grattacieli formulato da Skidmore Owings and Merrill, per cui l'impostazione parte dal cuore della torre invece di essere la reazione al contesto reale.

Insieme di camere d'albergo e appartamenti, la torre è sollevata su un podio di tre piani che permette di concentrare spazi commerciali e parcheggi, adeguandosi ai cambiamenti topografici (per lo più artificiali) del sito. La base diventa così una terrazza rialzata da cui si solleva il fusto della torre per acquisire una maggiore e immediata visibilità. Inoltre, funge da legame per i piani stradali sovrapposti presenti intorno.

Strutturalmente convenzionale, e indifferente alla facciata continua, l'esterno va contro gli interessi dominanti della ricerca sulla tipologia del grattacielo. Invece di creare l'ennesima torre di vetro dal rivestimento sottile e stravagante e dalla sezione rettangolare omologante, Gang ha



© HERPHESSING

modellato la sua struttura estruendo i piani e variando il profilo e la profondità dello sbalzo. Ciò conferisce all'edificio una superficie pulsante, che sembra respirare e incresparsi sul profilo della città. Il risultato è una silhouette straordinariamente intensa, la cui geometria post-euclidea rappresenta un tratto innovativo essenziale. A parte l'altezza dei piani, che aumenta nel tratto superiore della torre, la distribuzione interna (a pianta rettangolare) è flessibile. I tre ascensori che arrivano ad altezze diverse definiscono la distinzione tra i tre principali tipi di alloggio: camere d'albergo, appartamenti in affitto e appartamenti di proprietà. Gli architetti non hanno progettato l'interno degli appartamenti, che comunque hanno in comune un tratto insolito: cucina e salotto sono stati fusi in un grande spazio, segnando un'altra grossa transizione nei modelli di vita residenziale urbana. Tutti i residenti hanno accesso a lussuose amenità: parcheggio, spa e palestra, piscine e terrazze all'aperto, sale comuni e un teatro. Due elaborate scalinate scendono dalla piattaforma fino al parco interno. Delle case a schiera unifamiliari, inserite nel podio, offrono un'altra soluzione abitativa e dimostrano l'approccio di Gang alla distribuzione interna e il suo acume risolutivo.

Parlando del suo lavoro, Gang fa un vivido resoconto del nuovo metodo tramite cui è stata ottenuta la forma esterna del grattacielo, che da lontano sembra avvolto in una serie di gale simili a quelle di un vestito. Il perimetro, dove le finestre si alternano alle onde bianche dei balconi in calcestruzzo, è un modello topografico delle viste disponibili dalle varie parti dell'edificio: lago, parco, principali architetture. In questa mappatura, le sporgenze ricurve si allungano verso le viste desiderate. Gli scorci sul fiume comprendono le viste delle rinomate e già venerabili torri di

Marina City di Bertrand Goldberg, il cui perimetro curvilineo è stato paragonato alla geometria dell'Aqua Tower, ma l'edificio di Gang ha il gran pregio di non relegare i residenti in stanze a forma di fetta di torta. Per motivi economici, l'Aqua Tower è stato costruito in cemento armato e i balconi spor-

genti hanno più funzioni. Per prima cosa creare un senso di comunità in un edificio verticale ad alta densità (circa 738 appartamenti e svariate centinaia di camere d'albergo ai piani inferiori sul lato sud), dove i viaggi casuali in ascensore possono essere alienanti (secondo le convenzioni tradizionali) e tutt'altro che

propizi agli incontri sociali spontanei. Profondi al massimo tre metri ma spesso di meno, i balconi ondulati rispetto ai tradizionali elementi a sbalzo ortogonali «confondono» i venti eliminando il sibilo e riducendo le turbolenze. Gli sbalzi fungono poi da *brise soleil*, diminuendo la necessità di ricorrere ai sistemi di

riscaldamento e raffreddamento dell'edificio.

Come le forme mutevoli del profilo dell'edificio, anche i balconi dalle alte balaustre saranno spietatamente testati dal clima rigido di Chicago e dalle chiassose bufere dell'interesse critico sollevate dall'iniziativa.

Martha Pollak

© HERPHESSING

OPERE PUBBLICHE MAI TERMINATE E ABBANDONATE

Incompiuto Siciliano in festival

Nella regione si prepara la nascita di un curioso parco archeologico



Festival dell'Incompiuto Siciliano. Il campo da polo (inizio cantieri 1985; progetto ing. P. Nicolosi; finanziamento con fondi regionali); bambinopoli del parco Chico Mendes (inizio cantieri 1975; progettista arch. P. Lanino; finanziamento del Comune di Giarre)

compiute estese a tutte le regioni (l'archivio è consultabile online: delle 500 finora rilevate 300 sono concentrate in Sicilia), si apre adesso la seconda fase d'intervento a livello locale, con la progettazione di un «Parco archeologico dell'Incompiuto siciliano» a Giarre, eletta a riferimento grazie all'elevato numero di opere per abitante (il Comune ha recentemente forma-

lizzato la propria adesione). Le «prove generali» si sono tenute dal 2 al 4 luglio, in occasione del Festival dell'Incompiuto Siciliano, durante il quale gli otto monumentali scheletri di cemento disseminati nel centro urbano (tra cui un teatro, un parco con bambinopoli e un campo da polo) sono stati collegati in un percorso accessibile ai visitatori e sono diventati teatro

di dibattiti pubblici e performance artistiche, sino a concludere con il simbolico taglio di una colonna incompiuta del parco Chico Mendes; questa, dopo aver «incontrato» altre incompiute d'Italia, approderà alla prossima Biennale di Venezia insieme alla presentazione dell'intero progetto.

Momento centrale del Festival è stata la presentazione del workshop, con la proposta progettuale di Marco Navarra (studio Nowa) incentrata sul campo da polo, come primo momento di costruzione del parco e progetto pilota da esportare sul territorio nazionale. Contrario a congelare l'opera in un museo della memoria e lasciando intatta la percezione dell'incompiuta, Navarra ne prevede il riuso attraverso «nuovi scenari capaci di trasformare il campo in un'area per il temporary hosting, avvicinandosi al concetto di residenza d'artista o ai workshop universitari in contatto con le realtà territoriali, per costruire relazioni forti con il resto della città e nuovi modi di visibilità delle opere incompiute».

Ma questo è solo il futuro: nell'immediato il parco non sarà che un tour tra edifici inutilizzati e fatiscenti, proprio mentre la Regione istituisce ben 25 nuovi «veri» parchi archeologici (cfr. articolo a p. 21 di questo Giornale).

Silvia Mazza

© HERPHESSING

IBA HAMBURG 2013

Con 50 progetti, Amburgo mostra la nuova metropoli

L'Internationale Bauausstellung presenta i primi tre anni di lavoro della rassegna, concentrata su cambiamenti climatici e integrazione multietnica

AMBURGO. Mentre si continua a parlare della trasformazione dei vecchi docks, ora noti come HafenCity, un nuovo grande progetto sta per cambiare ulteriormente i connotati della città-stato anseatica, l'Internationale Bauausstellung Hamburg 2013. Con la presentazione intermedia che si concluderà a ottobre (vedi box), l'Iba di Amburgo diretta da Uli Hellweg (che nel curriculum vanta anche il coordinamento dei progetti pilota dell'Iba di Berlino del 1987) mette in mostra i primi tre anni di lavoro, sfoderando una lista di 50 progetti aggiudicati a studi di architettura affiancati da imprese e sponsor con un processo, tra la joint venture e il progetto-concorso, che le assicurerà di portare a termine le opere con il limitato budget messo a disposizione dall'amministrazione locale. Un processo virtuoso che mette l'Iba di Amburgo al riparo dalla grave crisi economica che sta invece colpendo la Municipalità.

Due i temi principali che s'intrecciano in quest'Iba che si sviluppa a Wilhelmsburg, l'isola sull'Elba a pochi chilometri dal centro storico: il cambiamento climatico e l'integrazione multietnica. L'isola è infatti un laboratorio sociale dove convivono genti di oltre cento nazionalità e va soggetta, essendo in parte sotto il livello del fiume, ad allagamenti periodici. Se ora la sede dell'Iba si trova sul dock galleggiante progettato da Han-



Riflettori su Wilhelmsburg. Schema dell'Internationale Gartenschau 2013, al centro dell'isola sull'Elba

Slawick, tra tre anni, ad accogliere i visitatori al centro dell'isola ci sarà il parco dell'Internationale Gartenschau 2013 (Igs; un viaggio nel mondo della botanica in 80 giardini disegnati da Rmp Landschaftsarchitekten). I progetti pilota saranno suddivisi nelle categorie Kosmopolis, Metrozone e Climate Change (riservata a soluzioni che attivino il riciclo energetico sull'isola sfruttando sole, vento, acqua e rifiuti). Mentre la categoria Kosmopolis è dedicata agli interventi di riqualificazione dell'esistente (ma con l'innesto di nuove opere di particolare rilevanza sociale, come l'Haus der Projekte degli olandesi Studio NL/D), i progetti di Metrozone mi-

rano a fare di Wilhelmsburg un vero centro urbano, grazie a nuovi spazi pubblici e infrastrutture (stazione rinnovata, piste ciclabili e pedonali, vie d'acqua e nuovi edifici, come la sede amburghese del ministero per lo Sviluppo urbano e dell'ambiente firmata da Sauerbruch&Hutton). Inoltre, sorgeranno architetture-pilota come le sei Hybrid Houses (dedicate a flessibilità e sostenibilità), le cinque Smart Price Houses (abitazioni economiche, innovative per qualità e disegno, progettate tra gli altri dal ginevrino David Adjaye), le otto Smart Materials Houses (tra cui, ad esempio, un progetto di Werner Sobek) e le due tipologie di Water Houses (i condo-

mini flottanti previsti all'interno dell'Igs 2013), oltre a nuove costruzioni a Harburg (dove lavoreranno anche i danesi BIG).

Luca Maria Francesco Fabris

Due mostre e un catalogo

«Iba Hamburg. Etappen zu einem lebendigen Stadtteil» (ex supermarket di Berta-Kröger-Platz, fino al 24 ottobre); «Iba at Work» (presso Iba Dock, Am Zollhafen 12, permanente) Iba Hamburg (a cura di), «Projects and Concepts», Jovis Verlag, 2010
Sito web: www.iba-hamburg.de

«ATHENS-ATTICA 2014»

Contro la crisi, Atene punta sulla pedonalizzazione

Presentato il nuovo masterplan che intende limitare l'impronta ecologica della città e contenere la diffusione urbana

ATENE. Nel mezzo della pesantissima crisi finanziaria che sta colpendo la Grecia, a sei mesi dalle prossime elezioni municipali (e forse anche nazionali), la capitale ellenica rinnova i propri progetti di riqualificazione e sviluppo. Il 14 giugno il ministro dell'ambiente Tina Birbili ha presentato il nuovo masterplan per Atene, «Athens-Attica 2014». Un piano molto ambizioso, che si concentra sulla volontà di migliorare la qualità della vita cercando di sfruttare al meglio il tessuto urbano esistente, con l'obiettivo di limitare l'impronta ecologica della città e contenere la diffusione urbana. La priorità d'intervento è rivolta alle zone storiche del centro: tramite un programma d'integrazione dei siti archeologici, il piano promuove la trasformazione di diverse arterie in strade

pedonali, come la via Vasilisis Olgas (che unisce tramite la «grande passeggiata» già realizzata i siti archeologici di Keramikos, Thissio, dell'Agorà dell'Acropoli e di Psirri) e il triangolo commerciale con il tempio di Zeus Olimpio, lo stadio e i Giardini nazionali. È prevista anche la pedonalizzazione della Panepistimiou, importante via del centro sulla quale si affacciano edifici storici come la Biblioteca nazionale e l'Università. Per realizzarla l'amministrazione pensa a un concorso internazionale che sarà bandito non appena completato lo studio della regolamentazione del traffico. La pedonalizzazione delle strade è intesa anche come strumento di rigenerazione sociale, in particolare nella zona centrale a ridosso del Municipi-

pio, ridotta a vero e proprio ghetto. Qui, insieme al sostegno ai commercianti, si vuole riattivare un uso misto degli spazi, come previsto dal concorso di progettazione atteso per questa zona. Senza concorso si prevede invece la riqualificazione di spazi pubblici in aree che presentano particolari problemi sociali, come le piazze St. Panteleimona, Attiki e St. Nicolas. Il piano affronta la carenza di spazi verdi con il programma «Athens x4», che prevede la riunione di quattro isolati con la pedonalizzazione delle quattro vie centrali per aumentare il verde: per definire l'uso di questi nuovi spazi sono previsti sei concorsi d'idee. Grandi progetti anche per il collegamento della città con il mare e la realizzazione del parco metropolitano di Elliniko

(non più come definito dal progetto del concorso bandito nel 2004), oltre che per la realizzazione di 25 km di piste ciclabili che attraverseranno tutta la città da nord a sud, da Kifissia fino al mare, passando per i siti archeologici. Sul fronte ambientale e paesaggistico, le intenzioni dell'amministrazione locale riguardano la predisposizione di una serie di misure generali per la conservazione della biodiversità, la gestione sostenibile della zona marina e il controllo dello sprawl urbano sulle alture intorno alla capitale. 20 milioni di euro sono già stati stanziati tramite il programma europeo Nsrp per la predisposizione di 200 studi di rigenerazione urbana: speriamo che non rimangano sulla carta.

Maria Petinakis

Esame di coscienza per gli Urban Center

Arene di discussione, antenne del territorio, spazi d'informazione istituzionale: non musei o semplici vetrine ma occasioni per comunicare con trasparenza le politiche di trasformazione urbana. A differenza delle esperienze di marca anglosassone dovute prevalentemente a iniziative dal basso, in Italia gli Urban Center sono emanazione più o meno diretta del momento pubblico. Tra gli altri, ne conseguono i temi dell'autonomia dell'informazione, dell'autovalutazione del proprio operato e della partecipazione attiva dei cittadini. Di questo e molto altro si è discusso a Firenze nel convegno «UrbanCenter-Live. Nuove culture e nuovi linguaggi della città contemporanea», organizzato il 21-22 giugno presso il Centro per l'Arte contemporanea EX3 dall'associazione VerdianaNetwork (coordinato da Enrico Falqui, dell'Università di Firenze) in collaborazione con l'Osservatorio sugli Urban Center dell'Università La Sapienza di Roma, CrossingLab, Image e Festival della Creatività di Firenze. Momento di autocoscienza collettiva che si rinnova a ogni incontro, quest'ultimo dove sfociare in un documento che rilanciasse l'impegno di strutture le quali in Italia faticano a raggiungere piena legittimazione. Tuttavia, la partecipazione di appena 9 dei circa 20 Urban Center operanti nella penisola, l'assenza (fatta salva l'attività dell'Osservatorio) di una piattaforma comune che ne sancisca l'esistenza o la scomparsa (anche un semplice sito web), e la difficoltà nello stabilire principi d'inclusione per cui una struttura possa definirsi tale hanno in parte vanificato lo sforzo, sebbene l'appuntamento sia stato rinnovato in vista di UrbanPromo (a Venezia dal 27 al 30 ottobre). Infine, appare paradossale che l'incontro si sia svolto in una città come Firenze dove, nonostante i proclami e le buone intenzioni, l'Urban Center ancora non esiste, e in cui i programmi di trasformazione urbana sono stati oggetto d'attenzione più della Procura della Repubblica che non dei pubblici amministratori. Intanto, dal 7 luglio l'Urban Center di Parma ha una nuova sede: l'ex oratorio settecentesco di San Quirino, restituito alla città dopo 40 anni. **Luca Gibello**
www.urbancenterlive.it; www.urban-center.org

Confluendo nell'acqua

L'area di Lyon Confluence, estremità sud della penisola cittadina, a lungo consacrata all'industria e ora al centro di un'ampia e notevole trasformazione (con progetti, tra gli altri, di Portzamparc, Uguier, Herzog & de Meuron), si apre al pubblico con l'inaugurazione della place nautique, la promenade lungo il fiume Saône, la trasformazione del porto e i giardini acquatici. La place, che occupa quattro ettari (due di passeggiate e giardini e due di bacino aperto sul fiume, destinato ad accogliere le imbarcazioni da diporto in servizio tra Marsiglia e Amsterdam), è fortemente segnata dalla presenza dell'acqua; l'ideazione è dell'urbanista François Grether e del paesaggista Michel Desvigne, mentre il progetto è degli architetti ginevrini Georges e Julien Descombes. (www.lyon-confluence.fr) Sarah Chiodi



Tutti i giardinieri della Loira

È visitabile sino al 17 ottobre la XIX edizione del Festival International des Jardins, nel borgo francese di Chaumont-sur-Loire. La manifestazione, oggi conosciuta in tutta Europa, dà la possibilità ad architetti paesaggisti, progettisti e giardinieri di concepire e sperimentare nuovi modelli di spazi verdi. Su ben 300 progetti pervenuti, 20 sono stati selezionati da una giuria di esperti (nella foto, l'installazione «Segni di vita su un terreno evocativo», di Maurice Kanah e Flavio Pollano). www.domaine-chaumont.fr



Ma quale paesaggio?

Il fotografo Oliviero Toscani, l'accademico dei Lincei e direttore della Scuola Normale superiore di Pisa Salvatore Settis, il vicepresidente del Fai Marco Magnifico e l'imprenditore Vittorio Moretti lanciano «Nuovo paesaggio italiano»: progetto che, attraverso un concorso fotografico, punta a diventare un archivio di scatti attraverso l'Italia di oggi. «Siate delatori contro lo scempio paesaggistico, fate sì che la fotografia diventi utile memoria storica dell'umanità», dice Toscani, che comporrà una sorta di murali lungo 100 m destinato a essere esposto in diverse città. www.nuovopaesaggioitaliano.it

MALPENSA VERSO L'EXPO

Siamo in (terza) pista?

Continua il dibattito sull'ex hub del nord

VARESE. La politica tenta spesso di dare forti segnali mediatici, ma ciò non comporta automaticamente buoni risultati nei confronti dell'opinione pubblica. Il 29 giugno il consiglio della Regione Lombardia si è tenuto per la seconda volta in trasferta (l'unico precedente risale al 1974, a Brescia, dopo la strage di piazza della Loggia), all'aeroporto di Malpensa, con l'obiettivo di discutere del futuro dello scalo dando spazio ai problemi aperti. Anche dopo il de-hubbing di Alitalia, Malpensa resta «motore di sviluppo e occupazione» secondo il presidente della Regione Roberto Formigoni, che ha insistito sui programmi di infrastrutturazione. L'assessore alle Infrastrutture Raffaele Cattaneo ha garantito collegamenti ferroviari veloci e più frequenti da Milano, con due coppie di Frecciarossa in arrivo da Roma e Bologna (da settembre) e il potenziamento del servizio da Cadorna e Centrale (due treni all'ora da ciascuna stazione). Ma secondo molti i problemi non sono stati affrontati davvero. Per il vicepresidente del consiglio Filippo Penati quanto sostenuto dalla giunta non è altro che «fumo negli occhi, con un tradimento da parte del governo: Bossi e Berlusconi avevano promesso di venire, ma non si sono visti». Nel 2000 a Malpensa transitavano 21 milioni di passeggeri (73,6% del

traffico lombardo), scesi a 19 milioni nel 2008 e a 17 milioni nel 2009, con la quota degli altri scali salita al 47,5%. Una bocciatura arriva con forza da Legambiente, soprattutto sul progetto di terza pista (cardine del piano di sviluppo da 1,6 miliardi entro il 2020), giudicato «un atto di vandalismo, ben distante dalle necessità di un territorio in crisi, e un'aggressione nei confronti del Parco del Ticino». Per il responsabile trasporti di Legambiente Lombardia Dario Balotta, «Malpensa non ha mantenuto nessuna delle promesse in termini di traffico e occupazione: l'aeroporto non si rilancia col cemento ma rendendolo più compatibile con il territorio e più efficiente». Il Wwf e il Fai hanno sottoscritto un documento congiunto per sostenere investimenti nei collegamenti pubblici e chiedere una soluzione al problema delle due piste troppo vicine (praticamente impossibili, in base alle norme internazionali, il loro utilizzo simultaneo), diversa dal costruirne una terza. Intanto i nove comuni intorno allo scalo fanno quadrato per conoscere l'impatto ambientale del possibile terzo nastro (rumore, inquinamento atmosferico, territorio sottratto, delocalizzazioni): l'assemblea del Consorzio urbanistico volontario ha approvato all'unanimità la richiesta di una Valutazione ambientale strategica. **Carlo Spinelli**

BOLOGNA. Da fine maggio il popoloso quartiere San Donato, a breve distanza dal polo fieristico, dispone di due nuove aree verdi pubbliche, il parco San Donnino e quello di via Garavaglia. La scelta urbanistica alla base dei due interventi è stata di non compromettere i cunei agricoli residui separanti la città dai comuni limitrofi, puntando sul riuso e sulla tutela della campagna urbana, compensando situazioni svantaggiose pregresse e costruendo nuove centralità a partire dagli spazi pubblici. Nel 2005, di pari passo con lo sviluppo del nuovo Piano strutturale comunale (approvato nel 2008), è stato attivato il primo laboratorio di urbanistica partecipata; da allora, tutto il processo pianificatorio è stato accompagnato da momenti aperti alla cittadinanza: una modalità operativa che ha riguardato anche le aree verdi.

Inaugurato il 30 maggio, il parco San Donnino occupa circa 4 ettari (ma ne è previsto a breve il raddoppio), a ridosso d'importanti infrastrutture: l'asse tangenziale-autostrada, la linea merci ferroviaria, via San Donato e viale Europa. Progettato dall'architetto bolognese Daniele Vincenzi, il parco connette e riqualifica gli spa-

RIQUALIFICAZIONI URBANE

Bologna è verde e partecipativa

Inaugurati nel quartiere San Donato i parchi di San Donnino e di via Garavaglia



Parco di via Garavaglia. L'intervento, firmato dallo studio Toppetti-Egidi, è l'esito della seconda edizione del concorso «Bella Fuori», promosso dalla Fondazione del Monte

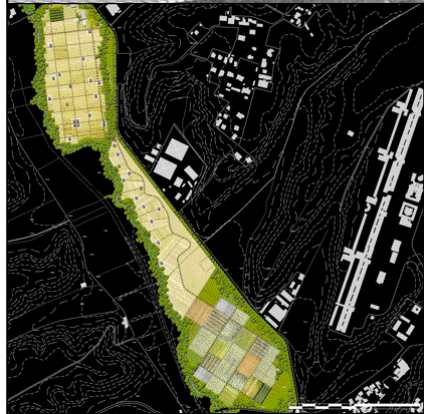
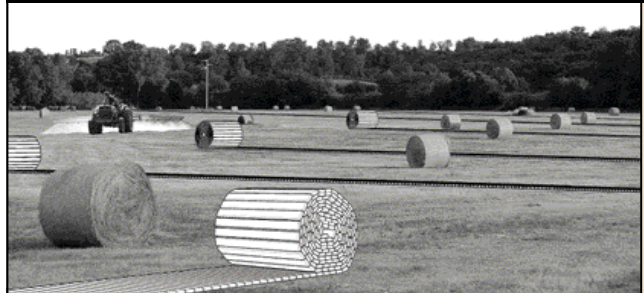
zi verdi e costruiti di questa parte del quartiere San Donato articolandosi in funzioni dalle differenti valenze paesaggistiche, nel tentativo d'interpretare i suggerimenti emersi nel corso di un laboratorio partecipativo svolto nel 2006. Asse portante del parco è la pista ciclabile che unisce l'ingresso su via San Donato a viale Europa, mentre i percorsi interni riprendono in parte la trama dei campi agri-

coli preesistenti. Con una massiccia introduzione di essenze vegetali autoctone per compensare la quasi totale assenza di verde iniziale, il parco offre aree di sosta didattiche, un campo di gioco, l'orto didattico per le scuole, pergolati schermanti, una grande duna che nasconde la tangenziale. In posizione centrale, a fianco della piazza, è stata costruita la sede per l'associazione di volontariato che

Consiste nell'integrazione e tematizzazione del verde esistente, nella demolizione parziale della vecchia sede di quartiere e nella conversione della porzione rimanente ad attività culturali, con la realizzazione di una pensilina per attività varie e per la fermata dell'autobus, cui si aggiungono nuovi percorsi pedonali e un parcheggio costituito per il 50% da superfici permeabili. **Paola Bianco**

© INFRASTRUTTURE FERROVIARIE

Roma tra parchi, annunci shock, verdi utopie e concreti scempi



Mentre a Corviale in attesa della riqualificazione del piano libero dopo il concorso vinto due anni fa da Guendalina Salimei ritornano ciclicamente le proposte di abbattimento e sostituzione (cfr. la lettera a pag. 2 di questo Giornale), nei suoi pressi dovrebbe concretizzarsi un'iniziativa della **Fondazione Volume!**

È stato presentato il 23 giugno il progetto del «Parco nomade», curato da Achille Bonito Oliva per un terreno di 40 ettari sulla Portuense. In un paesaggio ancora intatto della campagna romana, parte della riserva naturale della Tenuta dei Massimi, si trova l'area messa a disposizione dalla proprietà (la società Emefin srl) per la realizzazione di un parco d'arte e architettura contemporanee. Il progetto è del paesaggista portoghese João Nunes con la direzione artistica di «Anomiastudio architettura» all'insegna dell'integrazione di arte, architettura e natura (nei disegni). L'attuale trama della tenuta è data dalle parcelle di terreno agricolo destinato alla produzione di grano duro, la quale offre la tipica trasformazione del paesaggio nelle diverse stagioni che va dalla terra arata alla distesa verde dei germogli, al tappeto dorato con la paglia arrotolata. Il progetto del parco mantiene l'occupazione agricola e definisce una nuova parcellizzazione, sovrapponendo alla trama esistente una griglia più astratta ed effimera di percorsi. Questa disloca sul sito 28 gallerie mobili che saranno allestite da artisti e architetti selezionati dai curatori. Si tratta di tralicci-container di legno aperti sui lati e alti 2,80 m, larghi 2,40 m e lunghi dai 6 ai 12 m a seconda delle esigenze espositive che, trasportati da camion, già

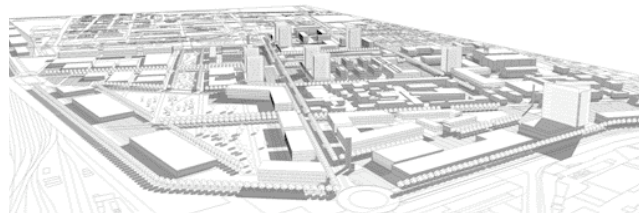
compaiono nel suggestivo paesaggio della Tenuta. La nuova trama è effimera in quanto percorsi in legno o cemento sono concepiti in modo da essere arrotondati e srotolati secondo le necessità, rendendo il programma espositivo compatibile con la pratica agricola.

Intanto, nelle settimane precedenti, il sindaco Gianni Alemanno aveva sostenuto l'opportunità di costruire in altezza anche superando il Cupolone, per difendere le parti dell'Agro romano salvate dalla speculazione e dare così una casa a tutti. La dichiarazione arriva a un anno e mezzo dalla pubblicazione di un bando per reperire proprio nelle porzioni di campagna romana ancora intatte aree inedificate da destinare a i nuovi interventi di edilizia sociale. Ma, al di là degli slogan ad effetto, non sembra proporre seriamente modelli urbani per la gestione dell'espansione periferica.

Invece, una strategia può forse emergere dal masterplan energetico-economico per la città che l'economista americano Jeremy Rifkin ha consegnato allo stesso sindaco. Il piano, che richiede investimenti per 450 milioni l'anno per venti anni, prevede tre anelli concentrici fortemente interconnessi: un centro più vivibile con l'estensione delle zone pedonali e la realizzazione di nuovi spazi aperti; un anello periferico di zone residenziali, commerciali e industriali dove si svilupperanno tecnologie a basso contenuto di carbonio; l'Agro Romano valorizzato investendo sia nella produzione agricola locale che possa rendere la città più autonoma sul piano alimentare, sia in progetti per la produzione di energia rinnovabile su larga scala come serre fotovoltaiche e parchi energetici. Ci si assicura che cresca anche la sensibilità per la qualità architettonica, che ha toccato i minimi storici nella vicenda del nuovo stadio centrale del tennis (nella foto), costruito in acciaio dalla società Di Lenola srl e inaugurato lo scorso aprile al Foro Italico. Promosso e realizzato dal Coni, l'intervento non ha visto alcun meccanismo di selezione del progetto che tenesse conto delle valenze architettoniche, nonostante l'importante struttura s'inserisca in un delicato complesso monumentale dal valore ormai riconosciuto. **Milena Farina**



Un «Polo di innovazione» per Novara



Con delibera del 26 maggio, il Comune ha adottato il Piano particolareggiato esecutivo di iniziativa pubblica denominato «Polo di innovazione» per la riqualificazione dell'area produttiva dismessa del quartiere di Sant'Agabio, adiacente alla linea ferroviaria, nel settore est della città. Si tratta di un'area di circa 650.000 mq che il Prg del 2008 ha individuato come zona strategica per il rilancio della ricerca e produzione nel settore della chimica verde, prevedendo l'inserimento di attività connesse alla sperimentazione chimica, farmaceutica e delle nuove tecnologie, oltre alla localizzazione di funzioni urbane per servizi, residenza e attività commerciali, formative e ricreative.

Il Piano particolareggiato ha individuato come elementi qualificanti, attraverso la concertazione con le proprietà fondiarie, la caratterizzazione degli spazi pubblici e il sistema del verde urbano, oltre alla ricerca di un equilibrato mix insediativo. Il nuovo strumento urbanistico permetterà al Comune di partecipare ai bandi di finanziamento per programmi urbani rivolti ai poli di innovazione e alla riqualificazione di aree degradate o dismesse, previsti dalla Regione Piemonte. La creazione del Polo di innovazione si propone infatti di valorizzare le competenze già presenti in loco, mettendole a sistema in un quadro di relazioni sovra-locali, e di offrire alla città l'opportunità di assumere un ruolo strategico per il Nord-Ovest.

Novara e la sua provincia costituiscono infatti un importante nodo infrastrutturale (qui s'intersecano le linee dei trasporti su ferro che attraversano l'Europa lungo i due assi est-ovest con il Corridoio V, Lisbona-Kiev, e nord-sud con il Corridoio dei due Mari, Ten xxiv, Genova-Rotterdam).

Con un Priu del 1996, e dal 1999 con un Prusst, sono stati attuati circa 80 interventi di politiche territoriali strategiche condivise in partenariato pubblico-privato. In questo contesto va segnalato il Protocollo d'intesa tra Comune, Regione Piemonte, Provincia, Ospedale Maggiore della Carità e Università del Piemonte Orientale per la nuova Città della salute e della scienza (secondo polo ospedaliero del Piemonte, attualmente in fase di progettazione) nell'area demaniale dell'ex Piazza d'armi.

IN MOSTRA A FRANCOFORTE

La bellezza discreta di Dieter Rams

In esposizione semplici oggetti d'uso quotidiano presenti in cucine e sale da bagno: così si consacra un maestro del design

FRANCOFORTE SUL MENO. L'autore di questo breve articolo è il fortunato proprietario di un divano e di due poltrone modello «620» progettati da Dieter Rams nel 1962 per Vitsoe+Zapf (l'insieme fu comprato al prezzo d'occasione di neanche 2.000 euro). Oggetti, questi, che pur sfoggiando, giorno dopo giorno, la loro eleganza minimalista, si rivelano confortevoli e suscitano meraviglia di fronte all'intel-

La prima cosa che dunque colpisce della mostra, allestita con grande sobrietà e accuratamente documentata (il visitatore scoprirà numerosi prototipi), è che Rams non si è dedicato al disegno di prodotti la cui funzione avesse qualcosa di straordinario. Il suo design discreto è rivolto a oggetti dai quali ci si aspetta una sola cosa: che funzionino senza che ci si debba pensare. E la semplicità del lo-

no ad accomunarli, quanto il coinvolgimento dei due designer in seno all'azienda: lavorare per (e all'interno) di un'impresa e non per la propria notorietà, avere a disposizione un'équipe di tecnici e ingegneri specializzati in grado di mettere a punto un nuovo tipo di vite o un interruttore, evitare di far diventare il proprio nome un marchio depositato (come, ad esempio, quello di Philippe Starck) pro-

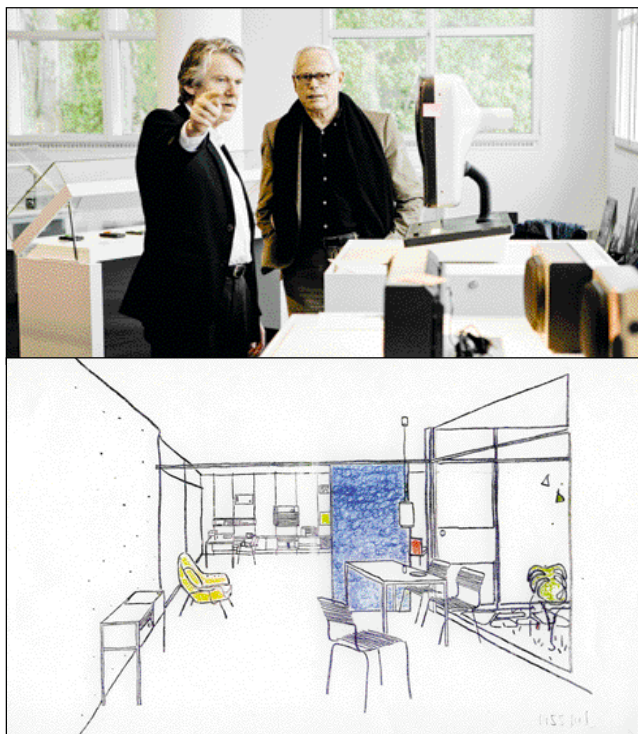
ducendo degli oggetti che sono già fuori moda prima ancora di essere immessi sul mercato. Rams ha disegnato oggetti semplici, discreti, funzionali ed esteticamente accattivanti, migliorandoci la vita.

Thibaut de Ruyter

Less and more. Das Designethos von Dieter Rams, Museum für Angewandte Kunst, Francoforte sul Meno, fino al 5 settembre

Gli oggetti possono avere una seconda vita?

È farlo nel rispetto dei codici estetici, funzionali, normativi, semantici della contemporaneità? Da giugno è attivo il portale web www.officeretrofit.com che lancia la piattaforma di collaborazione creativa sul tema del «retrofit» e illustra la potenzialità delle pratiche di riuso creativo nella cultura di progetto e dell'arte contemporanea, presentando casi studio internazionali. L'iniziativa rientra nel progetto appena avviato dall'unità di ricerca **Advanced Design** del dipartimento Indaco del Politecnico di Milano, in collaborazione con **Manerba**, azienda mantovana che produce mobili da ufficio. I due attori proveranno insieme a innovare i prodotti a partire dall'uso consapevole dell'esistente, per offrire ai clienti l'opportunità di ripensare il luogo di lavoro con una logica di frugalità e risparmio coerente con l'attuale congiuntura economica.



Dieter Rams in visita all'esposizione; schizzo per un negozio Braun, 1955 (© Murray Moss, New York)

ligenza del loro design e alla semplicità della loro fabbricazione. Questo testo è quindi non solo il resoconto di un'esposizione, ma anche un'espressione di ammirazione per il designer tedesco classe 1932.

La retrospettiva ospitata dal Museum für Angewandte Kunst di Francoforte, ma inaugurata in due musei giapponesi, iscrive definitivamente Rams nella storia del disegno industriale. Rasoi elettrici, elettrodomestici, impianti stereo, un sistema modulare di scaffali, orologi e sveglie: sono questi gli oggetti d'uso assolutamente quotidiano che sono esposti in semplici vetrine bianche. Molti sono firmati con il marchio Braun (Rams vi lavorò dal 1955 al 1995) e non hanno nulla di eccezionale o sofisticato. Prodotti in serie per vari decenni, oggi si possono trovare in centinaia di migliaia di cucine o sale da bagno senza che nessuno sappia chi li ha progettati.

ro design associata ad un funzionamento impeccabile li rende eterni.

L'esposizione è accompagnata da un catalogo che ripercorre l'avventura del design moderno, la nascita del marchio Braun e la vita di Rams. Quest'opera monumentale (più di 800 pagine) si distingue per una qualità ben precisa, proprio come la mostra: al suo interno compaiono tutti gli attori associati a questa avventura, da Hans Gugelot alla Hochschule für Gestaltung di Ulm, passando per Dietrich Lubs e Peter Hartwein. Infatti, sebbene Rams sia il protagonista della storia, in realtà si tratta di un'avventura collettiva vissuta in armonia all'interno di un'azienda. Di recente alcuni critici, ma anche gli stessi interessati, hanno riconosciuto un legame estetico tra gli oggetti disegnati da Jonathan Ive per Apple e quelli di Rams per Braun. In realtà, non è tanto la loro passione per le superfici in allumi-

Kiron
Semplicemente,
per spazi in evoluzione

Per maggiori informazioni su dove trovare Kiron, visitate il nostro sito web:
www.haworth.it

HAWORTH®

Carnet di viaggio

«Senseware» Holon, Design Museum, fino al 4 settembre. 17 professionisti, tra cui Shigeru Ban, Ross Lovegrove, Gwenaél Nicholas e Kengo Kuma, insieme ad alcune aziende giapponesi di fibre e tessuti sintetici, hanno studiato le potenzialità del materiale ed espongono i risultati.

«Pioneering. Ecologist magazine» Londra, Design Museum, fino al 5 settembre. Una selezione di prodotti, concept e progetti dedicati al tema della sostenibilità declinato in cinque sezioni: città, energia ed economia, cibo, materialità, abitanti creativi.

I premi del Cooper Hewitt...

L'undicesima edizione dei **National Design Awards dello Smithsonian's Cooper-Hewitt, National Design Museum**, ora diretto da Bill Moggridge, in seguito a una selezione tra oltre 2.500 candidati, ha conferito dieci riconoscimenti. Due le personalità premiate nelle categorie «**Lifetime achievement**» e «**Design mind**»: la designer e urbanista **Jane Thompson** (nella foto), fondatrice della rivista «**I.D. Magazine**», e **Ralph Caplan**, critico, teorico e docente, che da oltre cinquant'anni ha dimostrato interesse per il design nella sua dimensione di processo, più che di prodotto. Il «**Corporate and Institutional Achievement Award**» è andato all'**U.S. Green Building Council**, un'organizzazione no-profit che promuove la realizzazione di edifici ecoefficienti e a risparmio energetico. I vincitori delle altre categorie sono: **Kieran Timberlake** (Architecture Design), studio di Filadelfia fondato nel 1984 da Stephen Kieran e James Timberlake; **Stephen Doyle** (Communication Design), direttore creativo dell'omonimo studio specializzato in identity design, packaging e grafica editoriale; il californiano **Rodarte** (Fashion Design) di Kate e Laura Mulleavy; **Lisa Strausfeld** (Interaction Design), partner di Pentagram, per il suo lavoro con le tecnologie digitali; **William Sofield** (Interior Design); **James Corner Field Operations** (Landscape Design), studio attivo dal 1998 a New York; **Smart Design** (Product Design), un'agenzia fondata nel 1980 e diretta da **Davin Stowell** e **Tom Dair** (nella foto gli attrezzi da cucina «**oxo Good Grips**», 1989). La cerimonia di premiazione si svolgerà durante la **National Design Week**, dal 9 al 17 ottobre a New York.

**... e quelli Idea**

L'**International Design Excellence Award (Idea)**, competizione annuale che raduna l'eccellenza del design statunitense, è organizzata dall'**Industrial Designers Society of America (Idsa)**, la più antica associazione professionale locale, e coinvolge diverse categorie: prodotti commerciali e industriali, strumenti di comunicazione, attrezzature per il computer, design strategy, ecodesign, intrattenimento, ambiente, casa, prodotti interattivi, prodotti medici e scientifici, ufficio, packaging e grafica, accessori personali, ricerca, design dei servizi, trasporti, piacere e ricreazione, studenti di design. La giuria, composta da 18 designer e teorici di fama internazionale, ha assegnato, per ciascun settore, medaglie d'oro, d'argento e bronzo (www.idsa.org/Awards).

Da «marchio» a «brand»

Un brand perfetto. Che cosa vuole dire? Che una marca, un brand (per dirla oggi nel dovuto modo), deve risultare funzionale allo scopo di comunicare un prodotto. Una mera questione di creatività o di perizia professionale? O forse questi erano elementi utili fino a pochi anni indietro, quando la grafica pulsava ancora di un «eroismo dialettico» dettato anche da curiosità ideologiche e passioni segnico-antropologiche? Ma oggi, che il mercato è cambiato verso asperità dove la competizione è tutto o quasi, dobbiamo forse rinunciare a valori intellettuali? Niente affatto, non occorre rinunciare a nulla di tutto quanto ci è stato insegnato, purché si abbia chiaro che tutto questo non basta più.

Oggi, infatti, per arrivare a definire un brand perfetto, si devono acquisire nozioni da un mercato mobile e velocissimo, pronto a modificare pelle (intendendo con ciò le forme di percezione e trasmissioni dei segni), così come occorre sviluppare capacità sintattiche utili a una comunicazione a tutto campo.

Pensiero, segno, azione e ricerca di marketing come elementi di una mobilità creativa e risolutiva. È quanto c'insegna il libro realizzato da Elio Carmi (che da esperto comunicatore ne ha curato anche la grafica) e Elena Israela Wegher. **Brand D.O.** aiuta a cogliere elementi d'innovazione non solo nella

specificità della realizzazione di un marchio, ma sposta in modo definitivo il passaggio dalla voce ormai piuttosto obsoleta «marchio» al termine, certo più idoneo ai nostri tempi, «brand». E, sia ben chiaro, lo sposta con buona pace dei nostalgici avulsi dagli attuali sistemi di comunicazione che richiedono una creatività basata su ibride forme d'ingegnerizzazione tra marketing e comunicazione.

Una nuova formula di disincanto che il libro c'insegna senza negare nulla. La storia come valore di memoria, la «maestria» come conferma di una civiltà in evoluzione, la poetica come necessità dell'umanità, l'analisi dei «brand» di successo come prova di qualità, le marcate descrizioni dei «metodi» di alcuni studi come verifica dei risultati.

Moreno Gentili



Elio Carmi, Elena Israela Wegher, Branding. Una visione design oriented, Fausto Lupetti Editore, Bologna 2009, pp. 286, euro 28

I LIBRI DI CARMÌ, WEGHER,

Tre libri da legg

Alcuni suggerimenti per pubblicazioni che spaziano dal brand,

Design e beni culturali

È opinione condivisa che il design, in ragione della sua natura aperta ed espansiva, risulti difficilmente inquadrabile in termini di confini disciplinari. La sua tendenza ad esplorare i limiti e contaminarsi con altri saperi può fargli assumere anche il ruolo di agente d'innovazione strategica e competitiva per la valorizzazione del patrimonio culturale. Questa è la tesi di fondo del libro *(Re)design del territorio*, sintetizzata nelle parole introduttive di Andrea Granelli, curatore del volume insieme a Monica Scanu: «*il (re)design richiede capacità di lavorare sui materiali e gli stili antichi e, contemporaneamente, di introdurre le nuove tecnologie e plasmare gli spazi funzionali; ma richiede anche coraggio e capacità imprenditoriali, conoscenze economico-finanziarie e visione strategica*». Per strutturare questa affermazione, la prima parte del testo offre una serie di contributi teorici che affrontano macro temi del dibattito contemporaneo, come l'economia e il design dell'esperienza (legato in particolare al settore della cultura); presentano approfondimenti sul contesto nazionale, come le iniziative di sviluppo economico «*Industria 2015*» (lanciata dal mi-

nistero dello Sviluppo economico) e «*Distretti tecnologici della cultura*» (Regione Lazio); indagano le più moderne tecnologie per la valorizzazione dei beni culturali e, infine, sintetizzano i principali fattori che rendono il nostro paese un fertile campo di sperimentazione. Nella seconda parte sono invece presentati oltre trenta casi studio che rendono possibile valutare come la metodologia dell'*experience design* sia stata applicata alla riqualificazione di edifici antichi e moderni e di territori italiani. Le schede di presentazione, che includono un'eterogenea casistica di esempi, aiutano a riflettere sugli assetti organizzativi e istituzionali messi in campo per progettare e gestire i complessi culturali, ma forniscono anche un valido strumento agli addetti ai lavori, grazie alle puntuali descrizioni delle tecnologie impiegate nei progetti. Si potrà avere un assaggio delle tematiche del testo durante il salone «*DNA Italia*», dedicato alle tecniche (tecnologie e metodologie) per la conoscenza, conservazione, fruizione e gestione del patrimonio culturale, in programma a Torino dal 1° al 3 ottobre.

Elena Formia

«Il Giornale dell'Architettura»

in dono fino alla fine dell'anno!

Per chi si abbona ora per il 2011 (o rinnova l'abbonamento)

**Tutto il 2011
a prezzo invariato!**



**Settembre,
ottobre,
novembre
e dicembre 2010
in dono!**



Offerta valida solo per abbonamenti sottoscritti o rinnovati entro il 15 agosto 2010.
Per chi rinnova ora, la scadenza sarà prorogata di quattro mesi.

Per abbonarsi, utilizzare la cedola pubblicata a fianco

ere quest'estate

[illegible]

Nell'anno della 13^o edizione del suo bestseller *Storia del design* (Laterza), lo storico napoletano

Renato De Fusco vede andare finalmente in stampa anche il saggio dedicato alle vicende dell'Associazione per il disegno Industriale, a lui commissionato nel lontano 2005 in vista del cinquantenario del sodalizio. Il volume reca infatti in copertina il numero 50, a evocare la ricorrenza del 2006, e diventa l'occasione per fare il punto «sull'unico referente organizzato del design italiano» fondato nel 1956 per «*tenere unite tante persone*» (e tanti interessi) intorno al sistema prodotto. Chi progetta, chi investe capitali, chi produce, chi distri-

Renato De Fusco

Una storia dell'ADI

50

Il 30 giugno è stata presentata la decima edizione del volume intermedio del triennio che porterà alla XXII edizione del Premio Compasso d'Oro (prevista nel 2011 in occasione delle celebrazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia). L'annuario del 2009, curato da Oscar G. Colli, individua, come tradizione, i «migliori» prodotti e servizi del design italiano, messi in produzione nel 2008, selezionati dall'Osservatorio permanente del Design ADI. Il volume ne raccoglie circa 140 e la loro descrizione è preceduta da saggi a firma, tra gli altri, di Luisa Bocchietto, Renato Brunetta, Andrea Granelli e Adolfo Guzzini. Intanto, il comune di Milano ha messo a disposizione dell'ADI e della sua Fondazione gli spazi dell'ex sede Edison, che entro il 2013 dovrebbero essere recuperati.

L'Ue caldeggia il design

BRUXELLES. Il 26 maggio, i ministeri responsabili della competitività nel Consiglio dell'Unione europea hanno riassunto i risultati del meeting in un mini-rapporto intitolato *Creating an innovative Europe*. I partecipanti hanno deciso di pianificare le future politiche d'innovazione europee facendo pressione sulla necessità di azioni concrete in cinque aree principali: «Financial, Markets, Governance, Regional Priorities, People». La sorpresa, se così si può definire, è da ricercarsi nella sezione «Mercati», dove si puntualizza l'importanza dell'innovazione non tecnologica, includendo l'innovazione nei servizi, la creatività *culture-based* e il design. L'innovazione non tecnologica viene considerata prioritaria in quanto strumento non secondario per la crescita, la competitività e la qualità della vita. Se il design venisse così solamente citato, potrebbe sembrare l'ennesima occasione persa o il classico contentino di circostanza. La vera rivoluzione, scoppiata anche attraverso l'uso di caratteri maiuscoli, è nel monito-esortazione «INVITES» fatto dal Consi-

glio alla Commissione europea e agli Stati membri. In questa sintetica specifica al punto 5 del verbale, molto probabilmente, c'è tutto il futuro del design a livello comunitario: «Il Consiglio INVITA a dare particolare attenzione al design considerando la sua notevole influenza sulle performance d'innovazione, tenendo conto degli aspetti economici, sociali e di sostenibilità ambientale a esso legati, e SOTTOLINEA la necessità di stabilire una piattaforma per lo scambio di conoscenza, esperienze e buone pratiche su questioni riguardanti il design come strumento per il vantaggio competitivo delle imprese europee».

Negli stessi giorni in cui si riuniva il Consiglio, è stata pubblicata una gara d'appalto relativa ad azioni di varia natura per lo sviluppo delle future politiche d'innovazione. Non casualmente, e con una rapidità senza precedenti, il secondo lotto di gara riguarda la costituzione di un Segretariato per il supporto della Commissione europea nel lancio d'iniziative d'innovazione sul design e la costituzione di un consiglio direttivo sulla Design Innovation nel 2011.

Ubaldo Spina

testo completo del meeting: www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_Data/docs/pressdata/en/intm/114637.pdf
Maggiori informazioni sulla call for tenders: http://ec.europa.eu/Genterprise/newroom/cf/itemlongdetail.cfm?item_id=4318&tpa_id=135&lang=en

Abbonamenti 2010. Nuovi esclusivi vantaggi

Per n. _____ abbonamenti Totale €. _____Per n. _____ abbonamenti Totale € _____Per n. _____ abbonamenti Totale €.

- Il giornale arriva a casa tua! Il tuo servizio di consegna. Pochi Pcm
- Se non hai più di 25 anni 2 euro! Altrimenti (per ordini fuori da casa) 3 euro

■ Secondo appuntamento delle feste di fine anno e celebrazioni, (per il 21 gennaio di ingresso) per un'ottima stagione a. E. in pieno da ottobre all'inizio aprile.

Per sottoscrivere ulteriori abbonamenti, allegare l'elenco degli indirizzi dei destinatari (oppure utilizzare copie di questa cartolina).

e copie di questa circolare).

1. *Leggiti bene la prima e seconda parte del testo. In che modo si è svolto il processo di sviluppo economico e sociale del paese? Quali sono le principali cause della crisi economica e sociale? Quali sono le principali conseguenze della crisi? Quali sono le principali misure adottate per risolvere la crisi? Quali sono le principali prospettive future del paese?*

Pago così l'importo complessivo di €

☐ Verso un solo C.C. possiede, goda o si interessi a Unidemo Alleanza di C. spa (allognicamente anche in fotocopia) ☐ A. segue da cui non trasferibile, interesse a Unidemo Alleanza di C. spa. (che allora è oggetto di controllo)

☐ Addizionale sulla carta di credito: ☐ Visa ☐ Mastercard ☐ American Express (per un'assistenza completa, visitate il sito www.abn.it)

Corso n. _____ Scienze _____ Codice corso _____ Università _____

U.T/A _____ COD. PNC _____ Fina _____

3056E

VA INTERIET
www.allinteriet.com

104 KIM
 *ela.shb@gmail.com

VIA POSTA
ini 8, 10131 Torino

ИД ФДХ
011 8193090

VIA TELEFONO
011 8199157